

$$\frac{A_0 8}{356}$$

Tiziana Firrone

Dall'albero cosmico all'albero casa

Viaggio nel mondo di una straordinaria creatura



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4300-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2011

Ringrazio l'arch. Carmelo Bustinto per la cura e l'attenzione dedicate alla lettura delle bozze del volume, per i preziosi consigli e per alcune immagini del suo archivio fotografico, tra le quali quella in copertina, affettuosamente messe a disposizione.

Ringrazio l'arch. Filippo Palazzolo per la documentazione e per le fotografie sulla "Festa di li schietti" a Terrasini, gentilmente offerte.

*“Gli alberi sono lo sforzo infinito della terra
per parlare al cielo in ascolto.”*

Rabindranath Tagore

In occasione del sesto Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF6), la Croazia ha proposto l'istituzione dell'*Anno Internazionale delle Foreste* (AIF) con l'intento di stimolare la comunità internazionale a compiere azioni sempre più efficaci per contrastare il problema della deforestazione.

Il 20 dicembre 2006, durante l'83esima Riunione Plenaria, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, facendo propria la proposta della Croazia, ha adottato una risoluzione proclamando il 2011 *Anno Internazionale delle Foreste* per diffondere la conoscenza sulle azioni globali a sostegno della gestione forestale sostenibile, della protezione, valorizzazione e sviluppo di alberi e foreste. Evidenziando come queste siano fondamentali per la salvaguardia della biodiversità, per l'attenuazione degli effetti del cambiamento climatico e per la vita stessa dell'uomo. Il messaggio è "*Forest for people*" che intende comunicare a tutti i cittadini l'importanza delle foreste e le funzioni economiche e sociali da esse svolte.

L'attuazione di tale iniziativa è principalmente a livello nazionale e locale ma si prevede la collaborazione di organizzazioni internazionali ed enti coordinati dal Segretario dell'UNFF, con sede a New York.

Il principale partner internazionale coinvolto nell'iniziativa è il Dipartimento Forestale della FAO.

Il Calendario Istituzionale, presentato il 1 dicembre 2010 a Roma, prevede una serie di iniziative ed attività che avranno luogo nel corso del 2011 presso sedi europee, americane ed africane, a cominciare dalla "Nona sessione del Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste" che ha avuto luogo a New York dal 24 gennaio a 4 febbraio e con il quale ha preso il via l'*Anno Internazionale delle Foreste*.

Come non cogliere, quindi, l'occasione di parlare ancora una volta degli alberi e della grande importanza che questi hanno per la vita del nostro pianeta? Il patrimonio arboreo fa parte della dote che la nostra Terra ha offerto

all'uomo fin dalla sua comparsa; regalo prezioso ed essenziale, senza il quale l'esistenza del nostro pianeta avrebbe avuto sicuramente altri sviluppi.

Nella certezza che non saranno mai sufficienti le iniziative e le parole volte a sensibilizzare tutti i popoli della terra a prendere coscienza del valore che alberi e foreste hanno avuto e continuano ad avere per il mondo intero, ho concretizzato, con questo volume, il mio grande desiderio di approfondire la conoscenza di questo mondo meraviglioso, complesso, ricco di fascino e mistero che ha rapito il cuore di chi, come me e prima di me, si è imbattuto in questo incontro.

Tiziana Firrone

Introduzione

L'uomo ha sempre subito il misterioso fascino degli alberi, identificandoli spesso con l'essenza stessa della vita ed attribuendo loro significati storici, culturali, religiosi, estetici.

Fonte di sostentamento, l'albero è uno dei grandi miti della tradizione e della cultura di tutti i tempi: simbolo di conoscenza, di sacrificio e di redenzione. Nelle religioni, nella letteratura, nell'arte, l'albero è l'elemento cardine che nasconde il segreto dell'Universo e riassume in sé la materialità e la spiritualità dell'essere.

I testi fondatori delle grandi religioni pongono un albero all'inizio della storia del genere umano.

“Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce t'insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà.” Con queste parole, nel XII secolo, Bernardo da Chiaravalle, padre spirituale dei Cavalieri Templari, affermava che era sufficiente guardare la natura per conoscere il mistero della vita. Sette secoli dopo Hermann Hesse scriveva: *“Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, conosce la verità.”*¹.

Nella predica di S. Francesco agli uccelli, affrescata da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi, il pittore sintetizza l'immagine della Natura con un albero.

In passato gli alberi erano considerati la rappresentazione del potere regio ma anche la manifestazione terrena del divino: *“Non*



San Francesco predica agli uccelli. Giotto, Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi (1297 ca.).

1 - Hesse H., *Il canto degli alberi*, Guanda, Milano 2001.



Rappresentazione pittorica del sogno di Nabucodonosor.

hai forse osservato a che cosa fa il Dio rassomigliare il suo Verbo eccellente? A un albero perfetto la cui radice è profonda e i cui rami si estendono verso il cielo.” (Corano XIV, 24). Ad ogni specie era legato un mito, una leggenda, un rito.

L'albero onirico di Nabucodonosor², la cui altezza raggiungeva il cielo e dai cui numerosi frutti si nutriva ogni essere vivente, rappresenta il potere del re che, nel sogno, viene annientato per volere di Dio che manifesta la sua ira abbattendo l'albero, smembrandolo e riducendolo in ceppo.

Le più arcaiche manifestazioni di spiritualità dell'uomo si esprimevano attraverso riti in cui l'albero rappresenta il mezzo per la rinascita.

I Dendriti, asceti cristiani dell'Oriente bizantino, trascorrevano la loro vita in preghiera e penitenza all'interno delle cavità di grossi alberi. Ancora oggi si è a conoscenza di eremiti che vivono in meditazione all'interno di alberi cavi così come avviene, ad esempio, sul monte Athos in Grecia, uno dei siti più suggestivi a tal proposito.

L'albero fu sacro presso quasi tutte le antiche civiltà e religioni ed anche presso i popoli privi di una cultura scritta le funzioni prodigiose dell'albero venivano cantate e rappresentate nelle forme più varie e molte sono, ancora oggi, le fiabe, le storie e le leggende di tutto il mondo che hanno come protagonisti

2 - Sovrano babilonese vissuto dal 605 al 562 a.C.

gli alberi e contengono tante verità, conoscenze, saperi, principi morali ad essi legati.

Gli Egizi veneravano il fico, i Fenici la palma, i popoli del nord Europa la quercia, il frassino, il cipresso, l'ontano, la betulla, il tasso³, i cristiani l'ulivo.

Carico di una simbologia millenaria, ha influenzato mistici e sciamani, saggi e filosofi⁴, artisti e alchimisti divenendo, di volta in volta, Albero Cosmico-Asse del Mondo, Albero Rovesciato, Albero della Vita, Albero della Conoscenza del Bene e del Male, Albero Alchemico, Albero Mistico, Albero della Libertà e molto altro ancora.

L'albero è un'immagine che appare frequentemente tra le espressioni archetipiche dell'inconscio. Con il suo processo di accrescimento e di ramificazione, esprime l'evoluzione interiore e la presa di coscienza dell'uomo che lo spinge ad interrogarsi sul senso della sua esistenza e del suo stato di sofferenza⁵.

Il fuoco giunge per la prima volta all'uomo attraverso un albero colpito dal fulmine e per tale ragione molte culture ritenevano che l'albero fosse anche "Padre del Fuoco", dal quale ha origine anche la luce che disperde le tenebre della notte. "(...) *in un primo tempo si fece luce con le torce, poi con lanterne in cui ardeva l'olio dell'ulivo. Quando si utilizzò la cera, anche questa veniva dall'albero perchè nel cavo dell'albero si annidano le*

3 - Era tale la venerazione che il popolo celtico aveva per gli alberi che alcune tribù prendevano il nome da essi come, ad esempio, gli *Eburones* (dal tasso) e i *Lemovices* (dall'olmo).

4 - Il filosofo della scienza e della poesia francese Gaston Bachelard (1884-1962), così descriveva l'albero: "*L'immaginazione è un albero. Ha le virtù integratrici di un albero. È radici e rami. Vive tra terra e cielo. Vive nella terra e nel vento.*".

5 - È un processo spontaneo e naturale perchè insito nelle radici della vita psichica.



Dettaglio dell'area sacra in prossimità del villaggio di Torobà, Burkina Faso, giugno 2009. (Foto di C. Bustinto).

api, creature nate dal fuoco celeste che dal nettare dei fiori distillano il miele (...)."⁶. Si riteneva, inoltre, che lo spirito vitale, custodito all'interno dell'albero, venisse rilasciato quando questo veniva colpito da un fulmine.

L'antropologo James George Frazer, autore de *Il ramo d'oro*⁷, racconta che, secondo alcune tribù africane, quando un albero veniva colpito da un fulmine, si dovevano spegnere tutti i fuochi del villaggio ed accenderne uno nuovo con il fuoco scaturito dall'albero in fiamme.

A Torobà, un villaggio del Burkina Faso, nascosto nella savana africana, i resti del tronco di un'enorme *Ceiba pentandra* (kapok), colpita da un fulmine, si ergono possenti al centro di un'area considerata sacra ed invalicabile, la cui terra può essere calpestata soltanto in occasione di particolari cerimonie.

Secondo una credenza delle tribù nordamericane dei Natchez, se un fuoco si spegneva questo poteva



L'area sacra indicata dal grande tronco della ceiba spezzato dal fulmine. Villaggio di Torobà, Burkina Faso, giugno 2009. (Foto di C. Bustinto).

6 - J. Brosse, *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della Croce*, BUR, Milano 2007.

7 - Frazer James George, *Il ramo d'oro*, Newton, Milano 1992.



La sequoia gigante, *Generale Sherman*, a Lilley Park, in California.

essere riacceso solamente usando quello di un tempio o di un albero colpito da un fulmine.

Nella mitologia persiana lo spirito del male Ahriman “(...) scivolando come un serpente giù dal cielo e arrivando sulla terra (...)” crea l'uomo e lo mette in condizioni di ricevere il fuoco da un albero in fiamme. Anche le Edda (saghe nordiche), contengono accenni all'albero che brucia.

L'albero nelle sue più svariate forme e dimensioni, giovane o plurisecolare⁸, testimone del trascorrere del tempo e di eventi che hanno segnato la storia del mondo, segno territoriale di confine⁹, punto di riferimento, luogo di incontro, di riunione e socializzazione, sede di pellegrinaggio; dèi e re amministravano la giustizia sotto gli alberi.

Il tribunale degli antichi Slavi, dei Celti e dei Germani, si riuniva all'ombra di una vecchia quercia sacra. In

8 - Nella sua opera *Naturalis Historia*, Plinio racconta che ad Olimpia si poteva ancora ammirare “un olivo selvatico i cui rami servirono a incoronare per primo Ercole e che ai giorni nostri è oggetto di venerazione religiosa”.

9 - Il leggendario *Albero Solo* (descritto da Marco Polo nel Milione) cresceva al centro di una desolata steppa della provincia di Tonocan, nell'attuale Iran nord-orientale. Chiamato dai cristiani del Medioevo *Albero Secco*, segna il confine tra Occidente e Oriente ma anche quello tra mondo terreno e aldilà. Si tratta forse di un platano d'oriente ma con le foglie di un pioppo bianco.



Con i suoi 4800 anni di età il *Methuselah Bristlecone pine* (*Pinus aristata*), originario delle montagne Rocciose, sembra essere il più vecchio abitante vivente della terra. Sopravvive a basse temperature e all'azione costante di forti venti. La sua crescita è molto lenta e questo rende il suo legno compatto e resistente all'azione di parassiti quali funghi e insetti xilofagi.

tempi più recenti si racconta di Consigli Comunali e atti notarili rogati sotto le fronde di alberi imponenti.

I greci, ed in particolare i filosofi, solevano parlare ai loro discepoli all'aperto, sotto l'ombra degli alberi o passeggiando lungo viali alberati. Nella città di Kos, nell'omonima isola greca, situata al largo della costa turca, il famoso *Platano di Ippocrate* troneggia al centro della piazza principale, proprio dove, 2500 anni fa, cresceva il suo antenato, sotto la cui ombra Ippocrate meditava, istruiva i discepoli e riceveva i pazienti. L'attuale platano ha ormai cinquecento anni e con il trascorrere del tempo il suo tronco è diventato cavo e molti rami sono sostenuti da impalcature metalliche.



Il Platano di Ippocrate a Kos, Grecia.

Chapel Oak ad Allouville-Bellefosse, è il più vecchio, grande e famoso albero esistente in Francia. È una grande quercia di oltre ottocento anni di età, divenuta monumento religioso e sede di pellegrinaggio; su di essa, infatti, sono state costruite due capelle, la prima (in realtà una piccola cella che poteva ospitare un

letto), risale al 1669 ed è dedicata alla Vergine Maria; fu scavata da alcuni monaci all'interno del suo tronco. Successivamente, in cima alla quercia fu realizzata una cappella con copertura conica sulla quale svetta una croce, raggiungibile attraverso una piccola scala interna. Da allora l'albero diventò un vero e proprio santuario. Oggi la quercia è morta e la corteccia continua a staccarsi ma le parti mancanti vengono continuamente sostituite con scandole in rovere a protezione della pianta.

Durante la rivoluzione francese i sanculotti cercarono di incendiare il grande albero ma gli abitanti lo difesero con tutte le loro forze, salvandolo dall'attacco. La quercia è oggi vigilata da un custode, al quale sono affidate le chiavi della porta che conduce al santuario ed una volta all'anno, per commemorare la festa del paese, il parroco vi celebra la messa.

Questi sono solo pochi esempi di quanto gli alberi costituiscono una ricchezza inestimabile per l'uomo e per l'ambiente, tanto da divenire in alcuni casi oggetto di tutela da parte di organi istituzionali.

La bolla "*Cum almam nostram urbem*" che Papa Pio II emanò il 12 agosto 1462, è uno dei primi provvedimenti per la tutela istituzionale di beni territoriali naturali. In essa era contenuto l'*Ordine Patrimoniale per la conservazione de' meravigliosi alberi nel bosco del Carpinetto sopra la città di Mascali*, relati-



Chapel Oak ad Allouville-Bellefosse, Normandia, Francia.

vo ai castagni selvatici di quel bosco con un tronco la cui circonferenza superava i trenta palmi, tra cui il *Castagno dei cento cavalli*, di 232 palmi, pari circa a 58 metri.

Questo enorme albero si trova nel territorio di S. Alfio, ha un'età stimata di 3-4 mila anni¹⁰ ed è considerato il più vetusto d'Europa mentre, per dimensioni, è tra i grandi del mondo. Il suo



10 - Fu il botanico palermitano Filippo Parlatore (1816-1877), ad esaminare per primo il castagno attribuendo a questo un'età di quattromila anni; nel 1982, il prof. Bruno Peyronal, dell'Università di Torino, stabilì un'età di oltre duemila anni.

Il *Castagno dei cento cavalli* come si presenta oggi. (Foto di C. Bustinto).

nome è legato ad una leggenda secondo la quale la regina Giovanna I d'Angiò¹¹ (che regnò a Napoli dal 1341 al 1382), con il suo seguito di cento cavalieri, trovò piacevole riparo da un temporale sotto le sue enormi fronde. Il luogo è stato visitato, nel corso dei secoli, da numerosi studiosi, scrittori, poeti e pittori italiani e stranieri che hanno subito il fascino del monumentale albero ritraendolo nelle loro opere letterarie e pittoriche. Ne *Il Mongibello* (edito in Catania nel 1636), don Pietro Carrera (1571-1647), descrivendo il Castagno racconta di “(...) *un maestoso tronco di castagno incavato per l'età e, come riferito da quelli che l'hanno visto, capace di ospitare nel suo interno trenta cavalli.*”.

Nella descrizione latina del sito di Mongibello redatta dallo storico naturalista e giureconsulto Antonio Filoteo degli Omodei (tradotta da Leonardo Orlandini ed edita in Palermo nel 1611)¹², il grande castagno è descritto come pianta che in “*meraviglia avanza le piante lodate da Plinio e degli altri scrittori (...)*” e, ancora: “(...) *il suo gran tronco cavato dalla natura dona (...) albergo a pecore, a capre, a pastori, a lavoratori del monte. E talora si è veduta mandria di trecento pecore.*”.

Sono state molte nel passato le iniziative volte alla protezione degli alberi monumentali. Nel 1969 nasce, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, la “Tavola del Grande Albero” e, l'anno seguente,



Il Castagno dei cento cavalli. Dipinto di J. Houel, Museo Hermitage, San Pietroburgo.

11 - Secondo altre fonti si tratta di Giovanna d'Aragona, figlia di Giovanni II d'Aragona e moglie di Ferdinando I, che condusse il regno di Napoli dal 1477 al 1517. Altri ancora parlano di Giovanna II d'Angiò, figlia di Carlo III e regina di Napoli.

12 - Omodei degli A.F., *La descrizione latina del sito di Mongibello di Antonio Filoteo de gli Homodei Siciliano tradotta in lingua italiana dal r. dottor D. Leonardo Orlandini e greco canonico reale del Domo di Palermo*, Gio. Antonio de Franceschi stampator camerale, Palermo 1611.



Esemplare di *Koompassia excelsa*.

viene avviata l'operazione "Grande Albero", lanciata dal prof. Franco Tassi e dal Centro Studi Ecologici Appenninici, con l'appoggio del Parco Nazionale d'Abruzzo e del WWF Italia.

Le iniziative a favore dei Patriarchi Verdi si sono succedute di anno in anno, anche con il supporto del Corpo Forestale e di molte Associazioni ambientaliste.

A volte non è l'uomo e le sue leggi a tutelare gli alberi ma molti di essi, secondo le tradizioni popolari, sono protetti da spiriti agresti che dimorano al loro interno e ne seguono lo sviluppo fisico e spirituale (v. cap. 3). La *Koompassia excelsa*, la specie più grande della foresta malese, è venerata e temuta dalle popolazioni locali perchè ritengono che sia abitata dagli spiriti. Anche i cinesi credono che ogni albero abbia il proprio spirito il quale, spesso, assale i taglialegna che si avvicinano per abbattere la pianta.

Gli antichi sepolcri erano ubicati in prossimità di alberi sacri e, secondo un'antica legge etrusca, i poveri che non possedevano una tomba dovevano essere tumulati all'ombra di una foresta di cipressi, alberi che ancora oggi caratterizzano i luoghi di sepoltura.

Alberi che portano i nomi di santi o di eroi. Ai nomi degli alberi facevano riferimento anche i mesi lunari e le stagioni, così come avveniva presso le popolazioni celtiche che associavano ad

ogni mese dell'anno un albero, le cui virtù avrebbero influito sui nati in quel particolare giorno¹³.

Gli antichi irlandesi conoscevano anche un alfabeto arboreo in cui ogni lettera è associata all'iniziale del nome di un albero. Questo alfabeto, noto come *Beth-Luis-Nion* (dalle prime tre lettere che lo compongono), o *alfabeto Ogham* (da *Ogma*, dio della conoscenza e delle arti che, secondo la tradizione, ne fu il creatore¹⁴), era un linguaggio criptico, usato dai Druidi¹⁵ nei loro rituali e nelle preziose divinazioni profetiche. L'Ogham è composto da cinque vocali e quindici consonanti ed è un sistema di scrittura verticale, procedente dal basso verso l'alto, che richiama la forma di un albero: un tronco da cui si propagano i rami.

In Scozia, Irlanda e Galles sono state ritrovate delle lapidi funerarie in cui sono ancora visibili i caratteri ogamici, ma i reperti sono molto scarsi perchè, nella maggior parte dei casi questa scrittura veniva incisa sul legno, materiale facilmente deperibile nel tempo.

Ogni consonante, inoltre, indica anche il mese associato alla pianta corrispondente e, come sopra detto, compone il calendario degli alberi che costituisce l'anno lunare e che parte dal solstizio d'inverno. La S, ad esempio, corrisponde al salice che è il quinto albero dell'anno; questo è l'albero degli incantesimi, sacro alla Luna e ai Poeti.



I segni e le lettere dell'alfabeto Ogham.

13 - Il calendario celtico è diviso in 13 mesi, come le lune piene che ci sono in un anno. Ad ogni mese lunare corrisponde un albero sacro e ad ogni albero corrisponde un segno zodiacale, che mostra le caratteristiche della persona nata in quel periodo.

14 - Il dio Ogma aveva creato quattro pilastri uguali e su questi aveva inciso le venti sacre lettere. Aveva poi insegnato ai Druidi una specie di alfabeto muto, per usare le lettere senza scambiarsi parole.

15 - I Druidi erano una casta sacerdotale stregonica diffusa nell'Europa continentale e nelle isole britanniche. Il termine *druido* letteralmente significa "sapiente delle querce" ed è per tale motivo che erano anche chiamati "uomini quercia".

Si pensa che avessero anche conoscenze erboristiche e mediche e che fossero in grado di comporre filtri magici e malefici.

Le consonanti sono:

B per Beth (betulla) - 24 dic./20 gen.

L per Luis (sorbo) - 21 gen./17 gen.

N per Nion (frassino) - 18 febb./17 mar.

F per Fearn (ontano) - 18 mar./14 apr.

S per Saile (salice) - 15 apr./12 mag.

H per Hath (biancospino) - 13 mag./9 giu.

D per Duir (quercia) - 10 giu./7 lugl.

T per Tinne (agrifoglio) - 8 lugl./4 ag.

C per Coll (nocciolo) - 5 ag./1 sett.

M per Muin (vigna) - 2 sett./29 sett.

G per Gort (edera) - 30 sett./27 ott.

P per Peith (tiglio) - 28 ott./24 nov.

R per Ruis (sambuco) - 25 nov./22 dic.

Le vocali sono:

A abete-olmo (Ailm)

O ginestrone

U erica

E pioppo bianco

I tasso.

Dopo l'avvento del Cristianesimo i “bastoni ogamici” che contenevano le formule propiziatorie dei sacerdoti furono considerati opera del demonio e bruciati. Ma la corrispondenza tra lettere dell'alfabeto ed alberi è ancora oggi presente anche nell'alfabeto irlandese moderno.

Dall'albero derivano anche alcuni termini come *codice*, dal latino *caudex* “tronco d'albero”, poi contratto in *codex* e riferito all'uso antico di scrivere su tavolette di legno ricoperte di cera, unite insieme da anelli metallici o da una striscia di cuoio.

L'albero è l'archetipo che meglio di ogni altra cosa esprime concetti astratti quali crescita, permanenza, protezione, generosi-

tà e costituisce uno dei soggetti principali dell'espressione artistica e scientifica dell'umanità fin dalle sue origini.

Nella *Summa de arithmetica, geometria, proportioni e proportionalità*¹⁶, scritta dal matematico frate francescano Luca Pacioli, appare l'*Arbor proportionis et proportionalitatis* che esprime la famosa teoria delle proporzioni, fondamento di tutte le arti e di tutto lo scibile umano¹⁷.



Arbor proportionis et proportionalitatis di Luca Pacioli.

16 - L'opera, pubblicata a Venezia nel 1494, è tra le più importanti del Rinascimento. Scritta con un insieme di termini latini, italiani e greci, costituisce una vera e propria enciclopedia matematica.

17 - La dottrina delle proporzioni è alla base del pensiero di Luca Pacioli e del suo intento di matematizzare il sapere.



Arbor proportionis et proportionalitatis di Leonardo da Vinci, Codice di Madrid II, c.78r.

18 - A. Marinoni, *La matematica di Leonardo*, Philips Arcadia, Milano 1982.

Leonardo da Vinci trasse grande insegnamento dall'opera di frate Pacioli che fu ispiratore e maestro del pittore¹⁸ e al quale trasmise l'interesse per la dottrina delle proporzioni, così come testimoniato dagli scritti matematici contenuti nei taccuini del pittore e presenti nel codice di Madrid II, nel codice Forser II (1°) e nel manoscritto K dell'Institut de France. Nel codice di Madrid II troviamo l'albero di c. 78r che ricalca l'*Arbor proportionis et proportionalitatis* contenuto nell'opera di frate Luca.

Un esempio di quanto l'albero abbia ispirato l'arte nel corso dei secoli e in ogni parte del mondo si può trovare oggi, sotto i nostri occhi, percorrendo una delle vie di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso: un nutrito gruppo di artisti ha trovato ispirazione in una serie di alberi appartenenti alla specie *Khaya senegalensis* (Mogano senegalese), che punteggiavano i marciapiedi della strada e che, non si conosce bene per quale motivo, erano morti. Gli alberi furono lasciati al loro posto



La sequenza degli alberi scolpiti lungo una via di Ouagadougou, Burkina Faso. (Foto di C. Bustinto).



In questa e nella pagina seguente alcune foto degli alberi scolpiti a Ouagadougou, Burkina Faso. (Foto di C. Bustinto).



La più antica rappresentazione di un Albero di Natale. Dipinto tedesco del 1521.

19 - Mitologema è il *“Termine usato da alcuni studiosi di storia delle religioni per indicare il nucleo originario di un mito, di cui i singoli miti tradizionali sono sviluppi o varianti.”*. Da *Il vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997.

20 - Holberg U., *Der Baum des Lebens*, in *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, B, vol.16, Helsinki 1922-23.

ma, eliminati i rami, gli artisti utilizzarono i tronchi per realizzare sulla loro superficie una serie di sculture ognuna delle quali dedicata ad un tema specifico quale l'amicizia, la fratellanza, la fedeltà, l'onore, l'amore.

Al simbolismo dell'albero sono infine legate alcune usanze natalizie, come l'albero di Natale, emblema dell'albero cosmico e simbolo dell'albero-sole. Le luci che, secondo la tradizione, ornano i suoi rami in occasione delle feste natalizie, rappresentano la nascita del nuovo sole e la luce che illumina il mondo.

Da quanto fin qui esposto possiamo senz'altro affermare che l'albero è uno dei più importanti mitologemi¹⁹ universalmente diffusi e condividere quindi anche l'affermazione di Holmberg, autore di un approfondito studio sull'Albero della Vita²⁰, il quale scrive nel suo saggio che esso è *“la più grandiosa creazione leggendaria del genere umano.”*



Capitolo 1

La simbologia dell'albero

La simbologia dell'albero ha una tradizione millenaria che coinvolge tutti i popoli della terra, le loro culture e tradizioni e tutte le epoche storiche, sviluppando nel corso dei secoli una propria evoluzione nel suo significato e nelle sue espressioni. A questo simbolo universalmente conosciuto sono associati la maternità, la vita, la crescita, l'evoluzione, la spiritualità, la conoscenza, la morte e la rinascita.

1.1 L'Albero Cosmico

In molte religioni e tradizioni l'albero è visto come il "pilastro cosmico", l'asse che sorregge il mondo; una forza strutturale che sta al centro dell'Universo e attraversa il cielo, la terra e le profondità sotterranee, ponendo in relazione il mondo materiale con quello spirituale, il concreto all'etereo. Questo avviene per mezzo delle parti che lo compongono: le radici affondano nel terreno raggiungendo gli inferi, il mondo dell'occulto, il fusto si eleva sulla superficie del



Iwaz, simbolo dell'albero cosmico nell'alfabeto runico.



Foto d'epoca di un rituale sciamano in Siberia.

1 - L'idea universalmente diffusa di un asse cosmico, espressa nell'immagine di pilastro, palo, albero o montagna, pare che risalga al IV o III millennio a.C..

2 - Raffaele Pettazzoni, *Miti e Leggende, IV: America Centrale e Meridionale*, UTET, Torino 1959.

3 - La parola sciamano è stata coniata nel XVII secolo dai Tungu, un popolo della Siberia orientale.

4 - L'impiego della betulla nelle cerimonie sciamaniche è legato all'uso di un fungo (*amanita muscaria*), necessario per entrare in trance e facilmente reperibile ai piedi di questo albero.

mondo terrestre e la chioma tocca il cielo dal quale, per suo mezzo, scende il fuoco.

La tradizione vuole che questo grande albero, fonte di vita e rigeneratore del cosmo, fosse presente sulla terra molto prima della comparsa dell'uomo e la sua immagine è comune presso tutti i popoli e le culture del pianeta¹. Nella mitologia del popolo Chocò, originario della Colombia Nord Occidentale, l'origine dei fiumi e dei mari si fa risalire all'*Albero del mondo*².

L'immagine dell'Albero Cosmico appartiene ad una comune concezione sciamanica che dal Nord-Est europeo si estende fino alla Siberia³. I canti degli sciamani Ostiak Vasjugan, celebrano l'Albero Cosmico che affonda le radici nelle profondità del sottosuolo e possiede nove gradini, come le sfere del cielo da esso attraversate. In occasione delle cerimonie di iniziazione, gli sciamani siberiani piantavano un grosso ramo di betulla⁴ al centro della tenda circolare (yurt); l'estremità superiore sbucava dall'apertura posta sulla sommità della tenda che,



Foto d'epoca che ritrae uno sciamano davanti la sua tenda, accanto la quale svetta una betulla.



Tamburo sciamano raffigurante l'asse del mondo.

costruttivamente permetteva la fuoriuscita dei fumi prodotti dal focolare posto al centro del vano mentre, simbolicamente, indicava la “porta del cielo” attraverso la quale lo sciamano sarebbe uscito, arrampicandosi sulla betulla (sul cui tronco sono incisi nove gradini), in direzione della stella polare⁵. Questa betulla è il “guardiano della porta” che apre allo sciamano l'accesso al cielo. Altre betulle vengono piantate nel terreno (secondo precise regole) e

legate alla betulla che si trova all'interno dello yurt, attraverso un nastro blu e uno rosso, simbolo dell'arcobaleno che indica allo sciamano la via per raggiungere gli spiriti.

Il tamburo svolge una funzione essenziale in queste cerimonie in quanto, secondo la tradizione sciamanica fu proprio l'Albero Cosmico a donare il proprio legno al primo sciamano, ordinandogli di usarlo per costruire la cassa di un tamburo. Facendo rullare il tamburo lo sciamano raccoglie e concentra le energie necessarie alla sua ascesa al mondo dello spirito⁶.

Anche il leggendario mago Merlino scala il suo albero cosmico (un grande pino ai cui piedi si trova la fontana di Barenton), come uno sciamano siberiano, per giungere alla conoscenza

5 - Spesso per la sua ascesa attraverso i molteplici livelli dell'essere, lo sciamano utilizza un palo sacro, anch'esso con nove gradini.

6 - Nelle sue visite nel mondo spirituale lo sciamano porta con sè offerte e sacrifici da donare agli dèi affinché lo aiutino a compiere la sua missione di guaritore.

suprema ed ottenere tutti i poteri⁷.

Presso tutti i popoli dell'Asia settentrionale è radicata la convinzione dell'esistenza di un grande albero posto al centro del mondo.

Per gli Altaici, popolazioni asiatiche che vivono nelle regioni comprese tra i monti Urali e gli Altai, dall'ombelico della terra si erge un grande abete i cui rami raggiungono l'empireo.

Il gruppo etnico siberiano dei Tatars Abakan tramandano leggende che raccontano di una montagna di ferro sulla cui vetta si erge una betulla bianca con sette rami che simboleggiano i sette piani del cielo.

Anche i Mongoli raffigurano l'Albero Cosmico sulla sommità di una montagna (montagna cosmica), a forma di piramide con quattro facce. Questo grande albero, intorno al quale ruotano le costellazioni, viene utilizzato dagli dèi come palo al quale legare i loro cavalli.

L'immagine dell'Albero Sacro era un elemento cosmologico di straordinaria importanza per molti popoli germanici che, influenzati dalla cultura finnica, ne fecero oggetto di venerazione e luogo di incontro presso cui celebrare sacrifici umani.

In lingua Sassone Antica il "Grande Pilaastro" era chiamato *Irminsul* ed era rappresentato da una quercia o da un grande palo in legno che reggeva la volta celeste⁸.

7 - Del grande pino di Barenton oggi non ci sono tracce ma nella cittadina gallese di Carmarthen esiste una grande quercia risalente al XVII secolo, conosciuta come *Merlin's Tree* (Albero di Merlino). Secondo una profezia del mago, la morte dell'albero decreterebbe la fine della città. Per tale motivo, ancora oggi si cerca di tenere in vita, in tutti i modi, la vecchia quercia, nonostante le sue precarie condizioni.

8 - L'albero Cosmico è un sempreverde identificato con essenze diverse da Paese a Paese: in Gallia è la quercia, in Germania è il tiglio, in Scandinavia il frassino, in Siberia la betulla e il larice, nell'Islam e in Nord Africa l'ulivo, in Mesopotamia la palma dattifera, in India il ficus religiosa.

Il più noto Irminsul è quello eretto presso Externsteine⁹, nella foresta di Teutoburgo, in Germania. Fu distrutto nel 772 da Carlo



Scena raffigurante l'abbattimento dell'Irminsul di Externsteine ad opera delle truppe di Carlo Magno. H. Leutemann (1882). Wikimedia.

Magno che sconfisse i Sassoni costringendoli a convertirsi al cristianesimo.

L'Irminsul di Externsteine è stato più volte descritto come una rappresentazione dell'asse universale sostegno di tutte le cose (*universalis columna, quasi sustinens omnia*).

Un altro grande albero sacro si elevava vicino il tempio di Uppsala¹⁰: *“Accanto al tempio vi è un albero che molto protende i suoi rami, sempre verde d'estate e d'inverno: di che specie sia nessuno lo sa.”*¹¹ (v. cap.2).



Rappresentazione grafica di un Irminsul.

9 - Externsteine è uno dei luoghi più suggestivi della Germania; si tratta di un singolare raggruppamento megalitico, alto circa 40 metri, ritenuto il territorio sacro delle antiche tribù germaniche. Secondo alcuni studiosi, molti dei miti descritti nelle Edda scandinave (manoscritto medievale sulla mitologia norrena), traggono spunto da questi luoghi.

10 - Uppsala è la sede del più famoso bosco sacro dell'Europa settentrionale, all'interno del quale fu eretto un grandioso tempio (v. cap.2).

11 - Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, [IV: 26 (Scolio 134)].

Ma l'albero cosmico più noto ed importante è il grande frassino Yggdrasill¹² della cultura scandinava della protostoria, presente in molti poemi mitologici tra cui la *Völuspá* (*Profezia della Veggente*), alla quale si ispira anche l'*Edda* di Snorri Sturluson¹³.

La *Völuspá* è un poema gnomico-sapienziale, in forma di monologo, scritto da un poeta islandese pagano, vissuto molto probabilmente nella prima metà del X secolo. Si tratta della visione di una sinistra profetessa (*Völva*) evocata da Odino affinché riveli tutto il sapere e il mistero degli eventi primordiali e del destino ultimo del mondo.

All'inizio del canto profetico, la *Völva* parla dell'albero Yggdrasill descrivendolo come asse portante e sostegno dei nove mondi che compongono il cosmo:



Rappresentazione del frassino Yggdrasill.

12 - Il termine Yggdrasill significa *destriero del terribile*, dove Yggr (terribile) è epitetto di Odino, padre degli dèi il quale, prima di regnare sulla terra fu un demone della tempesta e dei temporali notturni.

13 - Snorri Sturluson, storico, poeta e statista islandese, vissuto nel XIII secolo. La sua opera è un riassunto in prosa della mitologia nordica trasmessa oralmente e scritta tra il 1222 e il 1225; è una specie di manuale per l'apprendista poeta, in cui l'autore fa spesso riferimento ai poemi eddici analizzando i miti a cui si relazionano e spiegandone le parti più oscure che altrimenti sarebbero rimaste incomprensibili, data la complessità e l'ermetismo di alcuni passaggi.



Rappresentazione del frassino Yggdrasill.

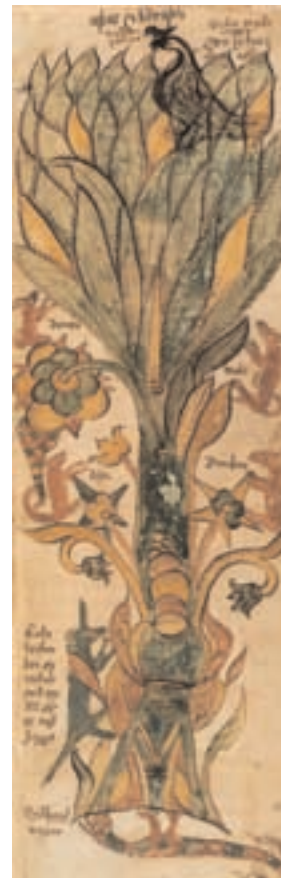
fiumi, si diramano estendendosi in tre direzioni che definiscono le tre distinte manifestazioni dell'essere.

La prima si dirige verso il regno dei morti (che si estende negli abissi più profondi) e arriva al pozzo di *Hvergelmir*, la sorgente primordiale di tutte le acque, luogo originario della creazione. Sotto questa radice si trova il serpente *Níðhöggr*.

La seconda radice si dirige verso la terra dove abitano i giganti (il grande cerchio zodiacale ai confini del mondo) e arriva alla fonte di *Mímisbrunnr*. A quella fonte, sede della Sapienza e della Conoscenza, si recò Odino il quale chiese di bere un sorso di quell'acqua, ma dovette lasciare in pegno il suo occhio.

La terza radice si dirige verso il mondo affidato agli esseri umani (ma che, secondo Snorri, va su nel cielo), e giunge alla sacra fonte di

Il frassino
Yggdrasill, in *Edda
Oblongata*, XII
sec., Reykjavik,
Istituto Arni
Magnússon.





Stilizzazione di Yggdrasil.

Urðarbrunnr (sorgente del destino), nel luogo dove gli dèi si riuniscono in consiglio ogni giorno. Sotto il frassino, davanti a quella fonte dimorano le *Nornir*, le tre fanciulle che stabiliscono il destino degli uomini e degli dèi. In quella fonte vivono anche due cigni, progenitori della specie.

Albero cosmico, albero della creazione e albero della conoscenza, il frassino Yggdrasil è dunque anche albero del tempo e del destino.

Il grande frassino Yggdrasil ospita tra le radici, il tronco e i rami, una fauna molto particolare: tra i rami dell'albero è appollaiata una grande aquila, di estrema saggezza, tra i cui occhi risiede un falco. Orribili serpenti rodono incessantemente la radice che si estende fino al regno dei morti. Lo scoiattolo *Ratatoskr* va su e giù lungo il tronco, riferendo gli insulti che si scambiano l'aquila e il serpente *Níðhöggr*¹⁵.

Quattro cervi, simbolo della morte e della rigenerazione ciclica del mondo, saltano tra i rami del frassino e ne brucano le foglie. Questa fauna che si nutre dell'albero sembra quasi minacciarne la stabilità e l'integrità, ma le *Nornir* che abitano presso *Urðarbrunnr* attingono ogni giorno dalla sorgente acqua mista



Rappresentazione del frassino Yggdrasil.

15 - Lo scoiattolo indica l'antagonismo tra la forza lunare (rappresentata dal serpente) e quella solare (rappresentata dall'aquila).

ad argilla che spalmano sul tronco, sui rami e sulle foglie del frassino per non farlo seccare o marcire.

Questi animali simboleggiano la fragilità e l'instabilità dell'ordine cosmico in quanto con la loro presenza e con la loro continua azione demolitrice su tutti i livelli del grande frassino (e dunque in tutte le manifestazioni dell'essere), essi minacciano la stabilità dell'Universo.

L'immagine del grande albero, insieme a quella del serpente e dell'aquila, si ritrova in molte tradizioni del passato come, ad esempio, in un racconto dell'epopea di Gilgamesh¹⁶, dal titolo *Gilgamesh, Enkidu e gli inferi*, in cui si narra di un albero infestato da tre esseri malefici: un serpente che ne divora le radici, un uccello che minaccia la sua chioma ed una fanciulla spettrale che dimora nel suo tronco. Il re della città-stato di Uruk, Gilgamesh, chiamato da Inanna, dea alla quale era stato consacrato l'albero, lo libera dalle minacciose creature.

L'albero Cosmico, simbolo del mondo, non appartiene solo alla cultura dell'Europa nord-occidentale o dell'Asia settentrionale, ma si ritrova anche in altre realtà, alcune delle quali molto antiche come, per esempio, le civiltà pre-indiane di Mohenjo-Daro, lungo la valle del fiume Indo, nell'attuale Pakistan. Secondo queste culture, risalenti al terzo millennio a.C. e contemporanee a quelle delle città-stato sumere sorte lungo la valle

16 - L'epopea di Gilgamesh, è uno dei più antichi poemi conosciuti. Costituisce una raccolta di storie della tradizione popolare, scritta su tavolette in terracotta, scoperte verso il 1840 tra gli archivi del re assiro Assurbanipal. Fu composto in alcune sue parti in epoca Sumera, intorno al 2200 a.C. e fu poi completato e sistemato dai Babilonesi e dagli Assiri, tra il 1500 e il 600 a.C.

dell'Eufrate, l'Albero Cosmico era l'albero Asvattha, venerato dagli Indu come una divinità ed identificato con il *Ficus religiosa*, presso cui “(...) abitano le dee nude (...)”¹⁷. Secondo le credenze induiste era sufficiente toccare l'albero per ritornare alle proprie origini, ricordare le vite precedenti e giungere anche all'immortalità.

Più tardi, la tradizione indiana raffigura Buddha con l'albero *Bodhi-Ficus religiosa*, sotto il quale Siddharta Gautama ebbe l'illuminazione. Questo albero, situato ad Uruvela, lungo le rive del fiume Nairanjana, è ancora oggi, dopo duemilacinquecento anni, oggetto di grande venerazione da parte dei fedeli buddhisti che in esso vedono l'incarnazione della loro dottrina.



Siddharta Gautama sotto l'Albero Bodhi.

Numerosi sono stati negli anni gli attentati volti alla sua distruzione ma l'albero sacro è sempre miracolosamente risorto dalle proprie ceneri.

Il *Pipal (Ficus religiosa)* è un



Esemplare di *Ficus religiosa*.

17 - “L'albero sacro è circondato da un recinto, e talvolta una dea nuda vi sta fra due rami di *Ficus religiosa* che crescono in mezzo a un circolo. Lo spazio iconografico indica con precisione il valore sacro del luogo santo e del centro.”. Mircea Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Payot, Parigi 1948. Traduzione di V. Vacca. Boringhieri, Torino 1976.



Radici cadenti di un *Ficus religiosa*.

18 - Testi incisi sulle pareti delle piramidi, apparsi per la prima volta al tempo del faraone Unas (quinta dinastia). Si tratta di una serie di formule che favoriscono ed accompagnano il defunto nel suo viaggio nell'oltretomba.

19 - Il sicomoro è il fico selvatico (*Ficus sycamorus*) che cresce isolato ed è l'unica specie (insieme all'acacia) a foglie caduche che si incontra più di frequente in Egitto. I suoi frutti ebbero una grande importanza per l'alimentazione umana in età preistorica.

grande albero che raggiunge un'altezza di trenta metri; i rami si allargano in tutte le direzioni e da essi pendono radici che raggiungendo il terreno generano nuovi tronchi che crescono attorno a quello principale, dando origine ad un piccolo bosco che ricorda un tempio.

Ancora oggi presso i templi buddisti i fedeli pregano ai piedi degli alberi Bodhi che vengono associati a divinità differenti, secondo le diverse regioni.

Sempre secondo l'antica tradizione indiana, l'Universo è diviso in sette continenti concentrici, ognuno circondato da un oceano e chiamato con il nome di un albero dal quale gli abitanti traggono benefici.

Nell'antico Egitto, i *Testi delle Piramidi*¹⁸ parlano dell'Albero Sacro identificandolo con *Nehet*, il sicomoro¹⁹, “*sui cui rami abitano gli dèi*”, che da esso nascono e dei suoi frutti si cibano.



Una rappresentazione dell'Albero Sacro egiziano su cui abitano gli dèi.



Il pilastro Djed.

Spesso il sicomoro era rappresentato da una colonna sacra (Zed o Djed), sormontata da quattro capitelli sovrapposti che, secondo i testi egiziani, rappresentano le ultime quattro vertebre della spina dorsale del dio Osiride²⁰ e quindi la stabilità e il sostegno (come d'altronde indicato dall'etimologia della parola Zed che significa "essere stabile").

Anche per i Sumeri il palo in legno era il simbolo visivo della sacralità dell'albero. Secondo la tradizione mesopotamica, presso la città di Eridu, vi era un albero di kiskanu, di natura Celeste, splendente come il lapislazzuli, simbolo cosmico per eccellenza e per questo oggetto di venerazione. Le sue radici di cristallo bianco scendevano nelle profondità della terra e i rami, fonte di sapienza divina, possedevano virtù magiche. L'albero ospitava ed era protetto da Dumuzi (identificato con Oannes), dio della fertilità, dell'agricoltura, delle arti e della scrittura, ma anche padrone della terra dei morti e, per questo, causa di siccità. Anche la madre di Oannes, Bau trovava ospitalità presso l'albero sacro.

Il kiskanu è il prototipo dell'Albero della Vita babilonese.

In Grecia non è contemplato l'Albero Cosmico bensì l'Albero



Il re babilonese Nabonidus ritratto con l'Albero Cosmico nella forma di scettro, mentre rivolge le sue preghiere alla Luna, al Sole e a Venere.

20 - Osiride, dio dei morti, ucciso dal fratello Seth, viene rinvenuto dalla sua sposa Iside all'interno del tronco di un albero (forse un cedro o un sicomoro), chiuso in una cassa di legno. La colonna sacra richiama il mito del dio e la sua relazione con l'albero sacro.

Sacro, contraddistinto dal suo legame con le divinità dell'Olimpo, ad ognuna delle quali corrisponde una specie.

Nella tradizione cinese l'Albero Cosmico è il simbolo della struttura dell'Universo ed è rappresentato dal *Qián mù* (legno eretto) che collega le Nove Sorgenti ai Noni Cieli. Secondo la tradizione, a mezzogiorno, tutto quello che sta accanto al *Qián mù* e sta dritto non produce alcuna ombra. Il *Qián mù* è l'albero del rinnovamento e quindi anche dell'inizio assoluto, nel cui tronco cavo salgono e scendono i sovrani, mediatori tra il cielo e la terra e da ogni ramo doppio (Yin e Yang) nasce il fiore cioè il principio unico di tutte le cose. In molte raffigurazioni cinesi dell'Universo l'Albero Cosmico è rappresentato dal gelsu sacro, considerato ermafrodito e quindi il principio universale. Una foresta di gelsi sacri fronteggiava la porta est della capitale dell'impero.

Nella Cina arcaica l'Albero Cosmico è anche l'albero dell'anno e per tale ragione è sovente rappresentato insieme agli animali che rappresentano le dodici costellazioni.

In Giappone, in tutti i templi scintoisti si trovano alberi cinti da una corda che ne indica la sacralità.



Albero sacro (Kami) shinto circondato con una corda decorata con fogli di carta ritagliati (Gohei) che simboleggiano le offerte che un tempo venivano fatte all'albero.



L'Albero cosmico cinese.

Nella simbologia di molte religioni l'Albero Cosmico diventa una croce: in Oriente la croce è la scala attraverso la quale le anime degli uomini salgono verso Dio²¹.

Anche nell'arte africana i motivi cruciformi hanno questo significato.



Cristo in Croce sull'Albero-Asse del Mondo affrescato da anonimo sulla parete meridionale del transetto della Basilica di Santa Maria Maggiore, a Bergamo (1342-1347).

Nella tradizione cristiana è il "Lignum Vitae" che simboleggia Cristo. In certe rappresentazioni della crocifissione, infatti, Cristo non è inchiodato ad una croce ma ad un albero²²: l'Albero Cosmico che sta al centro del mondo e che congiunge la vita terrena all'eternità.

Il Cristo in Croce sull'Albero Cosmico, affrescato da un pittore anonimo sulla parete meridionale del transetto della basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, è una fedele riproduzione dello schema compo-

21 - In certe rappresentazioni la Croce ha sette gradini, come gli alberi cosmici che rappresentano i sette cieli.

22 - Secondo un'antica leggenda il legno della Croce proveniva dall'albero del paradiso.



Totem indiani in Canada.

sitivo del “*Lignum Vitae*”, scritto nel 1260 da San Bonaventura da Bagnoregio. L’opuscolo si sviluppa secondo la forma di un albero; esso, infatti, è suddiviso in dodici capitoli, chiamati frutti che corrispondono ai dodici rami dell’albero²³, ad ognuno dei quali sono appesi quattro tondi che raffigurano scene dell’infanzia, della Passione e della glorificazione di Cristo, la cui crocifissione è rappresentata nella parte mediana del fusto dell’albero che unisce la terra al cielo. Nel XVII secolo, in occasione dei lavori eseguiti all’interno della chiesa, l’affresco venne interamente nascosto da altre opere. In seguito, l’arazzo che occultava la parte inferiore dell’albero fu spostato consentendo così la parziale visione dell’opera.

Gli indiani del Nord America compivano riti intorno ad un albero o un grande palo (albero-totem) per rafforzare il loro legame con il mondo sacro. Il più famoso fra questi è la *Danza del Sole*, un rituale che si svolge presso i Sioux.

Per gli indiani d’America l’Albero Sacro rappresenta l’unità del gruppo tribale²⁴ ed ha quattro significati principali: protezione, nutrimento, crescita e interezza. Protezione in quanto le sue fronde proteggono dal sole e il suo legno può essere utilizzato per costruire le abitazioni entro cui l’uomo trova riparo ed un focolare che lo riscalda durante l’inverno. Nutrimento perchè l’albero con i suoi frutti nutre gli esseri viventi e garantisce la

23 - L’albero di San Bonaventura è ripreso dall’immagine dell’Apocalisse (22,2): “l’albero che porta i dodici frutti per la salvezza delle nazioni”.

24 - Per gli Omaha, popolazione Sioux, oggi concentrata nel Nebraska, il palo sacro era in origine un albero misteriosamente splendente che simboleggiava l’unità della tribù ed era connesso ai riti del mais.

continuità della vita. Crescita perchè rappresenta la crescita potenziale dell'uomo e la sua evoluzione fisica e spirituale. Ed infine, interezza in quanto l'Albero Sacro rappresenta anche l'unità cosmica insita in tutte le cose.



Totem indiano raffigurante l'*Uccello di Fuoco*, una delle forme in cui si manifesta il Grande Spirito nella mitologia degli indiani d'America che incarna la forza vitale della natura.

Per gli antichi popoli della costa occidentale, il primo albero-totem fu donato agli uomini dal dio Raven. Essi lo chiamarono *Kalakuyuwish* che significa "l'albero che tiene su il cielo". Ancora oggi alcune tribù indiane incidono e dipingono, su alti pali in legno ottenuti dalla tuia gigante, le immagini di animali da cui presumono la loro discendenza (orsi, lupi, corvi, salmoni, balene). Altre volte vengono scolpiti vegetali, figure mitologiche o personaggi realmente esistenti o, ancora, imprese di antenati o particolari avvenimenti²⁵.

Anche nella cultura amerindiana dell'America centro-meridionale l'albero ha un valore simbolico: pilastro centrale del mondo, anche qui rappresenta il collegamento tra la terra e il cielo. Le sue radici penetrano i 9 livelli del mondo sotterraneo (*Xibalbà*), abitati da dèi associati alla morte, ed il tronco con i rami attraversano e sostengono i tredici cieli del sopramondo,



Rappresentazione dell'Universo Maya con l'Albero Sacro al centro.

25 - Pali di legno in cui sono scolpiti volti umani, sono adorati anche in tutta la Polinesia.



Miniatura del codice Cortesiano raffigurante due divinità Maya ai piedi dell'Albero Cosmico.

abitato da divinità associate ai fenomeni naturali. I suoi rami guidano l'ascesa dei defunti verso i cieli superiori. In tutti i monumenti i re Maya erano sempre raffigurati insieme ad un Albero Sacro che spesso assumeva le sembianze di una croce, ottenuta dall'intersezione tra la Via Lattea e l'Eclittica, oggetto di approfonditi studi da parte del popolo Maya. L'Eclittica era posta orizzontalmente e rappresentata come un serpente a due teste. La Via Lattea, chiamata *Albero del Mondo* era posta verticalmente e rappresentata dalla ceiba, sulla cui cima sedeva un uccello, simbolo di Itzamna²⁶ e immagine delle stelle dell'Orsa Maggiore.

L'albero cosmico dei Maya è identificato dunque con la ceiba, in lingua maya *Yaxché*,



Scultura in altorilievo della lastra tombale del re maya Pacal in cui è rappresentato l'Albero Sacro raffigurante l'Universo.

26 - Itzamna, principale divinità maya, era il dio del cielo, creatore e civilizzatore dell'umanità.

ovvero Yax imix Che (come il segno del primo giorno del calendario), che significa letteralmente “albero verde”. Esso rappresenta l'Albero Sacro e allo



Albero di ceiba.



Base del tronco della ceiba con le radici affioranti.

stesso tempo anche il paradiso o il cielo. Alla sua ombra le anime beate riposano in eterno, ormai libere dalle fatiche della vita terrena.

La ceiba è un magnifico albero che cresce nelle aree tropicali²⁷ e può raggiungere 70 metri di altezza, con un tronco di 3 metri di diametro. Alla base, le radici assumono le sembianze di contrafforti che si allargano raggiungendo anche una lunghezza di 9 metri. Da giovane sviluppa grosse spine lungo il tronco che poi cadono durante la crescita.

La ceiba, ovvero il Primo Albero, è anche nota come



Fusto di una giovane ceiba.

27 - Una specie di ceiba, dalle dimensioni più contenute, cresce anche nei territori con climi mediterranei. Nella città di Palermo se ne possono ammirare parecchi esemplari.



Una grande ceiba ai piedi dei monumenti di Angkor in Cambogia.

28 - Il Codice Borgia (Codice *Yoalli Ehecatl*) è un manoscritto rituale e divinatorio composto da 39 pagine in pelle di animale dipinte. Il codice prende il nome dal cardinale Stefano Borgia e oggi è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma.

l'*albero del cotone* in quanto dai suoi frutti si produce una fibra filamentosa ma corta, kapoc, utilizzata come imbottitura per cuscini. L'albero Yaxchè veniva piantato in un punto privilegiato del villaggio ed attorno ad esso si celebravano le più importanti solennità.

In prossimità di molti santuari in Asia crescono grandiosi esemplari di ceiba che si insinuano tra i monumenti sacri quasi mimetizzandosi con questi.

I Lacandoni, eredi dei Maya, per secoli sono vissuti nella giungla del Chiapas, all'estremo sud del Messico, in isolamento, conservando l'indipendenza e la cultura degli avi. Essi ritengono che nel tronco della ceiba scenda il sole al tramonto per giungere, attraverso le radici, nel mondo sotterraneo.

Nel Codice Borgia²⁸, fondamentale raccolta dei dati simbolici atzechi, appare l'Albero Cosmico. Si tratta di un documento di età precolombiana, risa-



L'albero cosmico in una raffigurazione risalente alla civiltà peruviana.

lente al tardo XV secolo, a carattere rituale-mitologico; esso contiene un calendario divinatorio ed è il più bello dei manoscritti messicani antichi dipinti a mano.

In una miniatura del codice è raffigurato l'albero cosmico multicolore che scaturisce dal corpo di una dea terrestre che rappresenta l'occidente; da un lato dell'albero vi è *Quetzalcoatl*, il dio sotto forma di serpente piumato, legato al mito della morte e della rinascita (perchè sacrificato su un rogo per dar vita al Sole e al pianeta Venere); dall'altra parte dell'albero troviamo *Macuilxochilt*, dio della vegetazione, dell'amore, del canto e della musica.

Secondo la tradizione africana l'albero è all'origine della creazione del mondo, la cui sopravvivenza dipende da esso. Per gli africani il "Primo Dio" trasferisce, attraverso gli alberi, la sua forza spirituale e materiale a tutti gli esseri che popolano la terra; e presso molte culture africane di religione animista la ceiba rappresenta l'albero sacro



Gli anziani del villaggio seduti ai piedi di una grande ceiba. Villaggio di Torobà, Burkina Faso, giugno 2009. (Foto C. Bustinto).



Miniatura del Codice Borgia. <http://planetaneutro.blogspot.com/2009/03/simbolos-aztecas.html>.

attorno al quale celebrare sacrifici e riti propiziatori o sotto il quale gli anziani del villaggio si riuniscono per prendere decisioni importanti.

Il sacro spesso si presenta sotto forma di fuoco o di luce e l'Albero Cosmico è a volte descritto come “colonna di fuoco”, simbolo dell'illuminazione intellettuale e spirituale; Platone stesso lo descrive come “*Asse luminoso di diamante*”.

Nello Zohar l'albero è rappresentato come *Albero di luce*.

Nel Corano sta scritto che: “*un ulivo non appartiene nè all'Oriente nè all'Occidente (si trova cioè al centro del mondo) e può bruciare anche se nessun fuoco lo tocca.*”. L'ulivo descritto nel Corano produce l'olio che alimenta la luce di una lampada che simboleggia Allah.

La *Menorah* è uno dei simboli più antichi della religione ebraica e rappresenta il rovo ardente in cui si manifestò a Mosè la voce di Dio sul monte Horeb. È un candelabro a sette bracci che riproduce stili-



Menorah.

sticamente l'Albero Cosmico, simbolo della luce divina e trova riferimenti anche nell'Albero della Vita mesopotamico; i suoi sette bracci corrispondono ai sette corpi planetari conosciuti all'epoca. Su una tavoletta babilonese, risalente intorno al 1850 a.C., è raffigurato, infatti, un albero stilizzato ai cui rami sono appese delle losanghe che simboleggiano gli astri mentre, alla sommità, è posto il Sole.

L'albero asse del mondo è stato anche ispirazione di grandi civiltà e dei loro architetti che, nella realizzazione di opere maestose (siano esse piramidi, palazzi reali o cattedrali), erano costantemente alla ricerca di un centro che costituisse il punto di partenza per un collegamento con il cielo. Artisti come Mondrian hanno prodotto numerosi disegni e dipinti nei quali emerge l'aspetto cosmico dell'albero²⁹.

1.2 L'Albero rovesciato

L'albero rovesciato è una variante dell'Albero Cosmico; presente in numerose culture, esprime le origini della creazione come manifestazione divina.

La vita giunge dal cielo e penetra nella terra; le radici sono le fronde e le fronde sono le radici.



L'Albero rosso di Piet Mondrian, 1908.

29 - Secondo Santarcangeli l'albero di Mondrian è da intendersi "come albero della vita, che simboleggia una delle componenti più importanti tra quelle che concorrono a costituire la sfera del labirinto, cioè il centro". (Santarcangeli P., *Il libro dei labirinti. Storia di un mito e di un simbolo*, Sperling & Kupfer, Milano 2000, pp.145-146).

L'albero rovesciato è celebrato dai testi vedici³⁰ e nella cultura greca, nelle tradizioni mitologiche dei popoli del nord Europa (Islanda e Finlandia), in India, nell'esoterismo cabalistico e islamico, presso alcune tribù australiane.

Secondo alcuni studiosi anche Platone avrebbe fatto riferimento all'albero rovesciato: *“L'uomo è un albero rovesciato con le radici che tendono al cielo e i rami verso terra.”*^{31,32}

L'albero *Asvattha* delle culture preindiane era spesso identificato con il *Ficus religiosa* capovolto, con le radici che affondano fin nel Cielo Supremo e i rami che avvolgono tutta la terra. Così, nelle

30 - I *Veda* costituiscono un'antichissima raccolta di testi sacri indù che conducono l'uomo ad una graduale e corretta conoscenza ed al conseguente innalzamento dello spirito. Si tratta di quattro "libri", ognuno dei quali è composto da circa diecimila versi, tramandati oralmente e contenenti inni (*Rigveda*), formule sacrificali (*Yajurveda*), melodie (*Samaveda*) e formule magiche (*Atharvaveda*).

31 - Holmberg, *Der Baum des Lebens*, pag.54, Helsinki 1923.

32 - Nel Medioevo è diffusa l'idea che l'uomo sia un albero rovesciato. L'umanista Andrea Alciati, nella sua opera *Emblemata cum commentariis*, così scrive: *“Ai medici piace vedere l'uomo come un albero capovolto, infatti ciò che in questo sono radice, tronco e fronde, in quello è il capo e il resto del corpo con braccia e piedi.”*



L'albero Asvattha delle culture preindiane.



L'albero rovesciato, con le radici in cielo, R. Fludd, *Utriusque Cosmi II*, Francoforte 1621.

Upanishad³³ l'Universo è un albero rovesciato con le radici immerse nel Cielo ed i rami protesi su tutta la terra ed “i suoi rami sono l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra.”³⁴.

La Katha-Upanishad (6, 1) così lo descrive: “Questo Asvattha eterno, le cui radici vanno in alto e i rami in basso, è il puro (“sukram”), il Brahman, ciò che chiamano la Non-Morte. Tutti i mondi riposano in lui!”. L'albero Asvattha è dunque la manifestazione del Brahma³⁵ nel Cosmo, cioè la Creazione come movimento discendente.

Nella *Bhagavadgita*

33 - “Le Upanishad sono trattati filosofici di inestimabile valore, di estensione variabile, appartenenti ad epoche diverse, in prosa e in versi, alcune miste, dedite a indirizzare l'aspirante alla verità trascendente il piano di realtà del grossolano attraverso la contemplazione o la stimolazione della buddhi (ragion pura) attraverso l'ascolto delle verità supreme che vertono quali siano l'origine e il destino dell'uomo, quale ragione regga le varie vicende dell'esistenza, quale sia il fondamento ultimo dell'universo e della vita”. *La Filosofia Indiana*, Leonardo Arena, Newton & Upanishad, a cura di Carlo della Casa, Edizioni Utet.

34 - Maitreyi Upanishad VI,7.

35 - Il Brahma è uno degli aspetti di Dio conosciuto come il Creatore.

(“Canto del Beato”)³⁶, è scritto: *“Si parla di un fico sacro imperituro le cui radici sono in alto e i rami in basso, le cui foglie sono i metri vedici. Colui che lo conosce conosce il Veda. I suoi rami si estendono verso il basso e verso l’alto; essi crescono a partire dalla qualità, hanno per germogli gli oggetti dei sensi. Verso il basso le sue radici, trascinate dal legame degli atti, si prolungano nel mondo degli uomini.”*³⁷.

Anche nella dottrina esoterica ebraica: *“L’Albero di Vita si estende dall’alto verso il basso e il sole lo illumina interamente.”*³⁸. E nella tradizione islamica le radici dell’Albero della Felicità raggiungono l’ultimo cielo mentre i suoi rami affondano al di sotto della terra.

Secondo una cerimonia della tradizione lappone, dedicata al dio della vegetazione, si suole accostare all’altare sacrificale sul quale viene ucciso un bue, un albero disposto in modo tale che le radici siano rivolte al cielo e la chioma a terra. Anche presso alcune tribù australiane Wiradyuri e Kamilaroi, gli stregoni piantavano un albero rovesciato con le radici intrise di sangue umano, che poi bruciavano.

Nella Divina Commedia Dante Alighieri fa riferimento all’albero rovesciato sia nel XVIII canto del Paradiso sia nel XXII canto del Purgatorio³⁹. Nel canto XVIII il Poeta parla del Paradiso come di un albero, le cui radici sono volte in alto e trag-

36 - Il *Canto del Beato* (risalente al II o I sec. a.C.), è un testo sacro come i Veda e le Upanishad ed ha lo scopo di illuminare il mistero della vita. Si tratta di un poema, nella forma di dialogo, composto di settecento versi in diciotto canti, che parla dell’esistenza umana e delle continue lotte alle quali è chiamata.

37 - *Bhagavadgita*, XV.1-2, SBE 8, cap.III, p.15.

38 - Coomaraswamy A. K., *Inverted Tree*, pagina 21, Bangalore Press, Bangalore 1938.

39 - “[...] *In questa quinta soglia de l’albero che vive de la cima, e frutta sempre e mai non perde foglia...* (D. Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso, Canto XVIII, 28-30).

”[...] *un alber che trovammo in mezza strada, con pomi a odorar soavi e buoni; e come abete in alto si digrada di ramo in ramo, così quello in giuso, cred’io, perché persona su non vada. Dal lato onde l’cammin nostro era chiuso, cadea dall’alta roccia un liquor chiaro e si spandeva per le fronde suso*”. (D. Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio, Canto XXII, 131-138).

gono sostentamento dalla cima, cioè da Dio e non dal basso, come gli alberi terreni. Questo albero rovesciato produce sempre nuovi frutti (simbolo delle anime che continuamente vi giungono) e mai perde le sue fronde (con riferimento alle anime che mai si allontanano dal Paradiso).

Nel canto XXII del Purgatorio Dante descrive un albero per struttura diverso dall'abete perchè con rami inferiori piccoli e sottili che diventano sempre più robusti man mano che si va su per il fusto.

Su questo albero si è detto molto e diverse sono le interpretazioni che ne sono state date: secondo alcuni studiosi l'albero non nasce dalla terra ma è sospeso in aria, secondo altri le radici nascono dalle pareti della montagna, secondo altri ancora, si tratta di un albero rovesciato, con le radici in alto.

Ma l'Albero Cosmico e l'Albero Rovesciato sono le due facce di una stessa medaglia: l'albero in posizione normale rappresenta l'ascensione della materia verso lo spirito mentre l'albero rovesciato rappresenta la discesa dello spirito e quindi la sua incarnazione nella materia.

Nel *Quadriregio* (poema epico-didascalico della seconda metà del XIV secolo), il vescovo di Foligno, Monsignore Federigo Frezzi, descrivendo “*la pianta più bella del Paradiso, la felice pianta che conserva la vita e la rinnova*”, così scrive:



La nascita di Adone, Bernardino Luini, Pinacoteca di Brera, Milano. Tratto dal testo di Erich Neumann *La grande madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1981.

40 - F. Frezzi, *Il Quadriregio*, libro 4, capitolo 2, G. Antonelli, Venezia.

*“Su dentro al cielo avea la sua radice
E giù inverso terra i rami spande.”*⁴⁰.

1.3 L'Albero della Vita

Legato al ritmo delle stagioni e portatore di frutti, l'albero è una manifestazione di vita in continua evoluzione e con una straordinaria capacità rigenerativa. L'albero, infatti, rappresenta il carattere ciclico dell'evoluzione: nascita, morte e rigenerazione, che si ripete costantemente al mutare delle stagioni.

Negli alberi dunque, come abbiamo avuto già modo di ricordare, i primi uomini vedevano l'inizio della vita, tramandando questo concetto con canti, miti e leggende raccontate oralmente, fino a giungere al tempo delle grandi civiltà antiche quando la scrittura cominciò a contribuire alla diffusione di questo pensiero. Anche i testi fondatori delle grandi religioni stabilirono in un albero sacro l'origine della storia dell'uomo (v. cap. 5). Molte divinità greche e romane nascono da alberi, come Adone, dio greco della vegetazione, che nasce da un tronco d'albero di mirra (v. cap. 3).

Come abbiamo già accennato, il pilastro cosmico Djed degli antichi egizi è il “(...) *legno della vita da cui nascono gli dei.*”.

In Cina, la madre-albero è l'Albero Cosmico.

Frate Odorico da Pordenone (1265-1331), missionario in Oriente, durante il suo soggiorno in India sentì parlare di alberi da cui nascevano piccoli uomini attaccati al tronco dai piedi. Con il vento il corpo rimaneva fresco, in mancanza di vento questi seccavano.

Lo stesso Odorico, nel suo resoconto di viaggio, avvenuto tra il 1316 e il 1328, racconta di storie secondo le quali in Asia centrale, tra la Scizia e la Tartaria, cresceva un albero dai cui semi,



Stampa raffigurante l'agnello di Scizia.

simili a meloni, nascevano agnelli. Così scriveva il frate: *“Un dì fra gli altri viddi una bestia grande come un agnello, che era tutta bianca più che neve, la cui lana ressebrava un bombace, la quale si pelava. E domandando dai circostanti che cosa fusse, fummi detto che era stata donata dal Signore ad un barone per una carne che fusse la migliore e più utile al corpo humano che ogni altra; soggiungendomi che vi è un monte che ha nome Capsiis in cui nascono certi poponi grandi, e*



Stampa raffigurante gli strani animali nati dagli alberi.

quando si fan maturi si aprono e n'esce fuori questa bestia. Fummi anche soggiunto che nel reame di Scozia e d'Inghilterra sono arbori che producono pomi violati e tondi alla guisa di una zucca, dai quali, quando sono maturi esce fuori un uccello.”

Questa fantastica pianta era conosciuta con il nome di *baranec* (agnellino) e gli animali erano ad essa legati attraverso una radice, come da un cordone ombelicale dal quale non potevano staccarsi. Quando lo stelo si piegava fino a terra, l'animale poteva pascolare attorno alla radice e quando l'erba finiva questo moriva. L'agnello moriva anche se veniva staccato dalla pianta o se questa appassiva; egli era inoltre facile preda per i lupi che adoravano la sua carne. Si racconta che il suo sangue avesse il sapore del miele e che dal suo vello si otte-



Rappresentazioni del baranec.

nesse un cotone pregiatissimo.

Molti furono gli studiosi ed i viaggiatori interessati a questa pianta, tra cui John Mandeville, autore di uno dei più famosi falsi della letteratura geografica di tutti i tempi,⁴¹ e il barone Sigismond de Herbertstein nei suoi *Commentari sulla Moscovia e sulla Russia*, pubblicati per la prima volta a Vienna nel 1549.

Come lo stesso frate Odorico narra, seppur con variazioni sul tema, si raccontava anche di un albero prodigioso che cresceva in Scozia (secondo altre fonti in Irlanda o nelle Orcadi), che dava vita a frutti simili ad anatre; si tratta della leggenda delle Bernacae, di cui ci racconta anche lo storico gallese Giraldus Cambrensis (1146-1223): “(...) *Contro le sue stesse leggi, la natura li produce nella maniera più straordinaria. Sono come anatre di palude, ma un pò più piccole. Vengono generate da tronchi di abete gettati sulle spiagge dal mare e, a tutta prima, hanno un aspetto gommoso. In seguito si appendono con i becchi, simili ad erbe marine pendenti dal tronco, protette da conchiglie, allo scopo di sviluppare più liberamente. Essendo così, col trascorrere del tempo, ricoperte di uno spesso strato di piume, esse o si lasciano cadere nell'acqua o si alzano in volo. Più e più volte ho veduto, con i miei stessi occhi, oltre un migliaio di questi piccoli corpi di uccelli penzolare da un solo tronco, lungo la costa del mare, racchiusi nei loro gusci e già formati.*”⁴².

41 - *Il Libro di Mandeville* raccoglie le memorie di un viaggio straordinario tra realtà geografica e immaginazione medievale, intrapreso da un cavaliere inglese, Sir John Mandeville. Apparso in francese tra il 1356 e il 1371, il testo è stato tradotto in molte altre lingue ed ebbe un tale successo da offuscare per lungo tempo opere molto più grandiose e vicine alla realtà come il *Milione* di Marco Polo, al quale Mandeville (o chi per lui) si ispira.

42 - Cambrensis scrisse due testi: *Itinerarium Cambrie* (1191) e *Descriptio Cambriae* (1194), che costituiscono fonti utilissime per la conoscenza del Galles medievale.

Delle Bernacae scrive anche Papa Pio II, grande umanista del suo tempo, autore, tra l'altro, anche di un libro sull'Asia e l'Europa.

Padre Athanasius Kircher, autore di *China Monumentis*, scrive nel 1667 di un albero nella provincia cinese di Honan, le cui foglie cadendo si trasformavano in uccelli.

Anche qui, come nel caso degli agnelli vegetali e delle anatre, sono state date spiegazioni scientifiche, più o meno convincenti, sulla natura di questi strani esseri da cui hanno avuto origine storie incredibili, ma a volte si preferisce lasciarci trasportare dalla fantasia e continuare a credere che in qualche parte del mondo si possano verificare anche eventi di tale genere.

Albero della vita ma anche della morte e dell'eternità: l'albero di Loto (*Sidrat-al-mantehâ*)⁴³ incontrato da Maometto nel suo viaggio notturno che lo conduce verso l'ascensione al cielo, segna la fine di ogni cosa, il limite estremo degli stati dell'essere. Il *Loto del limite*, che si trova alla destra del trono di Allah, è un grande albero con i rami di smeraldo e di perle e foglie simili alle orecchie di elefante. Dalla base dell'albero escono quattro sorgenti che generano quattro fiumi: il Nilo, l'Eufrate e due fiumi del Paradiso sotterranei.

“Il Loto ha le radici del Trono, e segna la fine della conoscenza di ogni conoscitore, che sia un Arcangelo o un Profeta

43 - Il *loto del limite* rappresenta l'ottavo grado dell'ascensione di Maometto sulla mitica puledra Buraq, narrata nella leggenda *Mirâj-nâme*, composta dal poeta Mîr Hadydar. Riferimento al *Sidrat-al-mantehâ* si trova anche nel Corano.

Messaggero. Tutto ciò che sta oltre è un mistero nascosto, sconosciuto a tutti, salvo che a Dio." (Corano LIII, v. 16/18).

Secondo un'antica leggenda della tradizione religiosa islamica, esisterebbe un albero straordinario sulle cui foglie sono incisi, per volontà di Allah, i nomi di tutti gli uomini. Quando egli decide che il loro tempo sulla terra è giunto al termine, le foglie cadono; l'Angelo della morte le raccoglie, chiamando il nome

corrispondente ad ogni foglia, per condurre l'anima del defunto nell'aldilà.

Il concetto di ciclicità evolutiva attribuito al simbolismo dell'albero si riscontra in numerosi miti secondo i quali l'uomo nasce dall'albero e, alla sua morte, viene sepolto in un albero cavo, ritornando così là dove ha avuto origine la sua vita. Non a caso, oggi come nel passato, il materiale usato per realizzare l'involucro che contiene le spoglie dei defunti è il legno⁴⁴. Anche nella sim-



Sarcofaghi egiziani in legno finemente decorati.

44 - Nell'antico Egitto il cedro (proveniente dalla Siria) era simbolo di immortalità e veniva impiegato per fabbricare le bare dei defunti perchè imputrescibile, grazie al suo odore che si riteneva tenesse lontani gli insetti ed i vermi necrofagi.



La dea Hathor dona cibo e bevande ai defunti. (dipinto dell'XI sec. a.C.).

45 - J. P. Roux, *Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques*, Maisonneuve, Paris 1966.

46 - In molte rappresentazioni iconografiche dell'arte egiziana dall'Albero della Vita emergono braccia divine che elargiscono doni e versano da un vaso l'acqua della vita.

bologia cristiana Gesù nasce in una mangiatoia di legno e muore su una croce di legno.

Ma la linfa dell'albero è l'energia vitale che nutre ed i suoi frutti danno l'immortalità.

“La chioma dell'albero sparge un liquido divino di un giallo schiumoso. Quando lo bevono, nei viandanti la stanchezza si dissolve e la fame scompare.”⁴⁵. Questa è la descrizione data dal popolo siberiano degli Iacuti, dell'Albero del Mondo che si innalza dall'ombelico d'oro della Terra e con la chioma attraversa il cielo. Da una cavità del tronco emerge fino alla cintura una donna che vedendo avvicinare a sé il primo uomo apparso sulla terra, gli annuncia che sarà lui il progenitore del genere umano e lo nutre con il suo latte. Questa immagine ricorda la dea egiziana Hathor, anch'essa raffigurata nell'atto di emergere tra le foglie di un albero di sicomoro per nutrire le anime dei defunti⁴⁶ (v. cap.3).



L'anima del defunto s'inchina a ricevere l'acqua e il cibo della Vita. (Geroglifico tratto da un papiro funebre dello Scriba Reale e comandante militare Nakhi, 1350-1300 circa a.C.).



Cerimonia dell'innalzamento del pilastro Djed raffigurata su una parete del tempio di Osiride ad Abydos, Egitto.

L'albero di Sicomoro, in Egitto, donava ai morti la vita eterna. La colonna sacra Djed, come già detto, rappresentava l'albero di Sicomoro, così come avveniva in occasione della festa *Heb Sed*, di tradizione antichissima, che veniva celebrata già al tempo delle prime dinastie (Antico Regno, 2700 a.C. - 2200 a.C.), per rinvigorire il potere del sovrano (non prima del trentesimo anno dall'inizio del suo regno⁴⁷), quando sembrava che questo venisse meno. Durante la festa il re innalzava un pilastro abbattuto (simbolo della morte) e questo atto rappresentava la resurrezione, cioè la rinascita del sovrano che acquisisce così nuova forza vitale. Questo processo di rinascita è stato poi esteso a tutta l'umanità o, per meglio dire, a tutti i defunti che, grazie a Djed e alla benevolenza di Osiride, ottengono la vita eterna⁴⁸.

In molte raffigurazioni di età precolombiana l'Albero della

47 - Spesso l'intervallo trentennale non fu rispettato: il faraone Amenhotep, ad esempio, celebrò altre due feste *Heb Sed* dopo la prima, a distanza molto ravvicinata.

48 - Nel famoso papiro egizio, conosciuto come *Libro dei morti* (composto dalle formule contenute nei Testi delle Piramidi e nei Testi dei Sarcofagi), il pilastro Djed ha il potere di resuscitare i defunti.



Pittura di età precolombiana raffigurante l'Albero della Vita dal cui tronco germogliano i seni che, come i frutti, nutrono l'uomo.

49 - Le Esperidi stesse erano ninfe nate dalla dea Notte, raffigurata con urne colme delle Acque della Vita, da cui l'albero cresceva.

Vita è anche fonte di nutrimento.

In Africa e in India gli alberi che stillano lattice sono venerati dalle donne perchè ritenuti simbolo della maternità divina ma anche simbolo di resurrezione e per questo ricercati dagli spiriti dei defunti che desiderano abbandonare il regno dei morti e tornare alla vita.

Come già detto, nella tradizione indiana l'Albero della Vita è la manifestazione del Brahma nel Cosmo.

La mitologia greca narra di un giardino posto ai confini del mondo, in cui cresceva un albero sacro dalle mele d'oro, custodito da un grande drago. L'albero, chiamato "il melo d'oro delle Esperidi"⁴⁹, conferiva agli dèi l'immortalità.



Ercole nel Giardino delle Esperidi in un dipinto di Pieter Paul Rubens (1638).

Nella tradizione persiana l'Albero della Vita e della rigenerazione è l'*Haoma* o *Gaokerena*, che dona l'immortalità a chi si nutre di esso.



Dio persiano Zoroaster con gli uomini-pesce, in adorazione dell'Albero della Vita.



Porzione di un bassorilievo del Palazzo a Nimrud che ritrae l'Albero della Vita adorato dagli Assiri.

In Mesopotamia, tutti i popoli che si sono succeduti nel corso dei millenni nel dominio di quei territori (Sumeri, Accadici, Babilonesi, Assiri), hanno sempre considerato l'albero simbolo di vita eterna. Nella già citata epopea sumerica il mitico eroe Gilgamesh parte alla ricerca della pianta della vita che rende immortali.

Molti biblisti ritengono che esista una certa analogia tra l'Albero della Vita del paradiso terrestre e l'Albero della Vita mesopotamico.



Genio alato assiro in adorazione dinanzi all'Albero della Vita, simbolo della regalità e della fecondità. Lastra in calcare rinvenuta nel Palazzo Reale di Assurnasirpal II, 883-859 a.C.

Nella religione ebraica, l'Albero della Vita piantato da Dio in mezzo al paradiso terrestre è già nel racconto della creazione con il quale ha inizio il *Bereshit*, divenuto in seguito il primo libro dell'Antico Testamento cristiano⁵⁰. L'Albero della Vita descritto nel *Libro dei Proverbi*, (testo contenuto nella Bibbia ebraica), è simbolo della salute e della sapienza che si ottiene soltanto osservando la Legge nel timore di Dio.



L'Albero della Vita di Bahrain.

Nella tradizione biblica l'albero sacro è descritto anche come *Albero della Genesi* o *Albero Edenico* che cresce nel Giardino dell'Eden, insieme all'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Giovanni Evangelista così scrive nella Gerusalemme Nuova (Ap 22, 1.2): *"Dal Trono dell'Agnello e di Dio, sgorga il fiume della vita. Sulle sue rive, una volta al mese, fioriscono e fruttificano gli alberi della vita, le cui foglie guariscono le ferite."*

Nell'isola di Bahrain, nel golfo Persico, in una zona desertica che la tradizione indica come la sede del biblico Giardino dell'Eden, esiste solitario, un grande albero secolare, chiamato

50 - Il *Bereshit* (Genesi), è il primo dei cinque libri che compongono la *Torah* che, a sua volta, costituisce una parte dei testi sacri dell'ebraismo raccolti nel *Tanakh*. Il *Tanakh* (Bibbia ebraica), corrisponde, in parte, all'Antico Testamento della Bibbia dei Cristiani.

”Albero della Vita” ed oggetto di culto e devozione popolare. La devozione della popolazione locale è enfatizzata anche all’eccezionalità dell’albero che, sebbene circondato per chilometri da un’immensa distesa desertica, continua a vivere. In realtà il territorio del Bahrein, pur presentandosi arido, possiede nel sottosuolo grandi quantità d’acqua che rendono fertile l’isola.



L'Albero trinitario, tratto dal *Liber Figurarum*, di Gioacchino da Fiore.

torio del Bahrein, pur presentandosi arido, possiede nel sottosuolo grandi quantità d’acqua che rendono fertile l’isola.

Per Gioacchino da Fiore⁵¹ l’Albero della Vita rappresenta l’evoluzione della storia che segue un processo di sviluppo ascendente secondo tre stadi, ognuno dei quali corrisponde ad una persona della Trinità e si sviluppa sul completamento dello stadio precedente.

Nelle immagini del suo *Liber Figurarum* egli

51 - Gioacchino da Fiore (1130-1202), abate, teologo e scrittore, fu uno dei più importanti mistici del XII secolo.



Affresco raffigurante la Madonna col Bambino. Duomo di Spoleto.

illustra sapientemente il suo originale pensiero.

Vassily Kandinsky descrive la sua visione spirituale dell'arte servendosi dell'albero trinitario di Gioacchino da Fiore: *“L'arte non consiste di nuove scoperte che cancellano le precedenti, ma di uno sviluppo organico fondato su una precedente saggezza (...) così come il tronco dell'albero non diventa superfluo per lo spuntare di un nuovo ramo.”*⁵².

Espressione della natura e simbolo materno di fecondità, nella maggior parte delle tradizioni l'energia vitale dell'albero è associata all'immagine femminile, forza creatrice e dea che nutre.

In un'immagine egizia la dea Hathor viene raffigurata sotto forma di un albero di Sicomoro, intenta ad allattare il figlio, futuro faraone.

‘Asherah⁵³, la dea madre venerata dai Fenici, è l'Albero della Vita, una dea donatrice di vita e benessere raffigurata nel tempio di Gerusalemme come albero o palo sacro.

Nella religione cristiana, il culto mariano legato al simbolismo dell'albero-madre è una delle manifestazioni più eclatanti di questo concetto. Dal VII-VIII sec. il culto della Madonna fu infatti centrato sulla figura di Maria, madre di Dio e quindi “Albero della Vita”. In Alto Adige a Lusson, presso un grosso larice nidificava un uccello ritenuto sacro e, per tale ragione, era chiamato albero della Madonna; su questo luogo fu eretta una

52 - Da *Conversazione con Alfredo Granata*, di Loredana Barillaro, maggio 2010. <http://www.silantica.it/expansion%20of%20light.htm>.

53 - ‘Asherah, nella mitologia assira è la dea Terra, venerata anche dai Sumeri.



Tavolette votive, testimoni della fede alla *Madonna della Quercia* di Viterbo.

chiesa dedicata a Maria.

Durante il Medioevo moltissime chiese furono dedicate alla Madonna arborea, tra queste si ricordano Santa Maria della Quercia a Viterbo, Santa Maria del Tiglio a Gravedona, sul lago di Como, Santa Maria dell'Olmo ad Alessandria, mentre, a Mezzana di Somma Lombardo, nel Varesotto, sorge la chiesa di Santa Maria della Ghianda.

Nella città di Viterbo la devozione mariana ebbe origine nel tardo-medioevo quando, nel 1417, l'immagine della Madonna con il Bambino, dipinta su una tegola, fu appesa su una quercia, a protezione di un terreno. Durante tutto il tempo in cui l'immagine rimase esposta (circa mezzo secolo), si verificarono numerosi eventi miracolosi tra cui la salvezza dei viterbesi colpiti da una terribile pestilenza nel 1467. I cittadini, grati alla Madonna, alla quale avevano fatto voto per ottenere protezione e salvezza, le dedicarono un



Chiesa di Santa Maria del Tiglio a Gravedona.



Porzione della lastra in marmo trovata nella chiesa di S. Abbondio a Como, IX-X secolo.

grandioso santuario, costruito proprio sul luogo dove cresceva la quercia, che venne inglobata in un tempietto.

Le prime rappresentazioni artistiche dell'immagine simbolica dell'Albero della Vita si fanno risalire al primo millennio a.C., come testimoniato da una statuetta mesopotamica in cui è raffigurato un caprone nell'atto di arrampicarsi sul tronco di un albero stilizzato. Al VI secolo a.C., risale invece una stele in arenaria⁵⁴, rinvenuta a Saletto di Bentivoglio, presso Bologna, in cui è scolpito in bassorilievo l'Albero della Vita.

Espressioni iconografiche dell'Albero della Vita si trovano spesso scolpite o raffigurate sulle pareti di chiese e cattedrali come, ad esempio, la porzione della lastra in marmo trovata nella chiesa di San Abbondio a Como, raffigurante due Alberi della Vita inscritti in due edicole e l'albero della leggenda di Barlaam e Iosafat, scolpito dall'Antelami su un portale del battistero di Parma; o, ancora, l'affresco del Cristo in croce sul melograno, nell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis a Porto Gruaro.



Stele di Saletto. Museo Civico Archeologico di Bologna.

54 - La stele di Saletto è una lastra rettangolare sormontata da un disco all'interno del quale è raffigurata una sfinge alata mentre, al centro del rettangolo, è scolpito l'Albero della Vita.



Lunetta del portale del battistero di Parma. Benedetto Antelami, fine del XII secolo.



Cristo in croce sul melograno, simbolo di vita e fecondità. Santa Maria in Sylvis, Sesto al Reghena, Porto Gruaro.

Un'interessante rappresentazione dell'Albero della Vita è quella del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto, realizzato tra il 1163 e il 1165 da Pantaleone, un monaco dell'abbazia di S. Nicola di Casole.

Il grande albero che occupa la navata centrale della basilica, ha la base in corrispondenza dell'ingresso e si sviluppa verso il presbiterio. Sui rami che si dipartono simmetricamente dal tronco, sono rappresentate figure sacre e profane, animali reali e immaginari, simboli della mitologia orientale e soggetti dei culti pagani. In alto si trovano i dodici mesi dell'anno, ognuno dei quali è inscritto in un tondo che racchiude



Porzione del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto.

anche l'attività agricola che corrisponde a quel preciso periodo stagionale e il segno zodiacale. La simbologia racchiusa in questo grande albero poteva essere così facilmente compresa anche dai fedeli che non conoscevano la scrittura perchè era sufficiente percorrere la navata con gli occhi al pavimento per ammirare e prendere coscienza dei significati profondi contenuti in questo splendido mosaico.

1.4 L'Albero delle Sephiroth

L'albero nella tradizione ebraica rappresenta la vita spirituale e trova espressione nell'Albero delle Sephiroth, simbolo a cui si suole associare la cabala⁵⁵; questa, nonostante sia da sempre considerata pertinente alla sfera della magia, costituisce la chiave di lettura degli episodi biblici e sintetizza il percorso che l'uomo deve compiere per giungere a Dio. Si tratta di uno dei più noti sistemi metafisici che permettono di ottenere una spiegazione chiara della

55 - “Cabala è il termine tradizionale più comunemente usato per indicare il patrimonio degli insegnamenti esoterici del Giudaismo e del misticismo giudaico, in particolare le forme che quest'ultimo assunse durante il Medioevo a partire dal secolo XII. Nel suo senso più ampio, indica tutti i successivi movimenti esoterici nell'ambito del Giudaismo che si evolvettero dalla fine del periodo del Secondo Tempio e divennero fattori attivi della storia ebraica” Gershom Scholem, *La Cabala*, Ed. Mediterranee, Roma 1982.

Il più antico testo cabalistico conosciuto è il *Livre de Bahir*, scritto intorno al 1180, ma il testo fondamentale del cabalismo è lo *Zohar*, risalente al XIII secolo.



Bassorilievo che riproduce la cabala originaria.

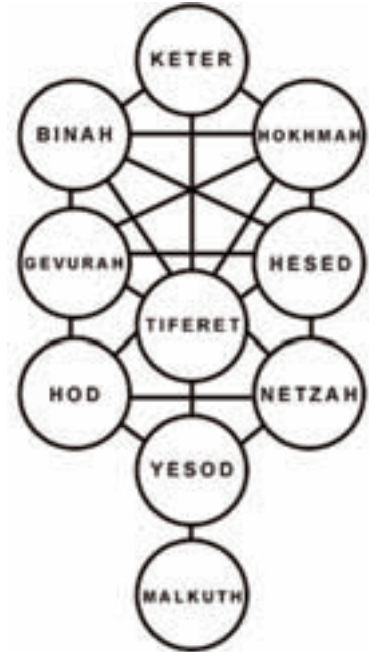
realtà, delle origini del mondo e del posto che l'uomo occupa in esso. Nella cabala si trova, inoltre, la spiegazione di come le energie divine scendano nel mondo terreno e da questo risalgano verso lo spirito.



Frontespizio del libro *Portae Lucis* di J. Gikalilla (XIII sec.), tradotto in latino da Paulus Riccius. L'illustrazione ritrae il cabalista e l'Albero delle Sephiroth, (Augusta 1516).

L'albero delle Sephiroth è un ideogramma simbolico che collega tra di loro dieci essenze metafisiche (le Sephiroth), citate nei testi biblici e nel Nuovo Testamento.

“*Le Sephiroth rappresentano i poteri, gli attributi e le potenzialità del divino.*”⁵⁶. Esse sono: la Corona (Keter), la Saggiezza (Hokhmah), l'Intelligenza (Binah), la Misericordia (Hesed), la Giustizia (Gevurah), la Bellezza (Tiferet), la Vittoria (Netzah), lo Splendore (Hod), il Fondamento



Ideogramma dell'Albero delle Sephiroth.

56 - R. Cook, *Arbre de vie, image du cosmos*, ed. du Seuil, Paris 1975.



Il capo di Adam Kadmon. Copia di un'illustrazione tratta dalla *Kabbala denudata*, opera enciclopedica in più volumi, che comprende le prime traduzioni dei più importanti testi cabbalistici ebraici.

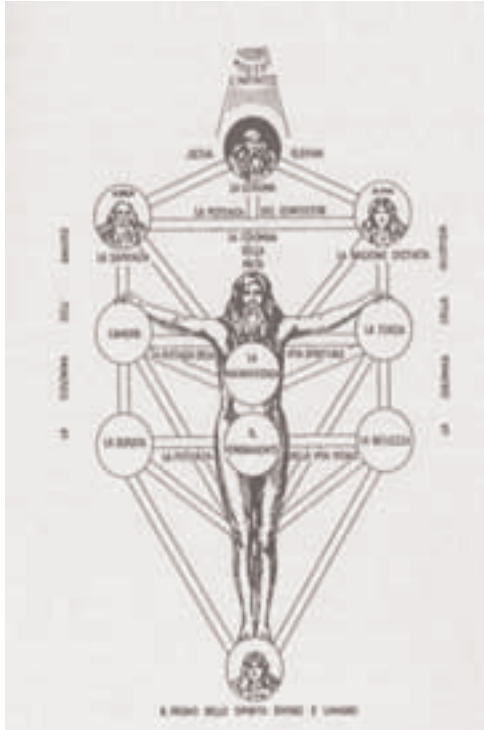
(Yesod), il Regno (Malkuth).

Le Sefirot sono disposte lungo tre assi verticali paralleli: tre a sinistra, tre a destra e quattro al centro. Al centro si trova la colonna dell'Equilibrio che ha la capacità di unificare gli opposti; a sinistra quella della Grazia e a destra quella del Giudizio. Le colonne a destra e a sinistra rappresentano le due polarità fondamentali dell'esistenza (il maschile a destra e il femminile a sinistra) da cui derivano tutte le coppie di opposti del Creato.

Senza la colonna centrale l'Albero delle Sefirot diventa l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Le 10 Sefirot sono collegate fra loro da 22 sentieri (tre orizzontali, sette verticali e dodici diagonali), associati alle lettere dell'alfabeto ebraico.

L'Albero delle Sefirot raffigura l'uomo originale nella sua essenza (*Adam Kadmon*) e la disposizione verticale simboleggia la totalità dell'albero ma anche quella del corpo umano: la testa (Emanazione), il tronco (la Creazione) il ventre (la Formazione), le gambe e i piedi (il Regno). In particolare, ad ogni Sefirah corrisponde una parte del corpo umano: Corona (intelletto), Sapienza (mente), Intelligenza (cranio), Misericordia (mano destra), Giustizia (mano sinistra), Bellezza (grembo), Vittoria (gamba destra), Splendore (gamba sinistra), Fondamento (fallo), Regno (vagina).



L'Albero Sephirothico ed il corpo umano.

stelle di tali costellazioni, particolarmente significative per i popoli antichi.

L'albero delle Sephiroth rappresenta contemporaneamente anche il cosmo: l'atmosfera, la terra e i cieli nel mondo.

Sul piano psicologico sono dieci stati della psiche umana, sul piano spirituale sono le "Dieci Potenze dell'Anima" che aiutano la crescita di colui che si relaziona ad esse, nel cammino che lo conduce al ritorno all'Albero della Vita⁵⁷.

Secondo alcuni studiosi l'Albero delle Sephiroth poteva essere collegato ad alcune costellazioni celesti ed, in particolare, ad alcune

57 - Dopo che Adamo mangiò il frutto del peccato, l'Albero della Vita gli venne nascosto per impedirgli di avere accesso al mistero della vita eterna, mistero che sarà svelato solo il giorno della redenzione.



Adamo ed Eva e l'Albero del Bene e del Male. Codex Aemilianensis, 994.

58 - Importante setta gnostica del II e III sec., il cui nome deriva da Barbelo. A Barbelo si attribuiva anche l'origine della luce e la missione di liberare l'elemento divino prigioniero della materia.

1.5 L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e l'Albero del Sapere

L'albero è stato sempre simbolo di conoscenza e di sapienza. Ireneo di Lione, vescovo e teologo greco, vissuto tra il 130 e il 220 d.C., sosteneva che secondo i barbelioti⁵⁸ l'albero nacque dall'uomo e dalla gnosi ed è per tale ragione che lo chiamarono Gnosi.

Sulla base di analisi comparative effettuate su antichi testi, alcuni biblisti hanno ritenuto che l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male fosse quello da cui Eva staccò il frutto del peccato originale determinando la cacciata dell'uomo dall'Eden.

L'Albero della Conoscenza cresce nel Paradiso Terrestre (così come l'Albero della Vita) e dispen-



Tentazione di Adamo ed Eva, Masolino (1424-25), Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

sa la conoscenza delle cose terrene, dove domina la polarità fra gli opposti, bene e male, luce ed ombra, vero e falso, quindi il dubbio. Questo sapere è pertanto diverso da quello profuso dall'Albero della Vita che, attraverso la sua linfa ed i suoi frutti, dona all'uomo la conoscenza assoluta, il sapere totale. Dio proibì ad Adamo di mangiare i frutti dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male: *“Ma dell'Albero della scienza del bene e del male non mangiare, perché in qualsiasi giorno tu ne avrai mangiato, di morte morrai.”*.(Genesi).

Mangiando i suoi frutti l'uomo non ha più accesso all'Albero della Vita fino al giorno della redenzione, quando cioè, abbandonato il mondo terreno, dominato dal dubbio, egli potrà vivere in eterno. Semplificando, si può dire che l'Albero della Vita è simbolo dell'immortalità che Dio dona agli uomini come premio dell'obbedienza alla Legge e che l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male è invece il simbolo dell'autonomia etica dell'uomo, che determina la morte dell'umanità.

Due alberi si trovano anche presso gli antichi Babilonesi, secondo i quali l'Albero della Vita e l'Albero della Verità erano posti all'ingresso del Cielo, come i due alberi-colonne posti all'ingresso del tempio del re Salomone.

Secondo i libri apocrifi apocalittici: *“Oltrepasate le montagne del Nord-Est, Enoc arrivò nel Paradiso della Giustizia, ricco*



Adamo ed Eva accanto all'Albero della Conoscenza del Bene e del Male in un particolare della Cappella Sistina affrescata da Michelangelo tra il 1508 e il 1512.



Ricostruzione del tempio di re Salomone presso il Museo di Amsterdam.

di alberi numerosi e grandi, fra cui primeggiava l'Albero della Sapienza. Quelli che ne mangiano conoscono una grande sapienza. Esso rassomiglia al carrubo; il suo frutto, simile ad un grappolo della vigna, è molto buono; e l'odore di questo Albero, si spande e penetra lontano. E io dissi: «come è bello quest'albero e come il suo aspetto è dolce». L'Angelo santo, Raffaele, il quale era con me, mi rispose e disse: «Questo è l'Albero della Sapienza, di cui mangiarono il tuo vecchio Padre e la tua vecchia Madre, tuoi avi: ed essi conobbero la Scienza, i loro occhi si aprirono e seppero che erano nudi, e furono cacciati dal Paradiso». »⁵⁹.

Un altro albero legato alla conoscenza è l'albero prodigioso piantato da Abramo nella terra di Canaan che stendeva le sue fronde sugli uomini giusti proteggendoli dal sole, mentre li ritraeva negando l'ombra agli infedeli ed ai peccatori; in questo modo, permetteva al patriarca di riconoscere i credenti.

Secondo la Mishna (prima codificazione della Torah orale) l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male era una vite.

Nel libro di Enoch la Vite-Albero della Conoscenza del Bene e del Male si trova tra sette montagne, così come riporta anche l'epopea di Gilgamesh. Per molto tempo, in seguito, si continuò a ritenere l'uva e il vino simboli di sapienza.

La figura dell'Albero della Scienza è meno diffusa. Secondo

59 - Apocalisse di Enoch. Cap. 32.



Immagine tratta da *Pandora* di Hieronimus Reusner (alias Franciscus Epimetheus), pubblicato a Basilea nel 1582. L'albero assume la forma di una figura femminile.

Lo scibile umano è sempre stato rappresentato come un grande albero con le radici conficcate nella terra e dal cui tronco si dipartono i rami e le foglie, ognuno dei quali rappresenta una disciplina. Il bibliotecario statunitense Melvil Dewey, ideatore

Jean Chevalier e Alain Gheerbrant, autori del Dizionario dei simboli, “*Nelle tradizioni nordiche, sotto tutte le sue forme e sotto tutti i suoi aspetti, il legno o l'albero partecipa alla scienza.*”⁶⁰. L'albero della *Sapientia* è circondato da uccelli come nella *Pandora* di Reusner.

Sempre secondo alcuni autori, in tutte le lingue celtiche esiste una omonimia tra la parola scienza e la parola legno; ed essendo il legno legato alla conoscenza teorica e pratica esso è quindi simbolo della saggezza.



Albero delle scienze, Ramon Llull, 1295.

60 - Chevalier J., Gheerbrant A., *Dizionario dei simboli*, BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano 1999.



L'Albero di Porfirio in un'antica stampa.

del moderno sistema di catalogazione dei libri, ha diviso lo scibile umano secondo uno schema ad albero con dieci classi principali, a loro volta divise in 100 discipline e 1000 sezioni.

Secondo la religione cristiana la Sacra Scrittura è la radice dell'Albero del Sapere che si ramifica nelle scienze particolari e sboccia con i frutti rappresentati dal diritto canonico e dalla filosofia.

Anche l'Albero del Sapere Indù è diviso in molti rami, che rappresentano i Veda cioè la fonte della sapienza universale⁶¹.

La mela nella mitologia Celtica simboleggiava la conoscenza tramandata e l'albero di mele è stato spesso associato all'albero filosofico della Conoscenza.

Un interessante sistema di rappresentazione della conoscenza è l'*Albero di Porfirio*⁶² che prende il nome dal suo ideatore il quale lo descrive nell'*Isagoge*, una breve introduzione alle "Categorie" di Aristotele.

Porfirio, attraverso una logica gerarchica, descritta secondo uno schema ad albero, codifica la dottrina dei cinque predicabili (genere, specie, differenza, proprio e accidente). Ai vertici di ogni nodo vi sono i generi e da questi si diramano le specie che costituiscono la definizione di ogni genere:

la sostanza può essere corporea o incorporea;

la sostanza corporea può essere animata o inanimata;

61 - Il termine Veda deriva dalla radice *Vid*, ovvero "vedere" con gli occhi dello spirito ed indica "sapere", "conoscenza", "saggezza".

62 - Porfirio (233-305 ca.), filosofo e teologo greco, fu discepolo di Plotino e commentatore degli scritti di Platone e di Aristotele.

*il corpo animato può essere sensibile o insensibile;
il corpo sensibile o animale può essere ragionevole o irragionevole;*

*l'animale ragionevole può essere mortale o immortale;
l'animale ragionevole e mortale è l'uomo fisico (Socrate e Platone), da cui dipendono forme di vita sottostanti.*

La schematizzazione ad albero permette di inserire nuovi generi e modificarne anche la disposizione in funzione dell'introduzione di nuovi ordini gerarchici.

Alberi della scienza si possono definire anche i 99 esemplari che compaiono nella medicina tradizionale tibetana e che raffigurano l'intero corpo della conoscenza medica sviluppata nel corso dei secoli⁶³. Questi sono gli *Alberi della Vitalità* e coloro che si accingono a conoscere questa antica e complessa scienza medica devono studiarne le radici, i tronchi, le foglie, i fiori e i frutti. Tra questi, tre sono i più importanti ed illustrano i fondamenti della medicina tibetana: l'Albero della Salute e della Malattia, l'Albero della Diagnosi e l'Albero della Terapia.

L'Albero della Salute e della Malattia è composto da due tronchi: il tronco della salute e il tronco della malattia. Il tronco della salute rappresenta il corpo umano in stato di equilibrio; esso è paragonato ad un albero che cresce forte e sano alla luce del sole, in un terreno fertile e con buona acqua, ricco di foglie e fiori da



Schematizzazione dell'Albero di Porfirio in una antica stampa.

63 - Gli alberi sono raffigurati nei quattro libri che compongono *I Quattro Tantra*, opera risalente all'VIII secolo e che costituisce il più famoso testo della medicina tibetana, insegnata dallo stesso Buddha.



L'albero della Salute e della Malattia nella medicina tradizionale tibetana.

64 - I Sette Costituenti derivano dalla trasformazione del cibo nei suoi elementi essenziali, le Tre Escrezioni sono il sudore, l'urina e le feci.

Gli scarti del cibo trasformato vengono espulsi con i tre escreti.

cui nasceranno buoni frutti.

Nell'immagine dell'Albero della Salute sono rappresentati tre frutti simbolo delle tre principali condizioni della Mente: appagamento spirituale, ricchezza della mente e felicità della mente.

Nell'illustrazione di questo albero si trova anche la teoria che stabilisce i criteri per mantenerlo in buona salute che consiste nel trovare l'equilibrio fra i tre principi vitali o umori (Vento, Bile e Flemma, che esistono in ognuno di noi sia quando siamo sani sia quando siamo malati), l'equilibrio dei Sette Costituenti del Corpo e le Tre Escrezioni⁶⁴.

I Tre Umori traggono origine da tre veleni mentali: odio, attaccamento ed ignoranza; l'odio produce la bile, l'attaccamento produce il vento, l'ignoranza produce la flemma. Questi tre veleni mentali sono rappresentati nell'Albero della Salute e della Malattia da tre animali: il serpente rappresenta l'odio, il gallo l'attaccamento e il maiale l'ignoranza.

Nel corpo abbiamo 5 tipi di Vento, 5 tipi di Bile e 5 tipi di Flemma. Il Vento è rappresentato dalle foglie azzurre, la Bile dalle foglie gialle, la Flemma dalle foglie bianche. Sommando i quindici umori, i Sette Costituenti e i Tre Escreti abbiamo venticinque componenti che, se sono in equilibrio, garantiscono la salute del corpo.

Il tronco della malattia rappresenta invece il corpo in stato di

squilibrio. In esso sono indicate le cause ed il processo che determinano i disordini dei Tre Umore e la conseguente manifestazione della malattia.

L'Albero della Diagnosi si sviluppa su tre tronchi, ognuno dei quali sintetizza un metodo di diagnosi utilizzato dalla medicina tradizionale tibetana. Il primo tronco descrive l'esame visivo della lingua e delle urine. Il secondo tronco è connesso al controllo del polso, considerato dalla medicina tradizionale tibetana di fondamentale importanza per la diagnosi degli squilibri umorali e la patologia degli organi pieni e cavi⁶⁵. Sul terzo tronco è rappresentata l'anamnesi che consiste nella determinazione dei sintomi e delle cause, al fine di identificare la patologia.



L'Albero della Terapia.

Il primo tronco descrive l'esame visivo della lingua e delle urine. Il secondo tronco è connesso al controllo del polso, considerato dalla medicina tradizionale tibetana di fondamentale importanza per la diagnosi degli squilibri umorali e la patologia degli organi pieni e cavi⁶⁵. Sul terzo tronco è rappresentata l'anamnesi che consiste nella determinazione dei sintomi e delle cause, al fine di identificare la patologia.

L'Albero della Terapia è rappresentato da quattro tronchi che illustrano i



L'albero della Diagnosi.

65 - La pulsologia è considerata un metodo molto utile per diagnosticare uno stato di sofferenza di tutto il corpo nel suo insieme in quanto parte dal presupposto che tutti gli organi sono interconnessi tra loro e lo stato di salute di un organo influisce su quello degli altri.

quattro approcci terapeutici previsti dalla medicina tradizionale tibetana. Il primo tronco affronta la tematica relativa all'alimentazione, elemento indispensabile per riequilibrare le energie dei Tre Umore. Il secondo tronco illustra lo stile di vita più congruo per riacquisire l'equilibrio perduto e che dipende anche dall'esercizio fisico e da una giusta distribuzione degli spazi vitali di ogni singolo soggetto.

Per un corretto bilanciamento delle energie vitali del corpo si deve fare poi riferimento al terzo tronco dell'Albero della Terapia che illustra i rimedi, le medicine, le sostanze e i vari trattamenti da seguire a tal fine. Il quarto tronco elenca le terapie esterne per ottenere il riequilibrio dei Tre Umore.

1.6 L'albero Alchemico

“Ti prego, contempla con gli occhi dello spirito la piccola pianta contenuta nel chicco di grano e osservane tutte le circostanze, onde tu possa far crescere l'albero dei filosofi.”. Così scriveva un alchimista del XVII secolo.

Scopo dell'alchimia è la ricerca della pietra filosofale (*lapis philosophorum*), sostanza mitologica attraverso la quale sarebbe stato possibile ottenere l'onniscienza, l'immortalità e la trasmuta-

zione dei metalli in oro. La pietra filosofale possedeva anche altri nomi (grande elisir, quintessenza, pietra dei filosofi o tintura rossa) ed era costituita di una sostanza che poteva essere di tipo etero, liquido o solido come una polvere o una pietra.

L'*opus alchemicum*, ovvero la produzione della pietra filosofale, avveniva mediante sette procedimenti, divisi in quattro operazioni (Putrefazione, Calcinazione, Distillazione e Sublimazione), e tre fasi (Soluzione, Coagulazione e Tintura).



Albero Filosofico, Ramon Llull, 1295.

Attraverso queste operazioni la “materia prima”, mescolata con lo zolfo ed il mercurio e scaldata nella fornace (*athanor*), si trasformerebbe gradualmente, passando attraverso vari stadi, contraddistinti dal colore assunto dalla materia stessa durante la trasmutazione: *nigredo* o opera al nero, in cui la materia si dissolve, putrefacendosi; *albedo* o opera al bianco, durante la quale la sostanza si purifica, sublimandosi; *rubedo* o opera al rosso, che rappresenta lo



L'Albero dei Filosofi.

stadio in cui si ricompone, fissandosi.

Il processo alchemico non consisteva soltanto in un esperimento fisico o chimico ma coinvolgeva colui che lo praticava in un'esperienza di crescita spirituale che lo avviava verso un cammino di liberazione.

L'albero ha un ruolo fondamentale nel simbolismo alchemico in quanto esprime in modo esplicito il tema della trasformazione della materia: la linfa che attraversando il fusto, i rami e le foglie, trasforma le sostanze vitali in fiori e frutti. I testi alchemici medievali, infatti, ritraggono spesso l'albero la cui crescita e sviluppo simboleggiano la crescita della sostanza arcana e la sua trasformazione nell'*aurum philosophicum*. La vita dell'albero dunque rappresenta l'*Opus alchemico* (il processo di trasformazione) che dà, alla fine, il suo frutto, cioè l'oro.

Secondo Zosimo⁶⁶, il processo di trasformazione è come “(...) *un albero ben curato, una pianta irrorata che, cominciando a fermentare a causa dell'acqua abbondante, e a crescere per l'umidità e il calore dell'aria, arriva alla fioritura e grazie alla grande dolcezza e alla speciale qualità della natura, dà frutti.*”⁶⁷.

Ma anche l'Albero Filosofico, così come la pietra filosofale, è un'entità mitologica: esso cresce isolato, sul mare (forse su un'isola) o sulle montagne o nell'orto dei filosofi. In un testo ita-

66 - Vissuto tra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo.

67 - Berthelot M., *Collection des anciens alchimistes grecs*, Steinheil, Paris 1887- 88.



Adamo trafitto dalla freccia in *Miscellanea d'Alchimia*, manoscritto del 1470 circa, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Codex Ashburnham 1166, folio 16.

liano del XV secolo, dal titolo *Miscellanea d'Alchimia*, l'albero della conoscenza alchemica cresce dal fallo di Adamo trafitto da una freccia.

La natura dell'albero alchemico è acquea e contemporaneamente ignea. Esso è anche metallico (con riferimento ai sette metalli) e per la maggior parte dei casi, d'oro. L'albero d'oro con i sette rami⁶⁸ fa riferimento anche ai sette pianeti (i cui frutti sono le costellazioni) e quindi all'Albero Cosmico.

A volte è chiamato esso stesso *Pietra dei filosofi*, altre

volte *Sangue rosa della Pietra dei filosofi*.

L'alchimista inglese Sir George Ripley, monaco di Bridlington del XV secolo, descrive l'Albero Filosofico come *arbor inversa* (albero rovesciato) che affonda le sue radici nella terra del paradiso ovvero nell'aria e, secondo tale teoria, i suoi

68 - Anche l'Albero della Contemplazione possiede sette rami. È una palma e su ogni ramo si trova un uccello e un fiore, ognuno dei quali ha un significato morale.

frutti spuntano a primavera mentre in autunno fiorisce. Vigenerus (Blaise de Vigenère 1523-1596), paragona l'Albero Filosofico all'albero delle Sephiroth ed anche all'uomo i cui capelli sono le radici attraverso le quali egli è radicato nel paradiso. Sono numerosi i testi che identificano l'albero con l'uomo⁶⁹, alla maniera della Chiesa che rappresenta Cristo come albero o come vigna⁷⁰.

Secondo il belga Gerardus Dorneus⁷¹ “(...) *i filosofi paragonano la loro materia a un albero dorato con sette rami, poichè pensano che nel suo seme siano racchiusi i sette metalli, e che in esso questi siano nascosti... Poscia, non diversamente da come gli alberi naturali producono nella loro stagione parecchie fioriture, la materia della pietra lascia apparire, quando produce i suoi fiori, i più bei colori.*”⁷².

Nella sua opera *De genealogia mineralium atque metallorum omnium (ex Paracelso)*⁷³, Dorneus descrive l'albero filosofico la cui nascita, espansione, morte e rinascita è posta in analogia con il sistema dei vasi sanguigni dove i rami sono le vene che percorrono la terra ed esso stesso è un liquido simile al sangue che, fuoriuscendo dalle estremità dei rami, coagula generando i frutti: “*Dopo che la natura ha piantato nel mezzo del suo utero la radice minerale dell'albero, ovvero la pietra che deve produrre i metalli, la gemma, il sale, l'allume, il vetriolo, la fonte d'acqua*

69 - Secondo credenze primitive l'albero rappresenta la vita stessa dell'uomo. Nel passato era pratica diffusa piantare un albero per celebrare la nascita di un bambino: l'albero e il bambino sarebbero stati così legati da unico destino.

70 - Nel Medioevo l'Albero Filosofico era spesso chiamato *vitis*.

71 - Gerhard Dorn (Dorneus), (1530-1584), alchimista, filosofo, medico ed autore di scritti ermetico-alchemici, fu discepolo di Paracelso (1493-1541).

72 - Gerhard Dorn (Dorneus), *Congeries Paracelsicae De transmutationibus metallorum*, Andrea Wechelum, Francoforte 1581.

73 - In *Theatrum chemicum*, volume I, Lazarus Zetzner, Oberursel 1602.

salsa, dolce, fredda o calda, l'albero di corallo o la marcassite⁷⁴, e ha conficcato il suo tronco nella terra, questo si spartisce nei diversi rami, la cui sostanza, ovvero la sostanza dei rami e del tronco, è un liquido: non alla maniera dell'acqua, nè dell'olio, nè dell'(umido) gesso, nè della mucillagine, ma concepibile unicamente come legno nato dalla terra, legno che non è terra, benchè sorto da essa. (I rami) si estendono anzi a tal punto che



Albero Filosofico, J. D. Mylius, Francoforte 1628.

l'uno è separato dall'altro da una distanza di due o tre climi o da altrettante regioni: dalla Germania fino all'Ungheria e oltre. In questo modo i rami dei diversi alberi si allargano su tutto il globo terrestre, così come nel corpo umano le vene si ramificano nelle diverse membra, separate l'una dall'altra.”.

Nei dipinti e nelle illustrazioni l'Albero Alchemico è in genere rappresentato da un'essenza arborea di grandi dimensioni, assimilabile a una quercia; altre volte è piccolo e giovane; altre ancora,



Raffigurazione dell'Albero Alchemico nel frontespizio di *Philosophia reformata* di Johann Daniel Mylius, Francoforte 1622. Immagine tratta dall'url: <http://hdelboy.club.fr/index.html>.

74 - La marcassite in chimica è un nome che indica vari tipi di pirite.

invece, appare in una raffigurazione stilizzata come, ad esempio gli alberi filosofali di Samuel Norton (1532–1584), pubblicati nel 1630.

Nelle illustrazioni riportate nei testi medievali l'Albero Filosofico è carico di frutti solari e lunari (i frutti e i semi dell'albero vengono chiamati anche Sole e Luna). Più di frequente è carico di fiori e di frutti⁷⁵. Frutti solari e lunari si trovano anche nel trattato di Michael Maier (1568-1622) *Subtilis allegoria*⁷⁶.

Nella *Pretiosa margarita novella de thesauro ac pretiosissimo philosophorum lapide* di Pietro Bono⁷⁷, pubblicata a Venezia nel 1546, l'albero assume la forma di un asparago che cresce dal basso verso l'alto. Nella *Turba philosophorum*⁷⁸, di Julius Ruska (1867-1949), sono contenuti numerosi passi che parlano dell'albero carico di frutti, cibo dell'immortalità.

75 - L'alchimista arabo Abu 'l-Qasim (XIII sec.), dà la descrizione di quattro tipi di fiori: rossi, tra il bianco e il nero, neri e tra il bianco e il giallo.

76 - Michaelis Mejeri, *Subtilis allegoria Super Secreta Chimicae*, Francoforte 1677.

77 - Pietro Bono, medico lombardo, vissuto nel IVX secolo.

78 - Julius Ruska, *Turba philosophorum*, Julius Springer, Berlino 1931.



Rappresentazioni dell'Albero Alchemico di Samuel Norton.



Albero Filosofico, A. Kircher, *Ars magna sciendi*, 1669.

Altre volte è rappresentato come un albero di Natale ornato dai sette pianeti e circondato dalle allegorie delle sette fasi del processo alchemico.

Gli alchimisti furono sempre visti con sospetto; considerati fuorilegge e sottoposti a scomunica, utilizzavano un linguaggio cifrato per sfuggire alle persecuzioni di cui erano oggetto. Tale metodo espressivo fu la causa dell'incomprensione da parte dell'opinione pubblica.

La teoria ed il simbolismo alchemico sono stati oggetto di interesse da parte degli psicoanalisti del XX secolo. Tra que-

sti, Carl Gustav Jung⁷⁹ ha esposto una teoria secondo la quale esisterebbe una relazione profonda tra alchimia e inconscio. Secondo Jung, l'*opus alchemicum* (ovvero il procedimento per ottenere la pietra filosofale) corrisponde al processo psichico che

79 - C. G. Jung (1875-1961), psichiatra e psicoanalista svizzero, è il fondatore della psicologia analitica.

conduce l'uomo alla coscienza di sè, della propria individualità ed all'affrancamento dai conflitti interiori.

Nel 1978 Jung scrive *L'albero filosofico*⁸⁰, un saggio in cui l'autore partendo dalla propria esperienza di terapeuta e dallo studio dell'alchimia medievale, dimostra come dalle manifestazioni spontanee dell'inconscio dell'uomo affiori un legame intimo con la figura dell'albero assimilato in tutte le sue espressioni simboliche.

La prima parte del volume raccoglie una serie di rappresentazioni grafiche dell'albero filosofico, elaborate dai pazienti di Jung ed accompagnate da commenti ed interpretazioni che coincidono quasi paradossalmente con le descrizioni e il valore simbolico attribuito all'albero dagli alchimisti e raccolte nella seconda parte dell'opera.

1.7 L'Albero Mistico

L'albero ha sempre ispirato il pensiero di molte personalità mistiche e di autori di testi religiosi cristiani, ebraici ed islamici. Notissimi sono gli Alberi Mistici orientali.

In Occidente, durante il Medioevo, l'iconografia dell'Albero Mistico nella religione cristiana fu molto presente in quanto con-

80 - C. G. Jung, *L'albero filosofico*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

siderato allegoria della cosiddetta “teologia della salvezza”. L'albero rappresentava il simbolo della vita e dello spirito, il sostegno delle anime, la manifestazione della forza interiore originata dalla fede. Gesù Cristo è stato più volte raffigurato nelle sembianze di albero.

L'Albero Mistico, secondo la tradizione ermetica, racchiude in sé il simbolismo sessuale maschile e femminile ed è per questo che in molti Alberi Mistici le foglie o i frutti erano rappresentati con gli organi genitali maschili e femminili. Nel Seicento questa consuetudine fu censurata e le immagini vennero coperte con macchie di colore.

La pratica dell'Albero Mistico, intesa come percorso di maturazione personale, era molto diffusa presso i conventi e si protrasse fino alla prima metà del Settecento. Il chierico disegnava personalmente il proprio Albero Mistico rappresentando l'evoluzione della propria vocazione al chiericato.

Un esempio interessante è l'Albero Mistico personale vergato dal chierico Gennaro Laurino sul foglio 106 del suo manoscritto di teologia, redatto dal 1712 al 1716, presso il seminario di Bari. Nel suo *Albero di vocazione al chiericato* egli illustra un percorso mistico con implicazioni teologiche e mistiche erudite, che può essere percorso verso l'alto o verso il basso, da uomo a sostanza perfetta e da sostanza a uomo. Sotto le radici sono rap-



Albero Mistico di Laurino.

presentati due serpenti che indicano l'infinito e simboleggiano la medicina e il dottorato clericale. Al di sopra della terra, accanto alle radici superficiali, sono posati due uccelli che indicano i genitori carnali. Alla base del tronco vi è il nome del chierico e subito al di sopra la scritta "Uomo", inserita in un nodo fiammeggiante dal quale si dipartono i rami terminanti con le foglie, anche queste fiammeggianti, ognuna delle quali è contrassegnata da un nome.

Partendo dalla foglia, ogni ramo fa un percorso a ritroso tornando al tronco, con il quale forma un nodo (anche questi hanno un nome). Il nodo posto al vertice è la "Sostanza" alla quale convergono il ramo proveniente dalla foglia "Corporea" e quello

proveniente dalla foglia “Incorporea”. Ma da queste due foglie fuoriescono altri due rami che convergono al tronco incontrandosi al nodo “Corpo”, che rappresenta l’unità dell’uomo fatto di spirito e di materia. Dal nodo “Corpo” si diramano i due rami che terminano con le foglie “Animato” e “Inanimato”, dalle quali discendono i due rami che raggiungono ancora una volta il tronco, unendosi nel nodo “Opposti”. I due rami che da questo si dipartono raggiungono le foglie “Sensibile” ed “Insensibile” e tornano nuovamente al tronco verso il nodo “Animale”. Da questo si giunge alle due foglie “Razionale” ed “Irrazionale” per terminare con i rami che si ricongiungono al nodo “Uomo”.

L’albero Mistico di Laurino riprende in parte lo schema dell’Albero di Porfirio.



Antipagina del manoscritto di teologia di Gennaro Laurino (1712-1716).

Capitolo 2

Le foreste: sacralità e magia*

2.1 *Boschi mistici e fantastici*

I boschi e le selve sono sempre stati considerati dall'uomo luoghi carichi di mistero e sacralità¹, allegoria dell'inconscio umano; luoghi privilegiati da santi ed eremiti che si immergevano nella quiete di un mondo quasi surreale per compiere il loro cammino spirituale. Ma anche dimora di maghi, fate, folletti, gnomi, entità spirituali, sedi di oracoli e veggenti, streghe e fatucchiere, teatro di eventi soprannaturali.

Nell'antichità i boschi erano anche "templi sacri" dove si celebravano riti e sacrifici religiosi. Presso tutte le culture sia mediterranee sia nordiche, sia europee sia extraeuropee, la foresta è stata infatti assimilata al santuario, luogo sacro alle divinità.

In questi luoghi era vietata qualsiasi attività che non fosse legata alla



Faggeta.



Bosco sacro.

1 - *"Se ti si affaccia selva folta di piante annose e d'insolita altezza, che pel denso intreccio dei rami tolga alla luce del cielo di penetrarvi; quel luogo cupo e segreto, e l'ammirazione di quell'ombre protese ti fanno fede dell'esistenza delle divinità."*. Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.), *Naturales quaestiones*.

sacralità, non era pertanto permessa la caccia, la pesca, il disboscamento.

Secondo Ralph Waldo Emerson *“La chiesa gotica trasse origine, manifestamente da un adattamento degli alberi della foresta, con l'intrico dei loro rami, in arcate solenni e fantomatiche (...) stando dentro un bosco, in un pomeriggio invernale, ognuno si renderà subito conto dell'origine delle vetrate istoriate che ornano le cattedrali (...) osservando i colori del cielo al tramonto attraverso l'intreccio dei rami nudi.”*².

Boschi sacri erano presenti nella Fenicia, in Siria, in Armenia e in India.

Nel Dhammapada³ indi è scritto: *“(...) le foreste sono soavi quando il mondo materiale non vi fa ingresso giacchè l'uomo santo ivi trova il suo giusto riposo.”* In India i boschi sacri, chiamati *Devarakadus* (foreste degli dèi), erano luoghi privilegiati e protetti, all'interno dei quali era proibita qualsiasi attività che non fosse la preghiera.

Il boschetto di Lumbini, nel sud del Nepal, era un luogo sacro già prima dell'avvento del buddismo. In questo boschetto, ricco di alberi carichi di frutti e fiori, era venerata la dea Rumi, una dea arborea legata alla nascita ed alla fertilità⁴. Con la diffusione del Buddismo il bosco di Lumbini venne dedicato a Mayadevi, la madre di budda Shakyamuni, (chiamata anche

2 - Emerson R.W., *Natura e altri saggi*, trad. di T. Pisanti, Rizzoli, Milano 1990, p. 75.

3 - Il Dhammapada, il “cammino dei dharma”, è una raccolta composta di aforismi tramandati e ricordati come parole del maestro. Sono 423 versetti raccolti in 26 categorie, espressi sotto forma di semplici e spesso poetiche affermazioni ed esortazioni.

4 - In India la donna è intimamente legata all'albero in fiore, simbolo della fecondità.

MahaMaya o semplicemente Maya), che prese il posto dell'antica dea Rumini. Si racconta che quando Mayadevi sentì arrivare il momento del parto, si recò nel boschetto sacro di Lumbini ed appoggiatasi alle fronde di un albero, partorì. (v. cap.3).

Presso i Sumeri era venerato lo spirito delle foreste, rappresentato in molte pitture e bassorilievi. Anche nella cultura assiro-babilonese era uso comune considerare i boschi come sede di sacrifici e celebrazioni, ed è noto che gli ebrei praticassero il culto dei boschi sacri, ragione per la quale sono rimproverati nella Bibbia.



L'albero della Vita tra la divinità sumera Ninhursag e lo Spirito delle Foreste.

A Creta i *némoi* (boschi) si trovavano generalmente in cima alle montagne, considerate anche queste sacre.

Nella mitologia greca numerosi sono i riferimenti a boschi e foreste sacri, presso i quali sorgevano importanti santuari. Una foresta particolarmente importante sotto questo aspetto è quella di Dodona, nell'Epiro, sede del più antico oracolo della mito-



Le rovine del tempio di Zeus a Dodona, ancora oggi sovrastate da un'enorme quercia.



Torii a Nikko, Giappone.

logia greca e di un famoso santuario dedicato a Zeus. Presso tale foresta venivano compiuti annualmente riti sacri in onore delle più importanti divinità dell'Olimpo.

Ad Atene, la sede dell'Accademia Ateniese era anticamente un bosco sacro di ulivi, conosciuto come il "Bosco di Academo".

Nei testi sacri del confucianesimo la foresta è considerata il luogo più adatto all'edificazione dei templi. Già attorno al IV secolo d.C. nei boschi del Giappone venivano scelte particolari aree sulle quali costruire i santuari dedicati agli dèi; l'ingresso a questi luoghi era generalmente indicato da un *torii*, cioè una grande porta in legno. Successivamente, tra il IX ed il XII secolo d.C., in queste aree vennero costruiti anche i templi buddisti che si integrarono perfettamente con l'ambiente e le architetture preesistenti. Questa tradizione è ancora oggi in uso.

Nelle culture celto-germaniche interi boschi erano considerati dimora di esseri soprannaturali, luoghi sacri dove avvenivano incontri e celebrazioni di riti propiziatori.

Per gli antichi Celti, il bosco sacro era il *Nemeton*, dalla radice latina *nemus* (bosco). Più genericamente il *nemus* era il tempio druidico posto nel mezzo di boschetti sacri, presso radure o sorgenti o nel cuore della foresta. Spesso l'altare era la base di un grosso tronco d'albero. I sacerdoti si riunivano presso questi luoghi sacri per celebrare i loro riti al fine di ottenere la benedi-

zione degli dèi per l'intera collettività. I druidi tramandavano le loro conoscenze oralmente ai loro discepoli che venivano costretti a vivere in questi boschi, con loro, per circa un ventennio, prima di diventare essi stessi sacerdoti.

Nel suo poema epico-storico *Pharsalia* (Farsaglia), il poeta latino Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.), per giustificare la distruzione ad opera di Cesare di uno di questi boschi che sorgeva nei dintorni di Marsiglia, ne fa una descrizione a dir poco terrificante:

*“V'era un bosco sacro, inviolato da tempo immemorabile,
che cingeva con un intrico di rami l'aria tenebrosa
e gelide ombre profondamente remore dal sole.
Non lo abitavano agresti Pan, né Silvani, signori
dei boschi, o Ninfe, ma i riti degli dèi barbarici.
Le are vi erano costruite in sinistri altari,
e si soleva purificare tutti gli alberi con sangue umano.
Se merita qualche fede l'antichità ammiratrice del divino,
anche gli uccelli temevano di posarsi su quei rami
e le belve di sdraiarsi in quei covi; neanche il vento
e la folgore sprigionata dalle fosche nubi potevano abbattersi
sulla selva; gli alberi erano percorsi da un brivido,
senza che alcuna brezza investisse le fronde.
Acqua abbondante cadeva a cupe fonti, e tetre
statue di dèi si drizzavano scolpite senz'arte nei tronchi.
La muffa stessa e il pallore dei tronchi imputriditi*



Momento di un rito celebrato dai Druidi.

*producevano sgomento; non si temono così gli dèi
 consacrati in figure tradizionali: tanto aggiunge al terrore
 il mistero degli dèi da temere. Già la fama riportava
 che spesso le profonde caverne muggivano per i sommovimenti
 [della terra,
 e i tassi caduti tornavano nuovamente a elevarsi,
 le selve senza bruciare mandavano bagliori di incendi
 e avvinghiandosi ai tronchi draghi strisciavano all'intorno.
 Le genti non s'accostavano al luogo per celebrarvi il culto, ma
 [lo lasciavano
 agli dèi. Quando Febo giunge a metà del corso
 e la fosca notte occupa il cielo, il sacerdote stesso
 teme di entrarvi e di imbattersi nel sovrano del bosco.
 Cesare ordina di radere al suolo questa foresta
 a colpi di scure: intatta nelle guerre precedenti,
 si ergeva foltissima vicino alla fortificazione tra monti spogli.⁵*

Anche i soldati dell'esercito di Napoleone, in marcia verso la Russia, furono colti dal panico quando si presentò dinanzi ai loro occhi la folta e tenebrosa foresta della Germania. Per ben due volte i soldati, nel tentativo di oltrepassare l'ostacolo, tornarono indietro terrorizzati e lo stesso Napoleone, che volle provare ad attraversare da solo quei boschi minacciosi, si perse tra gli intrichi degli alberi e vagò per alcuni giorni prima di ritrovare la strada per raggiungere Mosca.

5 - Lucano, *Farsaglia*, III, 399-428 e 429.

Il più famoso bosco sacro dell'Europa settentrionale fu quello di Uppsala a Gamla Uppsala, dove sorgeva un famoso tempio, interamente rivestito d'oro. Presso il tempio vi era un grande albero da cui scaturiva una fonte che generava un pantano. In questo luogo sacro venivano celebrati sacrifici in onore di Odino, detto anche "Signore degli impiccati", a causa del destino riservato a schiavi, criminali ed esemplari maschi di animali che venivano impiccati all'albero sacro e a quelli circostanti, in prossimità del santuario. Un uomo veniva gettato vivo nel pantano e se questi riusciva a sopravvivere tornando in superficie era segno di approvazione e gradimento da parte degli dèi.

In una traduzione del IV libro delle *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, dal titolo *Descriptio insularum aquilonis*, del



Illustrazione del tempio di Uppsala tratta da un manoscritto scandinavo del 1700 circa.

canonico Adamo di Brema⁶, così è descritto il bosco di Uppsala: *“In questo tempio, tutto rivestito d’oro, si venerano le statue dei Tre Dei [Thor, Odino e Freyr]. In prossimità del tempio c’è un enorme albero che allarga i suoi rami ed è verde*



La Foresta di Uppsala ai giorni nostri.

6 - Adamo di Brema, storico e geografo francone, fu nominato canonico e magister scholarum dall'arcivescovo Adalberto di Brema al quale dedicò un'opera in quattro volumi dal titolo *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, che costituisce la più antica testimonianza storica del popolo sassone. Il IV volume contiene una descrizione dettagliata dei Paesi nordici e dei loro abitanti.

d'inverno come estate. Nessuno sa di che specie di albero si tratti. Nello stesso luogo c'è anche un pantano, vicino al quale i pagani hanno l'abitudine di eseguire i loro sacrifici e nel quale gettano un uomo vivo. Se questi non ritorna alla superficie, significa che gli dei hanno gradito il sacrificio e che si realizzerà il desiderio del popolo.”.

Tale usanza era ripetuta ogni nove anni per evocare il sacrificio compiuto da Odino il quale, per acquisire saggezza e potere si appese, per nove giorni e nove notti al frassino Yggdrasil. In questa occasione si celebra anche il rinnovamento dei poteri del re che rappresenta Odino.

Il bosco dei Sennoni, popolo germanico che occupava un vasto territorio tra l'Elba, l'Oder, la Warta e la Vistola, era considerato il luogo origine della stirpe umana e per tale motivo fu sede di un famoso santuario, descritto da Tacito alla fine del primo secolo. Presso questo santuario venivano celebrate cerimonie e riti culminanti con sacrifici umani: *“In un'epoca determinata si raccolgono, per mezzo di delegati, in una foresta sacra per i riti degli avi e per vetusto e religioso terrore, i popoli dello stesso nome e della medesima stirpe e cominciano a celebrare, con l'uccisione di un uomo in nome dello Stato, il rito barbaro e orrendo (...). Tutto questo rito superstizioso vorrebbe rappresentare che di là ebbe principio la stirpe, che là risiede il dio che*

regna sovrano e che tutto il resto è suddito a lui e gli obbedisce."⁷.

Alla leggendaria foresta bretone di Brocéliande, fitta selva di querce, aceri e betulle, fanno riferimento molte leggende ed episodi legati alle tradizioni religiose dei popoli della Gallia, alle imprese di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Secondo una di queste leggende, il mago Merlino dorme all'interno di un sepolcro nascosto tra la folta vegetazione della foresta.

Nella cultura celtica la quercia è *kaer quez*, il "bell'albero" per eccellenza e dalle fronde delle querce secolari gli antichi druidi tranciavano il vischio con un falchetto d'oro, per ottenere l'acqua benedetta usata nei riti di purificazione.



Taglio del vischio durante un rito druidico.

Ancora oggi i Druidi contemporanei si riuniscono nella foresta di Brocéliande, in particolari giorni dell'anno, per celebrare riti e cerimonie commemorative.

A Romowe, nel nord della Prussia, un famoso santuario sorgeva presso



La Foresta di Brocéliande è, in realtà, la foresta di Paimpont.

7 - Tacito, *De origine et situ Germaniae*, XXXIX; traduzione italiana di B. Ceva, *La Germania*, in Tacito, *La vita di Agricola e La Germania*, Milano 1952.



Santuario di Romowe.

un bosco sacro sovrastato da una grande quercia sotto la quale la popolazione si radunava per pregare e celebrare riti sacri.

I boschi magici di Munsalwaesche sono il luogo in cui il giovane Parsival si imbatte in numerose avventure, alla ricerca del Sacro Graal.

Ancora prima della fondazione di Roma i sette colli erano ricoperti da fitti boschi di querce dove, secondo Virgilio, viveva un “*popolo forte nato dai tronchi di rovere duro*”⁸ e si pensa che fu lo stesso Romolo ad istituire molti boschi sacri.

Marco Terenzio Varrone (I secolo a.C.), definito “il più grande erudito romano” dell’antichità, parla di boschi dove i Fauni andavano cantando gli antichi versi saturnii. Più tardi, lo storico naturalista romano, Plinio il Vecchio, nella sua *Historia naturalis* scriveva “(…) *Non meno della effigie degli Dèi, non meno dei simulacri d’oro e d’argento, si adoravano gli alberi maestosi delle foreste* (...)”.

Nell’antica Roma durò per lungo tempo l’uso di celebrare riti sacri e culti presso delubri⁹, spesso costituiti da un grande e vetusto tronco che sorgeva in un boschetto (*lucus*)¹⁰ o presso una fonte. I luchi venivano benedetti dall’Augure (interprete del volere degli dèi), che li consegnava al sommo sacerdote, il *Pontifex maximus* divenendo così luoghi sacri, dei quali oggi resta qualche debole traccia nella toponomastica di alcune loca-

8 - Virgilio, *Eneide*, VIII, 314-318 e 347-354.

9 - Il delubrio è il primitivo santuario del tempio pagano.

10 - Nella mitologia il *lucus* è un bosco consacrato agli dèi. Alberi e piante ivi presenti non potevano essere tagliati nè potati; gli eventuali trasgressori venivano obbligati a espiare la colpa con sacrifici, atti riparatori e preghiere.

lità che ricordano il termine latino *lucus*, come ad esempio, Lugo di Romagna, Monte Luco presso Spoleto, Luco di Siena, Luco dell'Aquila.

Sull'Esquilino vi erano molti boschi sacri di grande importanza religiosa. Sul Quirinale si estendeva il bosco Quirino, ricordato da Ovidio; ai piedi del Campidoglio il *lucus Silvani*, mentre sulla sua cima, tra le gigantesche querce, sorgeva il tempio di Giove.

Alle pendici del Palatino vi era il *lucus Vestae* con il *Ficus ruminalis*¹¹, posto dietro la casa delle vergini vestali e distrutto nell'incendio di Roma del 64 d.C. Tra il Palatino e l'Esquilino si estendeva il *lucus fagutal* (di faggi) nel quale, all'epoca di Plinio, fu eretto il tempio *Iuppiter Fagutalis*.

Sul pendio di Monte delle Piche, rivolto verso l'ansa del Tevere, dominava la *Silva Moesia* (in origine sotto il controllo militare degli Etruschi di Vejo), all'interno della quale vi era il *lucus Deae Diae* (o dei *Fratres Arvales*), conosciuto anche come Bosco degli Arvali. È un luogo sacro, dedicato al culto della dea madre Dia, (una divinità arcaica romana in seguito identificata con Cerere), posto sotto la protezione di Marte.

Al suo interno sorgevano gli edifici sacri dei Sacerdoti Arvali¹². La parte centrale ospitava il grandioso Tempio Rotondo degli Arvali, dedicato alla dea Dia (*Aedes deae Diae*).



Ricostruzione grafica del tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio.

11 - Il *Ficus ruminalis* è l'albero presso il quale si fermò, spinta dalle acque del Tevere, la cesta contenente Romolo e Remo, che furono poi allattati dalla lupa.

12 - Gli Arvali erano sacerdoti consacrati al culto della dea Dia. Si tratta di un collegio sacerdotale arcaico romano i cui membri facevano parte di famiglie patrizie.

Più a valle vi era il santuario più antico di *Fors Fortuna*.

Secondo fonti storiche, la festa dei Lucaria, dedicata ai boschi, si svolgeva presso un lucus tra la via Salaria e il fiume Tevere, luogo nel quale si erano rifugiati i Romani scampati nella battaglia contro i Galli, avvenuta il 18 luglio del 390 a.C.

Nella Roma pagana molti boschi furono dedicati alle divinità: vicino la Via Appia, presso un lucus ancora oggi esistente, i sacerdoti di Cesare solevano innalzare le offerte alle dee delle messi per propiziare i raccolti. Ai piedi dell'Aventino si estendeva un lucus di querce verdi, dimora della ninfa Egeria. Si racconta che in questo bosco vi fosse il più vecchio albero dell'Urbe.

Il Bosco Nemorense di Tivoli fu venerato a lungo dai romani che vi avevano eretto, in tempi antichissimi, un tempio in onore di Diana (l'Artemide dei Greci). Il 31 del mese di maggio si celebravano grandi feste. Addetto al culto era un sacerdote chiamato "re del bosco" (*rex nemorensis*) che otteneva l'incarico solo dopo avere sfidato ritualmente e ucciso in duello il titolare. "(...) *Sulle sponde settentrionali del lago [di Nemi, N.d.A.] si erigeva il bosco sacro e il santuario di Diana Nemorensis, la Diana del Bosco (...). In questo bosco sacro cresceva un albero attorno a cui è probabile vedere, anche a notte inoltrata, una truce figura. Nella destra teneva una spada sguainata e si guardava conti-*

nuamente d'attorno (...). Quest'uomo era un sacerdote e quando un nuovo individuo voleva occupare il suo posto per prendere il sacerdozio doveva uccidere il suo predecessore (...) non prima però di aver strappato un ramo dal succitato albero (...) La strana regola non ha alcun riscontro in tutta l'antichità classica e non si può spiegare per mezzo di essa (...).”¹³.

Sempre a Diana era consacrato il *Nemus Aricinum*, presso il lago di Nemi, conosciuto anche come lago di Diana.

Boschi sacri erano anche in altri territori italiani come, ad esempio, in Toscana, dove nei pressi di Vallombrosa è rintracciabile una foresta risalente al Cinquecento; in Veneto, presso la splendida foresta del Cansiglio. In Lombardia, nel punto esatto dove oggi sorge il Duomo di Milano, si venerava un bosco sacro. E ancora, in Umbria presso il Clitumno e nel Ternano sul Monte Luco.

Ancora oggi nell'appennino italiano si svolgono all'aperto rappresentazioni epico-popolari, molto suggestive e di origine antichissima, in cui vengono narrate le gesta di antichi cavalieri, con la partecipazione degli abitanti dei paesi limitrofi. In tali occasioni è quasi sempre presente un ramoscello piantato in terra a simboleggiare la presenza del bosco.

La tradizione dei culti pagani legati al mito degli alberi e delle foreste sacre fu inizialmente osteggiata dal cristianesimo che



Foresta del Cansiglio.

13 - Frazer J., *Il Ramo d'Oro*, Newton & Compton, Roma 2009.

consigliava ai fedeli di abbandonare queste pratiche pagane. Quando però la religione cristiana si affermò, non solo in Italia ma anche in Europa settentrionale, i miti consigli divennero fermi divieti.

Il concilio di Aries, nel 452 d.C., emanò un editto che vietava l'adorazione degli alberi, delle fontane e delle pietre. A questo seguirono il Concilio di Tours, nel 567 d.C. e, un anno dopo, quello di Nantes. Ma nonostante queste iniziative, ancora nell'XI secolo veniva praticata l'usanza di recarsi presso gli alberi consacrati per chiedere una grazia o per praticare riti magici come quelli delle streghe beneventane¹⁴ che avvenivano sotto le fronde di un grande noce, in prossimità di Benevento. L'albero secolare, ritenuto infestato dai demoni, fu sradicato nel VII secolo dal santo vescovo Barbato. La leggenda narra che, in seguito, il noce ricrebbe proprio nello stesso punto in cui era stato estirpato ed in questo luogo le streghe avrebbero continuato ad incontrarsi per celebrare i loro sabba. Già nel 1273 si raccontava di riunioni e riti di stregoneria a Benevento ma il primo documento ufficiale riguardante il Noce delle Streghe risale al 1427 quando S. Bernardino da Siena, durante un sermone quaresimale, si scaglia contro i raduni malefici presso la città sannita che, ancora oggi, secondo la credenza popolare è conosciuta come la "città delle streghe".

14 - L'origine delle streghe beneventane si fa risalire al periodo in cui Benevento era la capitale di un ducato longobardo e si praticavano riti attorno ad un albero, in adorazione di una vipera d'oro, risalente probabilmente al culto di Iside.

Per maggiori approfondimenti sull'argomento è utile la ricostruzione esposta da Pietro Piperno nel suo libro *Della superstiziosa storia del noce di Benevento*, rifacimento della versione latina dal titolo *De Nuce Maga Beneventana*.

Molti furono i boschi e gli alberi sacri abbattuti per ordine di sovrani, vescovi e prelati, con l'intento di distruggere i culti pagani: da Carlo Magno che fece distruggere il grande Irminsul di Externesteine, nel 772 (v. cap. 1), al vescovo Giovanni I, gran maestro dei cavalieri della Croce, che fece abbattere la grande quercia del santuario di Romowe, tra il 1351 e il 1355.

Vi erano luoghi, però, in cui la popolazione si oppose fermamente alla distruzione degli alberi e dei boschi sacri; la Chiesa ovviò a tali impedimenti assimilando quei simboli e quei luoghi pagani, consacrandoli alla Vergine, ai santi o attribuendo loro nuovi valori simbolici e morali. La vite, consacrata a Bacco, divenne per l'etica cristiana simbolo di prosperità spirituale conquistata con il sacrificio di Cristo. La palma, collegata alle origini di Roma, divenne il simbolo del trionfo conseguente al martirio. Il pero, albero di Venere e di Giunone, divenne immagine ricorrente nell'iconografia mariana che ritraeva la Vergine con il Figlio accanto a questo albero. Il cipresso, pianta funeraria (come il salice di Giunone), consacrato dai pagani ad Ade, fu trasformato dai cristiani in simbolo di virtù spirituale. Il pioppo di Ercole divenne espressione dello spirito di sacrificio.

Molti monasteri sorsero tra i boschi allo scopo di sconfiggere le forze del male che si nascondevano tra le intricate selve, confondendo la mente della gente del luogo ed insidiando coloro che



Dante nella selva oscura. Rappresentazione di Gustave Dore.

sceglievano le foreste come luogo di meditazione e preghiera. Tra le divinità più temute vi era Pan, divenuto in epoca cristiana Satana.

San Benedetto da Norcia, nel VI secolo, fondò un monastero a Montecassino dove, un tempo, sorgeva un tempio dedicato ad Apollo, circondato da una foresta sacra.

Nel XIII secolo i certosini presero possesso del castello di Vauvert, in Francia, costruito all'interno di un bosco ritenuto, insieme al maniero, sede di spiriti maligni.

Nel Medioevo il bosco diventa anche simbolo di solitudine, di paura e smarrimento dell'uomo di fronte alle insidie della vita ed alla morte. La selva oscura dantesca conduce il poeta nel lungo viaggio nell'oltretomba.

Ancora a quel tempo gente del popolo ma anche uomini illustri, pur seguendo la religione cristiana, non abbandonano totalmente le pratiche pagane, rivolgendosi agli alberi sacri per ottenere protezione e salvezza. Tra questi ricordiamo San Germano (vescovo di Auxerre) e San Columcille, ex druido irlandese che, fondato il suo monastero all'interno di un bosco sacro dell'Irlanda del Nord, si rifiutò di abbattere le vecchie querce adorate dai pagani e si battè, fino alla scomunica, per inserire le tradizioni pagane nell'ambito della dottrina cristiana.

Si hanno testimonianze di sopravvivenza del culto degli albe-

ri fino al XIII-XIV secolo d.C. e molto probabilmente anche oltre. In Italia, ad esempio, ancora oggi si rinnova una tradizione di origine antichissima che trae origine dalle feste pagane della primavera. Si tratta di rappresentazioni teatrali, conosciute come “i maggi”, sviluppatesi nel XVIII ma ancora molto conosciute soprattutto nel nostro alto appennino; in questo suggestivo spettacolo popolare che si svolgeva nel mese di maggio, è quasi sempre presente un ramoscello piantato in terra a simboleggiare proprio la presenza del bosco (v. cap.7).

La simbologia del bosco si ritrova anche nell’ambito della psicoanalisi. Secondo Carl Gustav Jung la foresta rappresenta l’inconscio individuale, pieno di paure e di angosce. Mentre, per l’antropologo tedesco Hans Peter Duerr, il bosco è *“la raffigurazione dell’altra realtà umana, dell’esperienza dell’inconscio come passaggio attraverso l’oscurità, indispensabile per raggiungere una nuova luce, un’approfondita conoscenza della realtà, un’esistenza più matura e consapevole.”*

Ancora oggi, presso molti popoli, il bosco sacro conserva una grande valenza simbolica: è il luogo in cui si seppelliscono i morti¹⁵, in cui si celebrano i riti propiziatori, in cui i capi tribù acquisiscono i poteri e la forza per governare il loro popolo. I berberi, ad esempio, seppelliscono i loro antenati ed anche tutti i membri di uno stesso clan all’interno di boschetti di ulivi, quer-

15 - In passato anche i nostri cimiteri erano dei boschi sacri.

ce zen o lentischio che circondano il santuario e proteggono i discendenti che vivono in prossimità del luogo sacro.

In Africa, nelle vicinanze dei villaggi vi è sempre un bosco sacro, il cui accesso è severamente negato agli abitanti, tranne che al capo, pena la morte e la dannazione. Tutti ciò che cresce all'interno di un bosco sacro non può essere toccato nè raccolto o mangiato, tranne che in particolari occasioni legate a celebrazioni o riti locali.

2.2 Foreste combattenti

Secondo la tradizione celtica i druidi avevano il potere magico di trasformare gli alberi in guerrieri e di mandarli a combattere. In molti territori dell'Europa centro-settentrionale le paure per la foresta ed i suoi poteri magici si sono tradotti spesso in racconti e storie che narravano di alberi che, trasformati magicamente in guerrieri, terrorizzavano i nemici imbattendosi in scontri cruenti che terminavano sempre con la morte delle truppe.

Le tre streghe del Macbeth di Shakespeare (le “sorelle del destino”, ovvero le Norne della mitologia nordica), profetizzano che il tiranno resterà signore di Scozia e “(...) *nessun uomo partorito da donna* (...)” potrà fargli del male finchè la foresta di

Birman non marcerà contro il castello di Dunsinase e verrà sconfitto da un esercito che, mimetizzandosi con rami frondosi, sembrerà “(...) *una foresta che si muove.*”.

Anche nel poema gallese *Câd Goddeus*¹⁶ (*La battaglia degli alberi*) del bardo Taliesin¹⁷, si racconta di una battaglia tra i figli del re Don (Amathaon e Gwydion) e Arawn, il re di Annwn (l'oltretomba). Il leggendario mago Gwydion (Gwydd o Wydd significa legno), a capo delle truppe bretoni, sarebbe stato sconfitto solo se i nemici avessero indovinato il nome della sua compagna Lady Achren (“*alberi*”), mentre l'esercito di Arawn avrebbe perso la battaglia solo se il nome di Bran (uno degli uomini dell'infernale re), fosse stato indovinato. Gwydion, per vincere la battaglia, ricorre ai suoi poteri soprannaturali, trasformando i combattenti in alberi e poichè ogni albero aveva un proprio significato, Gwydion indovina il nome di Bran dall'albero ad egli associato¹⁸. Alcuni studiosi ritengono che il componimento non racconti di una vera battaglia combattuta fisicamente sul campo, bensì di uno scontro intellettuale, una guerra verbale combattuta nella lingua dei dotti.

Una famosa e leggendaria foresta magica si trovava anche nell'odierno territorio della Romagna, in Italia. Si tratta della *Silva Litana*. Secondo una leggenda che affonda le sue radici nel mito celtico, in questa selva sarebbe avvenuta una particolarissi-

16 - *La battaglia degli alberi* è una lunga composizione in versi rimati contenuta in una miscellanea di cinquantotto composizioni poetiche, nota come *Libro di Taliesin*. L'opera, risalente al Basso Medioevo, è ad alto contenuto simbolico e, per tale ragione, è stata oggetto nel tempo di una grande quantità di interpretazioni.

17 - Il bardo è un antico poeta o cantore di imprese epiche presso i popoli celtici. Esistono oggi solo alcune opere in lingua gallese scritte da Taliesin (c. 534 – c. 599), uno dei più antichi bardi di cui si conosce l'esistenza.

18 - Secondo l'accademico Robert Graves, gli alberi impegnati nella battaglia rappresentavano le lettere dell'alfabeto ogamico. Graves R., *La Dea bianca*, Adelphi, Milano 1992.



Il combattimento degli alberi. Disegno di Marcel Laverdet.

ma battaglia durante la quale terrificanti alberi guerrieri avrebbero aiutato l'esercito dei Galli Boi nel combattimento contro le truppe romane.

Lo scontro riportato da Tito Livio e dallo storico greco Polibio, si riferisce ad un episodio avvenuto durante il viaggio del pretore romano Lucio Postumio, inviato nel 216 a.C. in Gallia per costringere i Celti ad abbandonare Annibale.

Il racconto di Livio così recita: *“L'esercito di Postumio doveva passare per una vasta selva, chiamata Litana. Ai lati della strada, a destra e a sinistra, i Galli avevano segato i tronchi degli alberi di questa foresta, in modo che, stando immobili, apparivano ritti; al minimo urto sarebbero, invece, caduti.*

Postumio aveva due legioni romane ed aveva arruolato tanti alleati nelle zone adriatiche. I Galli, essendosi collocati sui bordi esterni della selva, appena la schiera dei Romani entrò nella zona boscosa, diedero una spinta agli alberi che avevano tagliato per ultimi. Questi caddero l'uno sull'altro essendo per sé instabili e mal piantati nella terra e si abbattono sulle armi, sugli uomini e sui cavalli dei Romani con una doppia strage, dalla quale a stento scamparono dieci uomini...la maggior parte (dell'esercito) fu uccisa dai tronchi d'albero e dai frammenti dei rami (...) i Galli, con le armi in pugno, circondata tutta la zona, massacrarono il resto della massa dei soldati romani, spaventa-

ti per l'inaspettato disastro.”¹⁹.

Numerosi storici²⁰ sono piuttosto critici nei riguardi di questo racconto che non sembra essere attendibile in quanto appare molto improbabile che un esercito di migliaia di uomini possa essere stato interamente investito da alberi abbattuti, non solo per il gran numero di piante da segare ma anche per la quantità di tempo occorrente per compiere l'imboscata, nonchè per il rumore che si sarebbe prodotto e trasmesso anche a grande distanza. Ovviamente Livio non poteva sminuire la gloria dell'esercito romano ammettendo la sconfitta ad opera dei guerrieri celti (decisamente più abili nel combattimento corpo a corpo),



L'albero-guerriero. Disegno di Marcel Laverdet.

preferendo così imputare la responsabilità del massacro ai giganteschi alberi della minacciosa selva, abbattutisi improvvisamente, con l'inganno, sulle legioni romane e sul loro condottiero.

Probabilmente, un'imboscata è stata messa in atto contro le truppe romane, ma sicuramente il numero degli alberi tagliati fu molto infe-

19 - Tito Livio, libro XIII-24.

20 - Calvetti A., *I Celti in Romagna*, Longo, Ravenna 1991; Grassi M.T., *I Celti in Italia*, Longanesi, Milano 1991; Berresford Ellis P., *Celts and Roman - The Celts in Italy*, Constable, Londra 1998.



Valchirie accompagnano eroi morti al Valhalla.
Autore sconosciuto.

riore di quanto riportato dallo storico romano e strettamente sufficiente per cogliere di sorpresa i romani, disperderli nella foresta ed affrontarli in combattimento.

Il tema degli alberi combattenti si trova anche nella tradizione folklorica come, ad esempio, *Il viaggio di Iannik*, in cui si assiste ad una disputa tra alberi, un tempo una coppia di sposi che non andavano d'accordo. Trasformati in alberi i due continuarono a litigare come da vivi.

2.3 *Le creature dei boschi*

Nella mitologia e nelle antiche leggende i boschi sono spesso il regno di creature fantastiche, il più delle volte maledette ed orribili, sempre in agguato e pronte ad aggredire ed uccidere chiunque si avventuri nel loro territorio. Draghi, serpenti, orchi dall'aspetto terrificante popolavano intere foreste.

La Foresta Nera è nota per le leggende legate al regno del “Piccolo Popolo” di elfi, folletti, gnomi, valchirie²¹ e fate, che secondo un'antica tradizione abiterebbe l'intricata e misteriosa selva. Questi numi tutelari dei boschi, che popolano il mondo del soprannaturale, elargiscono consigli, ricchezza e benessere ma anche dispetti, malefici e scherzi a coloro che si avventurano nel-

21 - Le valchirie, secondo la religione germanica, erano delle vergini guerriere che accompagnavano le anime degli eroi, caduti in battaglia, nel regno dei morti.

l'immensa distesa arborea. Gli elfi sono spiriti luminosi, molto diffusi nelle leggende popolari germaniche, vivono tra i cespugli e dividono la loro dimora con i coboldi (folletti del folklore tedesco) i quali preferiscono però la parte centrale del tronco dell'albero, in prossimità del midollo.

Nani e folletti²² sono piccole creature (cattive per qualcuno, semplicemente dispettose per altri), che vivono nei boschi della Bretagna e della Normandia (*gobelin*), ed ancora oggi c'è chi racconta di avvistamenti avvenuti ai margini di boschi, durante le ore notturne. In Norvegia troviamo i *troll* mentre gli Slavi hanno i *lechy*.

I *ljeschie* sono gli spiriti dei boschi della Russia. Il loro aspetto umano è confuso da alcuni elementi animali come le corna, le zampe e le orecchie, che ricordano quelli delle capre. Anche i silvani e i fauni dell'Europa mediterranea presentano le stesse caratteristiche. Queste creature possono cambiare la propria altezza, raggiungendo quella degli alberi, se attraversano un bosco o quella di un filo d'erba, se si trovano su un prato.

Anche in India esistono leggende che narrano di orrendi esseri abitanti dei boschi che rappresentavano gli orrori e i pericoli delle foreste stesse. Giganti, esseri dalle strane forme, con mani e piedi neri, che rapivano le donne o i bambini o divoravano chiunque attraversasse la foresta.

22 - I folletti sono conosciuti con molti nomi tra cui *korrigan*, minuscoli esseri provvisti di piccole corna.

Spesso, all'ombra di grandi alberi era possibile scorgere una fata, così come risulta da qualche testimonianza bretone risalente ai primi anni del diciannovesimo secolo. Si tratta di esili figure femminili, vestite di bianco, che elargiscono favori a chi si dimostra benigno nei loro confronti. A volte, però, si attribuiva loro un atteggiamento negativo e malvagio, accusandole di rapire i bambini o unirsi con uomini per garantire la continuazione della loro razza.

Sembra anche che le fate fossero le discendenti delle druidesse celtiche, che perseguitate dai Romani, preferirono rifugiarsi nelle foreste per non essere costrette alla conversione e continuare a svolgere indisturbate i loro riti. E la bacchetta magica, che identifica l'immagine della fata, è un ramo dell'Albero Sacro da cui hanno origine tutti i suoi poteri²³.

Presso i popoli germanici i sambuchi che si trovavano lungo i fiumi, i laghi e in prossimità delle fonti erano abitati da una benevola fata dai lunghi capelli d'oro: Holda o Hulda, da cui il nome Holunder, "Albero di Holda".

Figure ricorrenti nella mitologia greca erano i satiri (discendenti dall'unione di Hermes e della ninfa Istimia), più noti nella mitologia romana con il nome di fauni²⁴. È una figura maschile che abita i boschi, dall'aspetto poco rassicurante a causa del pelo che ricopre il suo corpo, delle corna che svettano dalla testa e

23 - La bacchetta era il simbolo del potere magico dei druidi.

24 - Il satiro, a differenza del fauno, era legato al culto dionisiaco.



Satiro e baccanti, pittura su vaso.

degli zoccoli caprini con i quali vagabonda allegramente tra le foreste, corteggiando le ninfe dei boschi e suonando strumenti a fiato. Questi esseri rappresentano la fertilità e la forza vitale della natura.

Il satiro più importante, nella mitologia greca, era il dio greco Pan, signore dei boschi e protettore dei pascoli. Il dio Pan, metà uomo e metà capra, nonostante l'aspetto inquietante, trascorreva il suo tempo cacciando e corteggiando le ninfe ma qualche volta anche spaventando tutti coloro che si avvicinavano alle sue terre, minacciando gli esseri che le abitavano. Presso i Romani il dio Pan acquisì molta importanza divenendo una delle divinità più considerate.

Il mito del satiro-fauno è giunto fino al Medioevo, periodo nel quale era noto anche come uomo-bestia, dotato di intelligenza acuta e forza straordinaria e dall'atteggiamento aggressivo; per tale motivo era considerato una



Venere e satiro, Sebastiano Ricci, 1720.



Homo selvatico.

minaccia per greggi e mandrie al pascolo.

I boschi sono stati anche rifugio per ladroni e briganti che spesso si nascondevano tra il folto della vegetazione per sfuggire alla giustizia ma anche per compiere le cosiddette “imboscate” a danno dei viandanti che si trovavano a percorrere sentieri lungo i quali si protendeva un bosco o una radura. Per impedire ciò furono emanate disposizioni relative al taglio dei boschi prospicienti le maggiori vie di comunicazione e per una certa profondità.

Ma ciò che ha sempre nutrito la fantasia degli uomini di ogni tempo è l’idea dell’esistenza del fatidico “Uomo dei boschi”, una sorta di guardiano della foresta, non necessariamente cattivo ma sicuramente brutto, se non addirittura mostruoso. In verità si tratterebbe di taglialegna o carbonai che trascorrono la maggior parte della loro vita tra i boschi e spes-



Homo selvatico di Giovannino de’ Grassi (1350-1398).

so non si curano del loro aspetto, rendendosi così poco gradevoli agli occhi di chi si imbatte in un loro incontro.

Molte sono le storie fantastiche che invece sono state raccontate in tutti i tempi (ed in particolare durante il Medioevo), su personaggi mostruosi che si aggirano tra gli intrichi delle foreste, terrorizzando i malcapitati che attraversano quei luoghi. E altrettanto terrificanti sono le descrizioni che di essi vengono fatte dagli autori. Si tratta di esseri per lo più selvaggi, dalle fattezze



Enkidu e Gilgamesh. Museo del Louvre, Parigi.

orrende, per metà uomini e metà animali, che vagano indisturbati tra i boschi, in compagnia di bestie feroci delle quali sono padroni, insieme agli alberi e a tutto quello che cresce e vive all'interno del loro territorio.

La più antica storia di “Uomo Selvaggio” è senza dubbio, quella di Enkidu²⁵, personaggio della mitologia sumera, la cui storia è narrata nell’Epopèa di Gilgamesh (v. cap.1).

Enkidu è rappresentato come un uomo selvaggio, allevato da

²⁵ - Il suo nome, in alcune fonti più antiche, è riportato come Enkiddu, Enkidu, Eabani, Enkita.



L'uomo dei boschi.

26 - Nel suo *Vita Merlini*, Geoffrey di Monmouth narra di come Merlino, in preda alla follia, corra a nascondersi tra i frassini, dove darà inizio alla sua esistenza di uomo selvaggio, nutrendosi di bacche e radici e comportandosi come se fosse un animale.

animali e nato per volere del dio An, sovrano del firmamento, per contrastare il crudele e dispotico Gilgamesh, re di Uruk. I due si scontrano ma diventano presto amici e compiono grandi gesta fino a quando Enkidu muore.

Anche il mago Merlino è stato a volte descritto come un uomo selvaggio che vaga tra le querce della foresta di Brocèliande²⁶.

Al primo piano di un edificio di Sacco, in Valtellina, si trova una delle più belle immagini documentate dell'Uomo Selvatico. L'opera fa parte di un ciclo di affreschi, realizzati dai maestri Batestinus e Simon (datati 18 maggio 1464), che ricopre completamente la stanza. Nell'affresco compaiono anche frasi in latino scritte con caratteri gotici.

Alcune mura del Castello di Rodengo, costruito nel XII secolo, nelle vicinanze di Bressanone, sono affrescate con *Le vicende del cavaliere Ivano*, opera realizzata molto probabilmente da un pittore tedesco, Maestro Hugo, incaricato dal



L'uomo selvatico dipinto nella *Camera Picta* in un edificio di Sacco, in Valtellina.



Homo selvatico del ciclo di Ivano a Castel Rodengo, presso Bressanone.

Vescovo Konrad von Rodank. Questi affreschi sono stati rinvenuti negli anni settanta del secolo scorso, a seguito dei lavori di restauro ai quali era stato sottoposto il castello e, tra gli affreschi, è stato trovato un riquadro che illustra l'incontro dell'e-

roe Ivano con un uomo dei boschi: un essere terrificante, privo di abiti e dall'aspetto possente; con i capelli fulvi e la barba ispidi, la sua bocca e gli occhi ricordano quelli di un animale. Tiene tra le mani una clava che ne esalta l'aspetto pericoloso ma, in realtà, non lo è. Lo strano essere, infatti, non è ritratto nell'atto di scagliarsi contro Ivano ma indica all'eroe la strada per raggiungere una fonte fatata.

Un altro personaggio leggendario diffuso in Europa è il "Cacciatore fantasma" o "Cacciatore maledetto", presente già nella mitologia preellenica e riproposto in epoca medievale. È un uomo che, avendo continuato a cacciare anche la domenica (giorno di riposo settimanale per la religione cristiana), viene condannato in eterno ad inseguire la sua preda, senza mai rag-

giungerla, mietendo terrore tra coloro che lo incontrano. Secondo alcune credenze dell'Europa settentrionale, si tratterebbe di re Artù, anch'egli condannato a vagare nella foresta in una caccia eterna, perchè uscito dalla chiesa (attratto dal rumore dei suoi cani all'inseguimento di una lepre), durante la celebrazione della messa, nel giorno di Pasqua.

*** Carmelo Bustinto**

Architetto, è Dirigente presso l'Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità della Regione Siciliana.

Cultore della materia di Progettazione Ambientale presso la Facoltà di Architettura dell'Ateneo palermitano, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche in ambito nazionale e internazionale.

Collabora al corso di Progettazione Ambientale, tenuto dalla Prof.ssa Tiziana Firrone, presso il Corso di Laurea quinquennale in Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo.

Capitolo 3

Alberi di dèi - Alberi di santi

Spesso l'albero è dedicato ad una divinità perchè da esso nasce o in esso si trasforma o, ancora, perchè dimora di ninfe o dèi.

Secondo alcune credenze del Centro-Europa che traggono spunto dalla mitologia greca, le querce ospitavano due specie di ninfe protettrici della foresta: le *Driadi*, che avevano la facoltà di allontanarsi dall'albero e le *Amadriadi* la cui esistenza era strettamente legata a quella dell'albero in quanto avevano il compito di proteggerlo da ogni pericolo ed in ultimo, erano destinate a morire con esso. In origine le *Driadi* erano le ninfe delle querce (dal greco *drys* "quercia"); in seguito, con questo nome vennero indicate le ninfe degli alberi in senso più generico; ma per i greci esisteva una classificazione



Ninfa Driade.



Mosaico raffigurante il dio Pan con una ninfa amadriade. (Museo archeologico nazionale di Napoli).



Bassorilievo riprodotto una yakshi sotto un albero asoka in fiore.

1 - Nel sud dell'India sono considerate creature poco benevoli.

ben precisa: le *Driadi* delle querce, le *Cariatidi* del noce, le *Meliadi* del frassino (dal termine greco *melia*: frassino), le *Meliade* del melo, e così via. Secondo la leggenda le *Meliadi*, nate dal sangue di Urano caduto su Gea, proteggevano i bambini che venivano abbandonati sotto gli alberi.

Le ninfe degli alberi erano generalmente raffigurate come giovani donne, con la parte inferiore del corpo simile al tronco di un albero ed il resto coperto da abiti fatti di foglie; la pelle ricopriva la corteccia di un albero ed i capelli sembravano foglie dal colore cangiante in base alla stagione. Vivevano tra i boschi e potevano anche unirsi con i mortali.

Le ninfe dell'albero ashoka sono, invece, le *Yakshins*: figure mitologiche femminili associate alla fertilità¹. Sono giovani donne dall'aspetto avvenente, spesso ritratte appoggiate al tronco dell'albero, con le mani tra i rami fioriti. L'immagine di queste ninfe è un elemento ricorrente nell'arte indiana e si trovano spesso rappresentate all'ingresso di molti templi buddisti ed indu e in molti siti archeologici. Nel Uddamareshvara Tantra sono descritte ben trentasei *Yakshins*.

In Mesopotamia, presso l'albero di kiskanu era Dumuzi, (dio della fertilità, dell'agricoltura, delle arti e della scrittura), insieme a sua madre Bau (v. cap.1).

Nelle isole della Polinesia, il fico e il cocco sono considerati

la dimora degli dèi, mentre i Lettoni sostenevano che sotto le radici dell'albero di sambuco dimorava il dio della terra, Puschkaitis.

3.1 Teofania vegetale

L'arte plastica e pittorica paleo-orientale è ricca di opere che ritraggono il tema della teofania vegetale.

La rappresentazione di una divinità che si manifesta in un albero è infatti molto comune in tutta l'area che comprende l'India, la Mesopotamia, l'Egitto e l'Egeo. Si tratta, in genere, della teofania di una divinità della fecondità.



Rappresentazione pittorica della dea Durga.

Nel *Devi-Mahatmya*², la dea indiana (pre-ariana) Durga così recita: *”In seguito, o Dèi, nutrirò (letteralmente sosterrò) l’universo intero con questi vegetali che mantengono la vita e che spuntano dal mio stesso corpo durante il periodo delle piogge. Diventerò allora gloriosa sulla terra come Sakamhari (portatrice di erbe, o che nutre le erbe) e, in questo stesso*

2 - Il *Devi-Mahatmya* è un testo religioso indù del V secolo, dedicato quasi esclusivamente alla dea Durga. Quest’opera fa parte di un testo più ampio chiamato *Murkandeya Purana* che raccoglie le storie di dèi indù. Durga ha un carattere ambivalente in quanto è fonte di vita, ma al tempo stesso di morte, per l’uomo e la natura. Nella sua accezione positiva è chiamata *Shakambari* e viene onorata in occasione della cerimonia chiamata *Navapatrika* (o *delle Nove Piante*) durante la quale si rinnova il suo legame con l’uomo e con la vegetazione.



Rappresentazione pittorica della dea Hathor che dona da bere all'anima di un defunto.

periodo, sventrerò la grande arsura chiamata Durgama (personificazione della siccità).”.

Nel culto dell'Albero Sacro a Creta la divinità dell'albero è la Grande Madre Terra, raffigurata spesso come un tronco d'albero dal quale si erge il busto della dea.

Esempi di teofania vegetale si trovano anche in Egitto dove si credeva che la dea del sicomoro, la vacca divina Hathor, creatrice del mondo e di tutte le cose in esso contenute, abitasse gli alberi che crescevano ai confini con il deserto. Una vasta iconografia la rappresenta nell'atto di emergere dal tronco dell'Albero Sacro ed offrire cibo e bevande a coloro che sono appena morti, in segno di benvenuto, assicurando loro la vita eterna. Le anime si posavano sui rami dell'albero sotto forma di uccelli e raggiungevano così l'eternità. In un'altra rappresentazione pittorica Hathor viene raffigurata sotto forma di un albero di sicomoro, intenta ad allattare il figlio, futuro faraone. Sempre dall'arte egiziana ci giungono rap-



Affresco del tempio di Hathor a Dendera.

presentazioni iconografiche nelle quali braccia divine emergenti dall'Albero della Vita elargiscono doni e versano da un vaso l'acqua della vita. (v. cap.1).

Nella mitologia assira 'Asherah, la dea madre donatrice di Vita, venerata anche dai Fenici e dagli Ebrei, era raffigurata nella forma dell'Albero Sacro ed onorata nei boschetti a lei dedicati. La sua rappresentazione come albero o palo sacro fu presente per lungo tempo anche nel tempio di Gerusalemme.



Immagine di Buddha scolpita sul tronco di un *Ficus religiosa* in Thailandia.

Un bassorilievo trovato ad Assur (antica capitale dell'Assiria), attualmente esposto al museo di Berlino, mostra un esempio di teofania vegetale nella quale il dio emerge da un albero. In una moneta di Myra (Licia) è incisa la teofania della dea in mezzo all'albero.

La tradizione indiana raffigura Buddha con l'*albero Bodhi* che è anche la manifestazione del Brahma nel Cosmo.

Mayadevi è la madre del buddha Shakyamuni. Nelle raffigurazioni la donna è appoggiata al tronco dell'albero sotto il quale partorì³ e la sua comunione con l'albero è tale che sembra quasi fuoriuscire dal tronco o, addirittura, essere essa stessa il tronco.

Presso gli Iacuti era solito rappresentare l'immagine di una donna che, emergendo dalla cavità di un tronco, nutre con il suo latte il progenitore del genere umano.



Mayadevi.

3.2 Alberi e dèi

Come più volte ribadito, gli alberi sono stati da sempre oggetto di culto presso tutte le civiltà che si sono succedute nei secoli in ogni angolo del nostro pianeta. Alcuni di essi erano venerati in quanto simbolo di forze naturali o divine non facilmente spiegabili. Antiche tribù africane solevano adornare i loro alberi ritenuti sacri con teschi, corna, denti e pelli.

3 - Shakyamuni esce dal fianco destro del corpo della madre che al momento del parto tocca le fronde dell'albero. Secondo alcuni racconti è stato lo stesso albero a tendersi verso di lei per aiutarla.

Il più delle volte l'albero era associato ad una divinità alla quale veniva consacrato e che ne rappresentava le caratteristiche; altre volte la specie arborea prende il nome da quello di semidei che si presumeva lo avessero generato; altre volte ancora l'albero portava il nome di una ninfa che in esso veniva trasformata (solitamente per sfuggire ad un pericolo imminente).

In Egitto, a Tebe, si veneravano gli alberi così come a Menfi, dove ancora prima del Nuovo Impero si rendeva omaggio ad un sicomoro posto a sud del tempio del dio Ptha. Ad Osiride fu consacrato il cedro.

I santuari più antichi dei Patriarchi del popolo di Israele erano eretti in luoghi aperti, in prossimità di una grande quercia o di un terebinto che con il suo fogliame sempre verde simboleggiava l'infinita bontà divina.

A nord di Babilonia la dea dell'Albero della Vita era la "divina Signora dell'Eden" che a sud era chiamata "Signora della Vite"⁴.

Nella Creta minoica il culto dell'albero fu particolarmente sentito. Arbusti piantati vicino ad altari si trovano presso i cretesi e un pò in tutti i popoli che svolgono sacrifici o danze rituali. Gli alberi sacri raffigurati nei sigilli cretesi sono pini, palme, ulivi, fichi. A Creta il platano era il simbolo della Grande Dea, la Madre Terra e per questo era venerato dal popolo. Spesso la dea

4 - Ricordiamo che il simbolo originario sumero della vita era rappresentato da una foglia di vite.



L'anello di Micene con la Grande Dea seduta sotto l'Albero della Vita. Micene.



L'anello d'oro rinvenuto nella necropoli di Mochlos (Creta), risalente al 1450 a.C.

5 - Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, traduzione di Vacca V., Boringhieri, Torino 1976.

veniva raffigurata nell'atto della benedizione, con la mano aperta a mostrare le dita che ricordano i cinque lobi della foglia del platano.

Anche per la civiltà micenea esiste il culto dell'Albero Sacro. L'Artemision di Efeso (di epoca micenea), conteneva il "tronco dell'Albero Sacro", intorno al quale si svolgevano i riti.

Adrastea, nutrice di Zeus (identificata in Nemese), era la dea del frassino e del destino. Mircea Eliade ricorda, nel suo *Trattato di Storia delle religioni*⁵, un anello rinvenuto a Micene, in cui è rappresentata la Grande Dea seduta sotto l'Albero della Vita; accanto a lei sono raffigurati il *labrys* (scure a due lame, simbolo del potere minoico), il sole, la luna e le quattro sorgenti. Molto simile è la riproduzione elaborata dal finlandese Uno Holmberg di un rilievo semitico in cui appare la dea con il figlio tra le braccia, seduta sul trono accanto all'Albero Sacro.

In una necropoli d'epoca minoica scoperta a Mochlos (piccola isola del mare Egeo), è stato portato alla luce un anello d'oro in cui la dea Amalthea, in viaggio su una nave, è raffigurata accanto ad un albero e all'altare.

La dea del Destino egiziana è invece seduta sui rami bassi di un grande albero alle cui estremità sono scritti i nomi dei faraoni e il loro destino. Anche presso i popoli altaici la dea delle Età è seduta ai piedi dell'Albero della Vita che ha sette rami.

Sia a Creta sia in Grecia si usava appendere ai rami degli alberi da frutto, statuine raffiguranti la dea minoica primitiva Arianna.

Secondo la mitologia greca Frisso dona il Vello d'oro a Giove appendendolo ad un albero del bosco sacro a Marte.

Nel Peloponneso il platano era consacrato ad Elena Dendritis (Elena dell'Albero). Elena, moglie di Menelao e figlia di Zeus e di Leda, era una semidea, morta impiccata ad un platano nell'isola di Rodi. Pausania testimonia dell'esistenza di un santuario a lei dedicato, costruito sull'isola in cui fu uccisa per mano della regina di Rodi, intenzionata a vendicare la morte del marito Tlepomeno. Secondo un mito spartano, invece, Elena, dea della fecondità, si è uccisa impiccandosi ad un platano per donare, attraverso il suo sacrificio, nuova vita alla natura. Secondo il poeta greco Teocrito (vissuto tra il 315 a.C. e il 250 a.C. circa), vicino a Sparta c'era un grande platano oggetto di culto, cosciuto come l'*Albero di Elena*, in prossimità del quale sorgeva un tempio. Sul sacro albero era scritto: "*Adorami: sono l'albero di Elena.*".

Un altro albero oggetto di culto in Grecia fu un pino sul monte Citerone, dal quale si credeva che Penteo, re di Tebe, avesse spiato le Menadi ed i misteriosi riti sacrificali di Bacco. Scoperto e ucciso dalle donne rapite dall'estasi dionisiaca (tra le quali era



Esemplare di *Quercus robur*.

anche la madre Agave), l'oracolo ordinò che il pino fosse venerato come un dio.

Tra gli alberi consacrati agli dèi la quercia è forse la più famosa. A Zeus fu consacrata la *Quercus robur*, albero maestoso che può vivere anche più di un millennio. Dallo stormire delle fronde delle querce di Dodona, le sacerdotesse interpretavano il volere di Zeus.

Sotto questi alberi solenni avvenivano anche le cerimonie in onore di Artemide-Diana, signora dei boschi e della luna.

Il frassino era consacrato a Poseidone, il pino ad Attis.

Sono numerosi in Grecia i templi aperti costruiti intorno ad alberi sacri, legati a specifiche divinità. Uno dei più noti è il tempio di Apollo a Delfi, eretto intorno all'albero di alloro. L'alloro, sacro ad Apollo è anche simbolo della musica, della poesia e segno della vittoria. La ninfa Dafne, amata dal dio ma da questa non ricambiato, venne trasformata in alloro.



Apollo e Dafne dipinti dal Veronese (1528-1588). Museum of Art, San Diego.

Il tema delle metamorfosi è molto diffuso in tale ambito; ne è testimonianza l'opera di Publio Ovidio Nasone (43-18 a.C.), *Le metamorfosi*, in cui l'autore reinterpreta in XV libri, circa 250 miti greci.



Nascita di Adone. Sala degli affreschi dell'attuale Palazzo Comunale di Monterotondo (Roma). Girolamo Siciolante da Sermoneta (1554-1560).

Un'altra metamorfosi famosa è quella che vede Mirra trasformata nell'omonimo albero dalla cui corteccia nasce Adone⁶.

Molte altre sono le metamorfosi subite da ninfe (ma anche da fanciulli), che si salvano così dalle attenzioni di focolosi innamorati o che vengono così puniti per gelosia. Leuke, inseguita da Ade, viene trasformata in un pioppo bianco; Filiria in Tiglio (in cretese *philýra*); la ninfa Pitis si trasforma in un albero di pino marittimo (il cui nome greco è, appunto,

6 - Un tremendo sortilegio di Venere fa innamorare Mirra del proprio padre, con il quale la donna riesce a giacere senza che questi si accorga dell'inganno. Quando Cinira scopre la verità tenta di uccidere la figlia che viene salvata dagli dèi che la trasformano in albero.

pítys); Siringa sfugge dalle ingerenze di Pan tramutandosi in una canna; le sorelle di Fetone, disperate per la morte del fratello, si trasformano in albero; Fillide viene trasformata in mandorlo da Era, mossa a compassione per la morte della giovane, provocata dal dolore per la perdita del suo amato Acamante (creduto erroneamente morto).

Le “metamorfosi” di Ovidio sono ricche di vecchi miti e leggende che vedono come protagonisti esseri umani da cui hanno origine numerose specie di piante; in alcuni casi queste nascono dal loro sangue, come il narciso che prende vita dal sangue di Narciso, morto cadendo nello specchio d’acqua nel quale era condannato a riflettersi perchè aveva rifiutato l’amore di Eco. Apollo fa nascere un fiore dal corpo del suo amato Giacinto, mentre trasforma il fanciullo Ciparisso in cipresso.

Esistono anche racconti di metamorfosi risalenti ad un passato più recente che vedono come protagonisti esseri umani: un innamorato infedele trasformato in una grande quercia dal tocco della bacchetta magica di una fata. Sempre una fata (secondo una leggenda della fine del Seicento), avrebbe continuato a mantenere i suoi amanti nelle sembianze di alberi fino al giorno in cui avrebbe provato amore per un mortale.

Alle diverse specie venivano anche attribuiti valori morali: la quercia è la forza perchè è associata ai fulmini di Giove e al dono

della veggenza. Il pioppo, riferito ad Ercole, rappresenta lo spirito di sacrificio. L'ulivo, fatto germogliare da Minerva al termine della contesa per il possesso dell'Attica, è simbolo di pace. L'ulivo rappresenta anche la sovranità e la vittoria e con i suoi ramoscelli ha incoronato i vincitori olimpici dell'antica Grecia. Il salice, albero di Giunone e delle divinità lunari, è ritenuto infcondo e perciò tramandato con valenza negativa di pianta fune- raria. Per i buddisti il salice piangente è invece simbolo di mitez- za e viene spesso rappresentato nelle opere d'arte. L'albero di acacia, pegno di resurrezione; l'acanto è simbolo di trionfo; il melograno è la pianta della fertilità; il castagno, dono della Provvidenza; il noce, albero della profezia; il cedro, espressione dell'incorruttibile; il banano, invito a meditare sulla fragilità umana; il melo è simbolo della conoscenza.

Nella Bretagna insulare vi erano molti boschi consacrati agli dèi come, ad esempio, quello consacrato ad Andrasta, alla quale i sovrani chiedevano protezione prima di intraprendere un combattimento ed alla quale sacrificavano spesso vite umane. Ma anche i boschi che si estendevano sul continente nord europeo erano spesso consacrati a divinità pagane come, ad esempio le foreste delle Ardenne, regno della dea del cinghiale Arduinna o la Foresta Nera, in Germania, consacrata alla dea Adnoba. Si racconta che, fino alla seconda metà del XII secolo, nelle vicinanze



L'ulivo è considerato un albero sacro, simbolo di vita, pace, perennità e forza.

di Oldenburg (nell'attuale Germania), è esistito un bosco di querce dedicato al dio Prove, il cui accesso, protetto da una palizzata di tronchi, avveniva attraverso due grandi porte riccamente decorate.

I Celti attribuivano poteri divini a *Fago* (faggio) e *Robori* (rovere); mentre, la città di Eburundunum era dedicata ad *Ebur*, (tasso). Alla sacralità dell'albero erano legati anche i riti che si svolgevano durante i sacrifici umani. In onore del dio Esus le vittime sacrificali venivano impiccate ad un albero; per Taranis, invece, venivano chiuse all'interno di un manichino di legno dato poi alle fiamme.

Nella mitologia germanica, la betulla era l'albero di Thor, dio del fulmine e della guerra e secondo Plinio il Vecchio, questa essenza costituiva una sorta di totem tutelare di molte tribù dell'antica Gallia settentrionale.

Presso il popolo dei Maori gli alberi sono consacrati al dio uccello Tane. Secondo il mito della creazione di Aotearoa (nome maori della Nuova Zelanda), tramandato dagli indigeni polinesiani, il Cielo e la Terra avvolti nell'oscurità e stretti nel loro abbraccio, tenevano a sè i loro figli ma uno di loro, il dio Tane, desideroso di libertà, con il suo corpo dalle sembianze di albero, riuscì ad allontanare i genitori dividendoli per sempre. Aotearoa vide così la luce e da quel momento il dio Tane regnò sui boschi.

3.3 Alberi e santi

Gli alberi a cui sono attribuiti poteri miracolosi sono spesso messi in relazione con martiri o con reliquie di santi.

Nel 1854 la *Notice archéologique de l'Oise*, contò in un dipartimento vicino Parigi, la presenza di 253 alberi di diverse specie, oggetto di venerazione.

A *Bhirg*, betulla (albero di luce), è legato il nome di Santa Brigida, *Birgit*, che deriva dalla radice indoeuropea *Bhirg*. Santa Brigida di Kildare⁷ era in origine un'antica divinità celtica della rinascita e della vegetazione. Oggi è una delle patronne di Irlanda, festeggiata il 1° febbraio, vigilia della Candelora, giorno in cui si celebra il ritorno della luce.

In Italia possiamo vantare numerosi alberi legati alla tradizione cristiana popolare come, ad esempio, i faggi: grandi alberi che possono raggiungere i quaranta metri di altezza, con una spiccata tendenza a formare boschi puri (faggete). L'abbondante produzione di humus che caratterizza questa essenza ha un contributo determinante nel miglioramento delle caratteristiche del terreno in cui vegeta. È questa la ragione per la quale la faggeta è detta anche "madre del bosco".

Tra i faggi oggetto di devozione in Italia citiamo senz'altro il Faggio Santo di Vallombrosa, un maestoso albero non lontano



Faggio Santo di Vallombrosa.

7 - Kildare (chiesa delle querce), è una località irlandese, sede di un bosco sacro pagano e, in seguito del convento che ospitò Santa Brigida fino alla sua morte, nonché luogo della sua sepoltura. Si narra che sulla tomba della santa, subito dopo la sepoltura, si accese da solo un fuoco con particolari proprietà magiche.



Faggio di San Francesco a Rivodutri.

dalle foreste del Casentino, che sovrasta la chiesetta di San Giovanni Gualberto, patrono dei forestali. Si racconta che, intorno all'anno Mille, il Santo era solito ritirarsi in preghiera sotto le fronde di un grande faggio che un giorno, germogliato con largo anticipo, gli offrì riparo abbassando i suoi rami e generando una fonte purissima. L'albero continuò ad avere le foglie fino a tardo autunno e da allora, per seicento anni, il faggio miracoloso continuò a germogliare in anticipo rispetto alla stagione e fu sempre l'ultimo a perdere le foglie in autunno⁸.

Un altro faggio famoso è il Faggio di Rivodutri, presso Rieti. È un albero millenario che si distingue dagli altri circostanti per l'incredibile aspetto tortuoso del tronco e dei rami nodosi e rivolti verso il basso⁹. Il motivo di questa strana forma è spiegato dalla leggenda secondo la quale San Francesco, passando per quei luoghi, fu colto da una violenta bufera che lo costrinse a cercare riparo sotto le fronde del faggio. Questo piegò i suoi rami arrivando anche a torcere il tronco affinché il Santo potesse stendere sui rami il suo mantello per meglio proteggersi dalla pioggia. Da allora il faggio è oggetto di venerazione da parte dei fedeli e sottoposto a salvaguardia dalle autorità locali che ne vietano il taglio. Al fine di scoraggiare eventuali atti dissacratori, circola una storia secondo la quale, in un inverno dei primi del Novecento un uomo, cercando di recidere un ramo, venne muti-

8 - *Historia del Patriarcha San Giovanguualberto*, redatta dal vallombrosano Diego de' Franchi nel 1638.

9 - Le piante di questa specie (*Fagus sylvatica*), presentano, invece, il tronco alto e slanciato.

lato dalla sua stessa ascia che invertì la direzione del colpo, tagliando l'arto del malcapitato.

Esistono altri alberi sacri legati alla vita di San Francesco, uno per ogni eremo: il Castagno del Sacro Speco è uno di questi. Si narra che intorno al 1212, Francesco, uscendo da una caverna situata a Speco di Vasciano (in Umbria), nella quale si era recato per pregare, conficca nel terreno il ramo che utilizzava come bastone; dalla corteccia di questo ramo nacque un castagno ed ancora oggi è possibile vedere qualche fedele che a piedi nudi, sotto le fronde del Castagno Sacro, schiaccia i ricci caduti dai rami in segno di penitenza.

Presso l'Eremo delle Carceri sul monte Subasio, luogo in cui San Francesco soleva soggiornare durante la sua conversione, cresceva un leccio divenuto oggetto di devozione perchè, come la tradizione tramanda, gli uccelli si posavano sui suoi rami per ascoltare le prediche del Santo. Il Leccio Sacro è oggi ridotto ad un arbusto, circondato da una gabbia metallica che lo protegge dalle intemperie.

Poco distante dal recinto dell'Abbazia benedettina di Bovara, si trova l'Olivo di Sant'Emiliano, un albero secolare (forse il più antico dell'Umbria) oggetto di venerazione da parte dei devoti in quanto, in un antico codice del IX secolo si narra che nel 304 Emiliano, primo vescovo cristiano di Trevi, venne legato al tron-

co di un ulivo e decapitato ad opera dei romani. Il sangue del martire raggiunse le radici dell'albero che divenne immortale.

Un altro albero legato alla figura di un santo è il noce di San Giovanni, un albero secolare che si trova in prossimità di Trisobbio, in provincia di Alessandria. Ogni anno il noce, all'apparenza secco, comincia a germogliare solo nei giorni vicini al solstizio d'estate, in concomitanza con la ricorrenza di San Giovanni Battista (24 giugno); solo allora l'albero si riempie di foglie e fiori che ben presto diventano frutti. Una leggenda popolare racconta anche che la Notte di San Giovanni tutte le streghe della zona si incontrano sotto il noce per celebrare il sabba¹⁰ più importante di tutto l'anno.

10 - Il sabba è un rito in onore del diavolo, che si svolge nella notte tra il sabato e la domenica e durante il quale avviene un convegno orgiastico tra le streghe e satana.

Capitolo 4

Alberi magici

Presso i popoli germanici, in passato, “(...) *molti alberi erano venerati come oggetti sacri, capaci di proteggere gli uomini in particolari evenienze, difendendoli dalle malattie, dalla malignità dei demoni e anche dalle azioni dei nemici.*”¹.



Albero di sambuco.

Nel passato, il sambuco veniva considerato un albero sacro e magico, in grado di allontanare i poteri del male. Era tale la venerazione per il sambuco² che i contadini tedeschi, fino all’inizio del secolo scorso, incontrando questo albero per i campi si levavano il cappello in segno di rispetto. Usanza che troviamo anche nelle tradizioni folkloriche friulane.

Ma il sambuco godeva di grande considerazione anche presso

1 - Ernest Tonnebat, *La religion des Germains*, Presses Universitaires de France, Parigi 1948.

2 - Il *Sambucus nigra* è una pianta che cresce in Europa, Asia ed America, molto diffusa anche in Italia. Il Sambuco può raggiungere i 10 metri di altezza.

molti altri popoli. In Svezia questi alberi erano considerati protettori delle donne in gravidanza e, fino all'Ottocento, le donne in tale stato solevano baciare il tronco del sambuco per assicurarsi la sua benevolenza. Anche in Bretagna, Russia e Danimarca il sambuco era venerato perchè considerato protettore della famiglia. In Serbia e in Ucraina la tradizione voleva che il giorno delle nozze si portasse in chiesa un bastone fatto con il legno del sambuco, per augurarsi la buona fortuna.

Presso molte culture, inoltre, il sambuco era ritenuto un albero dalle proprietà divinatorie: se i suoi fiori in estate erano gialli o color ruggine, si preannunciava l'arrivo di un figlio. La siccità veniva invece annunciata dalla presenza di un'infiorescenza piccola e sottile, ma se questa era robusta il raccolto sarebbe stato sicuramente ricco.



Esemplare di betulla.

3 - Betulla (*Betula*, *Linnaeus*) è un genere di piante che comprende oltre 40 specie, tutte originarie dei territori nordici. Può raggiungere un'altezza di trenta metri. Il nome del genere deriva dal celtico *beith*.

Abbiamo più volte osservato come la betulla³ (albero della luce), fosse un albero di grande importanza per molti popoli; Albero Cosmico degli sciamani, la

betulla fu molto considerata dalla mitologia germanica che la legò al dio del fulmine e della guerra. Nume tutelare per molte tribù della Gallia settentrionale, ha goduto anche di grande considerazione nell'ambito della cristianità attraverso Santa Brigida.

Bianca e luminosa, la betulla ha una grande valenza anche nel folklore russo in quanto le si attribuiscono quattro potenzialità: illumina il mondo, placa i rumori, purifica e pulisce. Tali potenzialità corrispondono, in realtà, soltanto a quattro impieghi principali che si fanno di questa pianta infatti, i suoi rami vengono utilizzati sia come torce perchè se bruciati generano una fiamma chiara, sia per costruire scope. Il catrame ottenuto dal legno di questo albero veniva spalmato sulle ruote dei carri impedendo così che queste cigolassero⁴. Essa è infine considerata una pianta purificatrice, in grado di guarire alcune malattie: la sua linfa, detta anche acqua o sangue di betulla, è ancora oggi usata come rimedio per l'artrite e le malattie delle vie urinarie. Anche la corteccia presenta ottime proprietà terapeutiche contro la febbre, le malattie della pelle, la cattiva digestione; favorisce inoltre la diuresi.

L'aspetto purificatore della betulla è anche legato all'uso dei suoi rami con i quali si componevano i fasci che circondavano l'ascia retta dai littori davanti i magistrati dell'antica Roma. I fasci avevano la duplice funzione di purificare l'aria intorno ai



Bosco di betulle.

4 - Già le popolazioni neolitiche usavano il catrame di betulla per chiudere le fessure o tappare buchi; in seguito si utilizzò anche per conciare le pelli.



Platani lungo le sponde di un fiume.

magistrati e rappresentare le punizioni alle quali potevano incorrere coloro che venivano giudicati colpevoli. Anche in seguito in tutta Europa si continuarono ad usare i rami di betulla per frustare i delinquenti o scacciare gli spiriti maligni.

Il platano⁵, con la sua corteccia a placche che ricorda la pelle del serpente, era simbolo di cambiamento e rinnovamento.

Un'antica leggenda racconta che il platano nascose nella cavità del suo tronco il serpente dell'Eden; per tale ragione l'albero venne punito e la sua corteccia assunse l'aspetto della pelle di serpente.

Il platano è un albero originario dell'Oriente, giunge in Grecia attraverso l'Asia Minore e da qui si diffonde in Europa. In Grecia è considerato un albero sacro, scelto da Giunone e Giove per festeggiare il loro matrimonio, ed a cui sono legati aspetti simbolici e magici (v. cap.3). Si racconta di un platano della Lidia che, incontrato da Serse durante la sua spedizione contro i Greci, nel 480 a.C., fu oggetto di grande venerazione da parte del figlio di Dario che lo fece adornare con oggetti preziosi e sorvegliare



Particolare della corteccia di un platano.

⁵ - *Platanus*, Il suo nome deriva dal greco "platys" cioè esteso, largo, piatto, con riferimento alle foglie ampie.

dalla sua guardia personale.

Il platano citato nell'Iliade di Omero è un platano profetico che annuncia ai guerrieri greci, radunatisi sotto le sue fronde, la sconfitta di Troia, dopo dieci anni di dura guerra.

Arriva in Italia attraverso la Sicilia e già al tempo di Augusto erano numerosi i boschetti di platani intorno alla città di Roma. Plinio racconta, addirittura, che era uso comune innaffiare questi alberi con



Esemplare di *Platanus occidentalis*.

il vino. I Romani, inoltre, come i Greci, attribuivano ai platani il potere di tenere lontani i pipistrelli che si riteneva fossero portatori di sventura. I frutti dell'albero venivano macerati nel vino e utilizzati come antidoto contro il veleno di serpenti e scorpioni.

Il frassino⁶, albero sacro per celti e germani, è sempre stato considerato un albero dalle proprietà magiche e terapeutiche. Fino alla prima metà del diciannovesimo secolo, in Inghilterra, i bambini sofferenti di ernia venivano fatti passare attraverso il tronco cavo di un frassino, prima del sorgere del sole. Un altro

6 - Il frassino, dal latino *fraxinus*, è originario dell'Europa e dell'Asia e può raggiungere trentacinque metri di altezza. Cresce velocemente e raggiunge i 250 anni di età.

sistema era quello di far passare, all'alba, il bambino attraverso una fenditura longitudinale praticata sul tronco del frassino. Il taglio veniva poi chiuso con argilla ed il tronco veniva legato per cicatrizzare la ferita inferta all'albero. Se ciò avveniva il bambino guariva. Da quel momento



Esemplare di frassino.

la vita del bambino era indissolubilmente legata alla sorte dell'albero che doveva quindi essere protetto e tutelato dal fanciullo per tutta la sua vita.

Fino agli inizi del secolo scorso il frassino era considerato un ottimo rimedio contro il veleno dei serpenti così come già in epoca romana lo stesso Dioscoride⁷ riferisce. I poteri benefici del frassino erano noti anche nel Medioevo; si credeva infatti che, per allontanare gli spiriti maligni che avevano preso possesso di un luogo bastava bruciarvi della legna di frassino.

Ancora oggi presso le popolazioni berbere del nordafrica perdura la tradizione di tenere le assemblee “dei Santi e degli Invisibili” ai piedi di un frassino sacro⁸.

7 - Dioscoride Pedanio fu un medico, botanico e farmacista della grecia antica che visse a Roma al tempo dell'imperatore Nerone.

8 - Per i berberi il frassino è il primo albero creato da Dio.



Esemplare di *Adansonia rubrostipa* del Madagascar.

suo tronco ed è severamente vietato abatterlo. Ancora oggi, presso alcuni villaggi, gli antichi depositari del sapere (griot), vengono sepolti all'interno del suo tronco cavo.

Il ginkgo biloba, originario della Cina, è l'unico superstite

Il gigantesco e longevo baobab⁹ è per gli africani e per gli australiani un albero sacro chiamato anche Albero della Vita e Albero Farmacista perchè la polpa dei suoi frutti, le foglie, i semi, la corteccia e le radici sono fonte di nutrimento e rimedio per molte malattie curate con la medicina tradizionale.

A questa specie vengono inoltre attribuiti poteri magici in quanto si ritiene che il suo spirito protegga i villaggi e, per tale motivo, solo ai saggi è concesso arrampicarsi lungo il



Baobab del Senegal.

9 - "*I Baobab (Adansonia, L. 1758) sono un genere di piante appartenente alla famiglia delle Bombacaceae (o Malvaceae secondo la classificazione APG) e comprendente otto specie: una diffusa in Africa, una in Australia, e sei endemiche del Madagascar.*" <http://it.wikipedia.org/wiki/Adansonia>.

Il suo nome deriva probabilmente dall'arabo "*bu- hibab*", che significa "*il frutto dai molteplici semi*". Secondo alcune fonti, deriverebbe da un termine senegalese che significa "*albero di mille anni*".

Il baobab può raggiungere un'altezza di trenta metri ed un diametro di dodici metri; è molto resistente alla siccità e per tale ragione è molto longevo.

delle Ginkgoinae, una specie preistorica vissuta oltre 250 milioni di anni fa e ritenuta ormai estinta¹⁰. Nel XVIII secolo fu invece ritrovato in Cina dove venne considerato sacro e coltivato dai monaci buddisti attorno ai loro templi.



Esemplare di ginkgo biloba.

Una caratteristica particolare del ginkgo è la sua resistenza al fuoco dovuta all'azione di una resina che viene secreta dall'albero quando è esposto ad alte temperature e che ne ritarda la combustione. Dopo tre anni dall'esplosione della bomba atomica ad Hiroshima, un ginkgo che sorgeva in prossimità di un tempio buddista e che venne fulminato dalla detonazione, ritornò miracolosamente a vivere ed ancora oggi si può ammirare nel suo splendore.

Esistono ancora oggi credenze legate a tradizioni locali, tramandate nel tempo, che attribuiscono ad alcuni alberi poteri magici o occulti che fanno di questi esemplari oggetto di vene-

10 - Riferimenti al ginkgo si trovano nella medicina cinese sin dal 2800 a.C.

razione, rispetto e a volte anche timore.

Nel 1942, ad Arten, piccolo villaggio francese, si verificò un fenomeno eccezionale che terrorizzò la popolazione. Il tronco di un abete cominciò ad emettere una strana luce fosforescente, visibile a grande distanza e che rischiarava il buio delle notti degli abitanti del luogo. Si pensò che fosse un fenomeno diabolico e così l'abete fu abbattuto e sepolto tra gli scongiuri della gente. Il fenomeno fu poi spiegato scientificamente ed attribuito alla presenza di batteri fosforescenti che, in genere, proliferano tra gli ammassi di legname in putrefazione. A causa di una elevata presenza di umidità, questi batteri avevano ricoperto anche il tronco di un albero vivo rendendolo così fosforescente.

A Bra, in Piemonte, un enorme pruno millenario, posto in prossimità di una cappella dedicata alla Madonna, fiorisce in pieno inverno e secondo una tradizione popolare ciò avviene per celebrare un miracolo avvenuto il 29 dicembre del 1336. Si racconta che una giovane donna, prossima al parto, giunta al bivio in cui si trovava l'albero, venne aggredita da due soldati che cercarono di abusare di lei; la donna atterrita vide la Vergine avvolta dalla luce e svenne. Al suo risveglio i rami del pruno erano fioriti e al suo fianco c'era il suo bambino appena nato.

Secondo i botanici la fioritura precoce è dovuta alla natura del terreno ed all'esposizione dell'albero.



Splendido esemplare di baobab.

Capitolo 5

Albero Antenato

5.1 Albero delle origini

Nella cultura delle società primitive, le piante erano ritenute gli “spiriti degli antenati”. “È nell’albero che si deve cercare l’origine dell’uomo.”¹

Nella tradizione culturale di molti Paesi è ricorrente l’idea che l’uomo abbia origine dal primo albero. L’espressione “*discorrere della quercia e della roccia*”, che spesso si trova nelle opere di Omero e in quelle di Esiodo significa risalire al più remoto passato, fino alle leggende sull’origine dell’uomo, nato dalla quercia e dalla roccia². In epoca arcaica, infatti, alla quercia si attribuiva l’origine degli uomini. Gli arcadi erano convinti di essere stati querce prima di diventare uomini e chiamavano questi alberi le “prime madri”. Il suo frutto - la ghianda o *balanos* (in latino *glans*) - era considerato da questo popolo simbolo della fecondazione della madre Terra da parte di Zeus³.

Secondo la tradizione iranica, la prima coppia umana, Masyagh e Masyanagh, è nata da una pianta (*reivas*) il cui seme derivava dai sette metalli che fluiro nella terra dal corpo

1 - J.P. Roux, *Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques*, A. Maisonneuve, Paris 1966.

2 - Secondo Esiodo, gli “uomini di bronzo” erano una stirpe sanguinosa e violenta che discendeva dal frassino. Sia il frassino sia il bronzo erano simboli di durezza e, per tale ragione, i greci costruivano le loro armi in bronzo, con manici in legno di frassino.

3 - Le ghiande prodotte dalla quercia sono ritenute il primo alimento degli uomini.

dell'Uomo primigenio Gayomard, ucciso dallo spirito del male⁴.

Presso gli abitanti degli Altai, nell'Asia centrale, la leggenda narra che Dio, creò il primo uomo, Erlik, ancora prima del cielo e della terra ma subito dopo lo maledì e così provò a crearlo per una seconda volta, facendo crescere un albero con nove rami da ognuno dei quali derivò il capostipite di uno dei nove popoli che abitano la terra. Il popolo degli Yacuti, nella Siberia settentrionale, sostiene che il luogo d'origine del primo uomo è un albero con otto rami, nutrito da una donna il cui corpo è parte dello stesso albero.

Spesso, ancora oggi, presso molte culture la nascita e la genealogia di un individuo o di interi clan, tribù o comunità, vengono associate ad un albero che ne rappresenta le origini. Gruppi etnici thailandesi, birmani, filippini, cinesi (in particolare gli abitanti della provincia cinese di Yunnan, situata nell'estremo sud-ovest della nazione) ed anche giapponesi, fanno discendere le proprie origini da bambù, mimose ed altre piante.

In Africa la credenza che l'albero sia all'origine della creazione del mondo e che la vita stessa del nostro pianeta dipenda da esso è ancora oggi molto diffusa in gran parte del continente. Nel Madagascar vivono ancora due tribù che fanno discendere i loro antenati dagli alberi: una si chiama *Antaivandrika* che significa "la gente (dell'albero) vandrika", l'altra è quella degli

4 - L'albero si può definire la metamorfosi dell'uomo in quanto nasce dall'Uomo primigenio ma diviene esso stesso uomo.

Antaifasy, discendenti di un banano. La leggenda narra che un giorno, da un banano uscì un bambino dal quale furono generati gli antenati della tribù che ancora oggi vengono chiamati “i Figli del Banano”. Gli Herero, popolo africano appartenente al gruppo etnico dei Bantu, ritengono che i primi uomini siano nati da un albero chiamato *Omumborobonga* (che significa Albero degli antenati). Da questo imponente albero che cresce nel letto dei fiumi in secca, sarebbe nato anche il fuoco sacro. I Camanti dell’Etiopia settentrionale discendono invece da un cactus.

In Australia è profondamente radicato questo concetto e molte tribù di questo continente credono fermamente di derivare le proprie origini dagli alberi come la robinia, il caprifoglio o la mimosa (tribù di Melbourne). In particolare, per la gente della tribù Warramunga che risiede nel nord dell’Australia, non soltanto il primo antenato nasce da un albero, ma essi ritengono che anche lo spirito di ogni bambino si trovi all’interno degli alberi e che questo, ad un certo punto, ne esca fuori per penetrare dentro il ventre materno attraverso l’ombelico⁵.

Anche nel continente americano si possono riscontrare tali credenze: secondo le tradizioni dell’isola canadese di Banks, in pieno mar Glaciale Artico, il dio Quat creò la prima donna intrecciando dei sottili rami. Più in basso, in America Centrale, il popolo precolombiano degli Zapotечи riteneva di discendere da



Esemplare di *Omumborobonga* (nome scientifico *Combretum imberbe*); le sue radici possono raggiungere cinquanta metri di lunghezza per arrivare a grandi profondità nel terreno dove si trova l’acqua.

5 - Mircea Eliade, *Traité d’histoire des religions*, Payot, Parigi 1948.

un cipresso mentre gruppi Tzotzil e Tzeltal delle alture del Chiapas, appartenenti al popolo Maya, pensavano che le loro stirpi discendessero dalle radici della Ceiba (*Ceiba pendranta* o *Bombax pentandrum*). In un'illustrazione del popolo Olmec, prima civiltà mesoamericana vissuta dal 1400 al 400 a.C., nei territori del Messico centro-meridionale, è rappresentata la nascita dell'umanità in cui il primo uomo è generato dall'Albero Sacro raffigurato dalla croce.



Albero Cosmico del popolo Olmec. I due serpenti che avvolgono con le loro spire la croce, simbolo dell'Albero Sacro, rappresentano il Bene e il Male.

Nei Caraibi si discende da una palma. Secondo un'antica tradizione orale delle isole del pacifico meridionale, Huanaki e Fao⁶ giunsero da una terra sconosciuta (Fonuagalo) a Niue e dal terreno sotto i loro piedi uscirono le piante, una delle quali venne trasformata nella prima coppia umana.

Nelle isole Gilbert, al centro dell'Oceano Pacifico, uomini e dèi nascono dall'albero primordiale.

6 - Huanaki e Fao, insieme a Lageiki, Lagiataea e Talimainuku (Fakahoho), sono i cinque dèi ai quali si attribuisce l'origine dell'isola di Niue.

Anche secondo un'antica credenza scandinava gli uomini sono discendenti di due alberi⁷. Gli dèi Odino, Hönir e Lodhur trovarono sulla spiaggia due alberi abbattuti, un frassino e un olmo. Dal frassino essi crearono l'uomo Ask e dall'olmo la donna Embla: questi ricevettero da Odino la vita e l'anima, da Hönir l'intelligenza e i sentimenti, da Lodhur il sangue, i sensi e la parola. Da Ask e Embla discesero tutti i popoli.

L'Irlanda è ricca di leggende sugli alberi sacri, tramandate nel tempo da generazione a generazione e, come già ricordato, alcune tribù prendevano il nome da essi come, ad esempio gli *Eburones* (dal Tasso) e i *Lemovices* (dall'olmo). Parecchi sono ancora oggi i cognomi con etimologia vegetale⁸.

L'albero rappresenta anche la crescita di un uomo, di una famiglia, di una nazione o di un potere regale.

L'inizio della storia dell'uomo, secondo la Bibbia è strettamente legata all'albero, sia in senso materiale sia spirituale.

Il profeta Isaia racconta che Gesù nacque nella famiglia di Jesse, padre del re Davide; tale asserzione venne rappresentata, sin dal Medioevo, sotto forma di un albero delle origini o genealogico⁹: l'albero di Jesse. L'albero antenato esce dal corpo di una figura sdraiata, che rappresenta Jesse ovvero il progenitore; dai rami dell'albero si snodano le immagini della Vergine e del Cristo, insieme ad angeli, profeti e altre figure.

7 - Nella cosmogonia scandinava, il gigante Ymir era stato il primo degli esseri viventi. Erano poi nati tre dèi, Odino, Vili (Hönir) e Vè (Lodhur) che, dopo avere ucciso Ymir “avevano trovato sulla costa un olmo e un frassino e ne avevano fatto la prima coppia umana (...)”. (Joseph Huby, *Manual d'histoire des religions*, Beauchesne, Parigi 1947).

8 - “Alcuni nomi avevano alberi come antenati (...). Nomi come Mac Cuill (figlio del nocciolo) (...) Mac Ibair (figlio del tasso) sono comuni in Irlanda (...)”. (Joseph Vendryes, *La religion des Celtes*, Presses Universitaires de France, Parigi 1948).

9 - L'albero genealogico costituisce l'elenco completo degli antenati, o più specificamente, “una rappresentazione grafica, totale o parziale, di un ceppo familiare con le relazioni di parentela e l'indicazione della manifestazione di uno o più caratteri nelle varie generazioni.”. Vocabolario della lingua italiana Zingarelli.



Albero biblico di Jesse dipinto sull'altare di San Leonardo nella Cattedrale di Venafro, in Molise.

Il primo modello di albero di Jesse appare nel secolo XI. A questo segue una vasta rappresentazione pittorica e scultorea presente ancora oggi all'interno di chiese e cattedrali in Italia e all'estero, soprattutto a partire dal XIII secolo ad opera dei cistercensi. Di queste si ricorda l'affresco sull'altare di San Leonardo, nella Cattedrale di Venafro, in Molise, il grande dipinto nel Duomo di San Giovanni Battista a Monza e il bassorilievo su un pilastro del Duomo di Orvieto.

L'affresco presente nella Cattedrale di Venafro risale probabilmente al XV secolo. Nell'opera è raffigurato il patriarca Jesse disteso, dal cui corpo prende vita un albero. Sui rami sono poste le imma-



Albero di Jesse e trionfo della Croce, Duomo di San Giovanni Battista a Monza.



L'albero di Jesse dipinto sulla vetrata di una Cattedrale.

5.2 Albero filogenetico

Al concetto di albero antenato si collega quello di *albero filogenetico* quale diagramma che definisce la filogenesi¹⁰ cioè le relazioni di discendenza comune di gruppi di esseri viventi.

Nella storia dell'analisi filogenetica si trovano spesso rappre-

gini di dodici profeti tra i quali si riconosce in particolare re Davide, raffigurato con uno strumento musicale a corde (un violone) tenuto in una mano. In cima vi è l'ovale in cui è racchiusa la figura di Maria con il Bambino.

Il tema dell'albero di Jesse è molto presente nell'iconografia cistercense come testimoniato nei codici miniati, nell'oreficeria e nelle vetrate delle cattedrali di cui Chartres e Saint Denis sono gli esempi più interessanti.



L'albero genealogico dei domenicani, 1473.

10 - La filogenesi studia l'origine ed il processo evolutivo di un insieme di organismi viventi nel corso dei secoli.



John Goddard, *The Tree of Man's Life*, 1649. Rappresentazione allegorica della vita dell'uomo nei vari momenti della creazione, nascita, vita, morte, sepoltura, resurrezione, fino al giorno del giudizio. Tra i rami e le foglie sono scritti testi tratti dalla bibbia.

sentazioni grafiche ad albero che costituiscono una sorta di albero genealogico. L'idea di questo tipo di rappresentazione nasce dalla considerazione che, così come gli individui hanno degli antenati comuni (da cui derivano le famiglie, i clan e i popoli), anche le specie hanno dei progenitori e posseggono una discendenza.

Secondo la visione evuzionistica, lo sviluppo delle forme di vita ha avuto origine da un progenitore comune dal quale, per speciazione, si sono diramate le diverse linee di discendenza che sono giunte alle specie oggi presenti sul pianeta. Questa visione evuzionistica predilige la rappresentazione delle relazioni secondo la forma ad albero in cui il progenitore è rappresentato dal tronco o radice dell'albero, mentre le specie attualmente presenti sono le cime dell'albero, dette anche ramificazioni terminali.

Ogni nodo o biforcazione di un albero filogenetico rappresenta l'antenato comune più recente di coloro che si trovano ai nodi successivi; spesso, la lunghezza dei rami viene determinata in funzione del tempo e dei cambiamenti genetici che possono manifestarsi.

Charles Darwin fu il primo a rappresentare l'evoluzione della vita sulla Terra attraverso un albero la cui origine è nel tronco, dal quale si dipartono lentamente i diversi rami e le cui foglie

corrispondono alle specie esistenti e i nodi agli antenati estinti. Nel suo libro, *L'Origine delle Specie*¹¹, egli tracciò un diagramma molto esplicitivo del concetto dell'albero dell'evoluzione che si impresso nelle menti delle persone che cominciarono a convincersi del fatto che l'evoluzione di tutti gli esseri viventi dipendesse da piccoli cambiamenti che avvenivano casualmente partendo da una radice comune dell'albero dell'evoluzione¹².

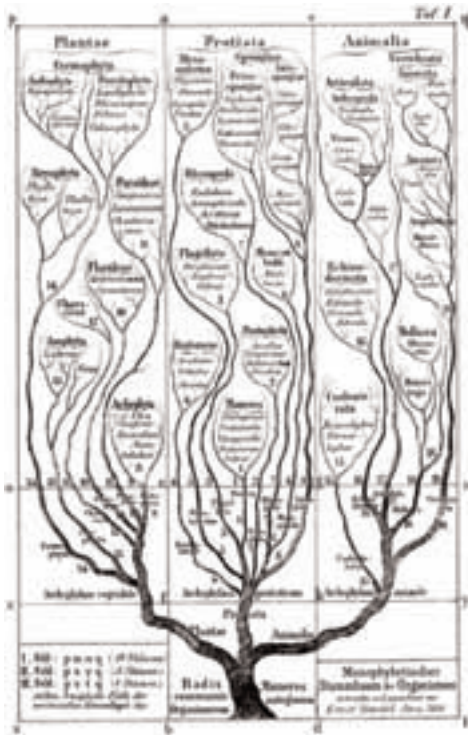
Il primo albero filogenetico della vita è probabilmente quello disegnato nel 1866 dal biologo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919), che apprezzò molto la teoria dell'evoluzione di Darwin divenendone un convinto assertore e divulgatore.



L'albero della vita di Darwin: disegno e appunti di Charles Darwin (1809-1882), da una pagina del diario tenuto durante il viaggio a bordo del Beagle (1831-1835).

11 - Charles Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, John Murray, London 1859.

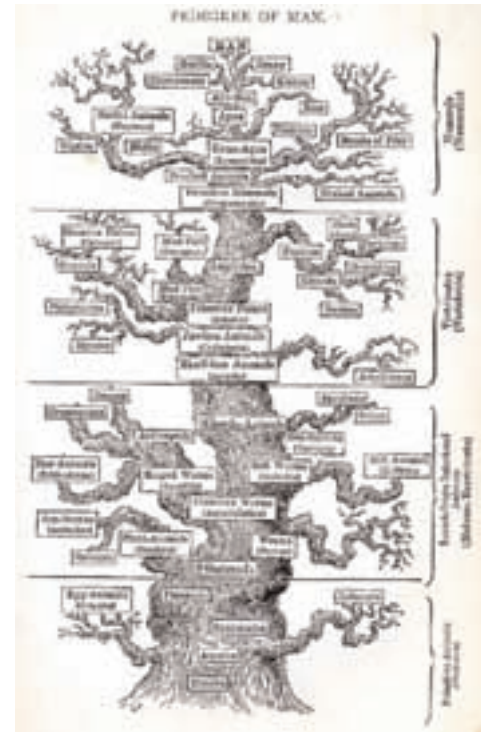
12 - La teoria di Darwin della discendenza da un antenato comune fu poi confutata dalla cosiddetta esplosione cambriana (risalente ad un periodo compreso tra 545 e 495 milioni di anni fa), scoperta nel XX secolo da Walcott e secondo la quale tutti i gruppi erano nati improvvisamente e tutti nello stesso momento.



Antica stampa dell'Albero filogenetico di Haeckel 1866 con le tre ramificazioni *Plantae*, *Protista et Animalia*.

In seguito furono elaborate numerose rappresentazioni dell'albero dell'evoluzione che vennero pubblicate in libri di testo, trattati scientifici, riviste e quotidiani.

La rappresentazione ad albero della filogenesi è uno schema che ha avuto grande fortuna anche nella linguistica.



Versione inglese dell'albero di Ernst Haeckel, da *The Evolution of Man*, pubblicato nel 1879.

Capitolo 6

Albero della Libertà

Come abbiamo avuto modo di constatare nelle pagine precedenti, l'usanza di piantare alberi in occasione di riti popolari e religiosi si perde nella notte dei tempi. Al significato esoterico, laico e religioso dell'albero, simbolo della rinascita ciclica della natura e della vita, si affianca quello politico, la cui origine è documentata nell'America del nord a partire dal XVII secolo.

Nel Massachusetts, durante la guerra di Indipendenza contro gli inglesi, i coloni americani erano soliti riunirsi intorno agli standardi che portavano il simbolo della Nuova Inghilterra: l'abeto rosso.

Nell'aprile del 1776, il consiglio del Massachusetts adotta un'altra bandiera in cui è raffigurato un olmo, insieme all'iscrizione *Liberty Tree*. L'olmo effigiato sulla bandiera ricordava un albero realmente esistito che cresceva in una piazza di Boston dove i "figli della libertà" solevano incontrarsi all'ombra delle sue fronde. L'olmo venne abbattuto per ordine del generale inglese Gage e dal quel giorno l'albero divenne un simbolo di libertà per i colonizzatori del Massachusetts.

Anche la città di Charleston annovera un famoso Albero della Libertà sotto la cui chioma, durante la guerra di Indipendenza, si



Pine Tree Flag, la bandiera del Massachusetts con l'Albero della Libertà.



Americani e inglesi sotto l'Albero della Libertà.

1 - L'uso di piantare un albero a simbolo della libertà e della rinascita di un popolo si può ricondurre ad un'antica usanza contadina che celebrava la rinascita della natura mettendo a dimora una pianta.

svolgevano importanti incontri politici e militari. Un avvenimento di particolare importanza, per il quale questo albero è ancora oggi ricordato, fu la lettura della Dichiarazione di Indipendenza fatta, per la prima volta ai cittadini di Charleston, all'ombra delle sue fronde. In seguito, alberi della libertà non furono solo abeti rossi ed olmi ma anche pini, querce e pioppi.

Un secolo dopo la guerra di Indipendenza americana, l'Albero della Libertà diventa il simbolo della rivoluzione francese. Nel 1790, per festeggiare l'abolizione della tirannide e il ritorno della libertà, per iniziativa dei sanculotti e dei giacobini, viene piantato per la prima volta a Parigi l'Albero della Libertà¹, allegoria dei principi ispiratori della rivoluzione francese, *libertà, fraternità e uguaglianza* tra gli uomini.

La pianta generalmente preferita era una giovane quercia, che veniva ornata con il berretto frigio rosso, bandiere, fiori e coccarde ed attorno alla quale si faceva festa,



Giacobini e l'Albero della Libertà.

si ballava la danza della Carmagnola² e si affiggevano motti.

Ben presto nelle piazze principali di tutti i municipi francesi furono piantati alberi della libertà in ricordo dell'abolizione della tirannide e della libertà raggiunta. Questa usanza si diffuse anche in altri Paesi ad opera delle truppe repubblicane che esportarono



Ballo intorno all'Albero della Libertà. Acquaforse in Il caffè, Almanacco istruttivo per l'anno 1798, Bologna.

no in Europa i principi della rivoluzione francese.

Spesso, in Italia, veniva usato il pioppo, probabilmente perchè più facilmente reperibile.

L'usanza dell'Albero della Libertà si sviluppò molto rapidamente e alla fine del 1792 erano stati piantati già 60.000 di questi alberi, situazione che impose l'emanazione di un decreto da parte della Convenzione Nazionale al fine di regolarne l'uso³.

L'Albero della Libertà non doveva necessaria-

2 - La Carmagnola è un'antica danza, accompagnata da canti, divenuta popolare durante la rivoluzione francese ed in particolare nel cosiddetto Periodo del Terrore. Veniva eseguita in occasione delle feste dei rivoluzionari e delle esecuzioni capitali. Carmagnola era anche il nome di una giubba indossata dai rivoluzionari.

3 - Il giorno 3 piovoso dell'anno II (22 gennaio 1794) la Convenzione Nazionale prescrisse addirittura di piantare un nuovo alberello entro il 1° germinale (21 marzo) ovunque ne fosse morto uno, così che in ogni comune rinverdisse il simbolo della libertà.



Gaetano Belvederi, *Ballo intorno all'Albero della Libertà*, olio su tela, 1850 circa. Museo civico del Risorgimento di Bologna.

mente essere una vera e propria pianta vegetale bensì poteva essere rappresentato anche soltanto da una semplice asta o palo di legno decorato con nastri dei colori simbolo di un determinato Paese ed incoronato col berretto frigio. Attorno ad esso si celebravano non solo festeggiamenti rivoluzionari ma anche cerimonie civili, come il giuramento dei magistrati o il falò di diplomi nobiliari.

Il ballo intorno all'Albero della Libertà divenne un'usanza tra le più diffuse del periodo. Il 12 febbraio 1849, nasce la Repubblica Romana e viene abolito il potere temporale della Chiesa; tale avvenimento venne festeggiato a Bologna da tutti i cittadini che si riversarono con le bandiere in mano per le strade fino a notte fonda, cantando e danzando attorno all'Albero della Libertà, piantato per l'occasione sul ponte della Carità. L'evento fu immortalato dal pittore Gaetano Belvederi che ritrae la gente in festa in un momento del ballo attorno all'albero.

Terminato il periodo rivoluzionario molti alberi della libertà vennero abbattuti e solo in pochi continuarono ad esistere.

Oltre agli alberi della libertà esistono altri alberi commemorativi, piantati in occasione di eventi di particolare rilevanza storica o politica come, ad esempio, il Platano di Napoleone, fatto piantare dallo stesso imperatore nei pressi di Alessandria, per celebrare la vittoria sugli austriaci nella sanguinosa battaglia di

Marengo, avvenuta il 14 giugno 1800. Il platano, oggi raggiunge circa 40 metri di altezza e si può ancora ammirare nella sua straordinaria grandezza e magnificenza, così da essere considerato uno degli alberi monumentali più importanti d'Italia.

In provincia di Avellino, a San Pietro Caliano, si trova un boschetto di pini, piantato in occasione dell'incoronazione di Ferdinando II di Borbone a re delle due Sicilie. Mentre, per la



Le sequoie giganti del Parco della Burcina, Pollione.

promulgazione dello Statuto Albertino, nel 1848, il parco della Burcina, in provincia di Biella, venne arricchito da sequoie giganti che oggi hanno raggiunto un'altezza di 50 metri.



Il Platano di Napoleone lungo la strada tra Alessandria e Marengo.



Esemplare di *Sequoia sempervivens* nel Parco della Burcina.

Capitolo 7

Alberi in festa

7.1 Alberi di Maggio e dell'Abbondanza

Secondo alcuni studiosi l'Albero della Libertà deriva dall'antica tradizione degli "Alberi di Maggio", risalente ad un rituale delle feste celtiche: il Calendimaggio. Questa festa è ancora oggi celebrata in molti Paesi europei ed anche in alcune regioni d'Italia, per festeggiare l'arrivo della primavera ed augurare la fertilità e l'abbondanza delle messi. Il protagonista della festa è l'albero, detto "maggio" o "majo" (di solito un pino sfronato e ornato in cima con bandiere colorate), simbolo della rinascita ciclica della natura e dell'uomo.

La tradizione vuole che nella notte fra il 30 aprile e il primo maggio gli abitanti dei paesi si rechino nei boschi limitrofi a prendere alberi o semplici rami fioriti che vengono adornati con nastri colorati e piantati davanti l'abitazione delle autorità del paese o al centro della piazza. Questo rito veniva anche celebrato da giovani ragazzi che dichiaravano il loro amore per una fanciulla piantando un ramoscello davanti alla finestra dell'amata. Sempre durante la notte i *maggianti* o *maggerini*, ornati di fiori, bussano alle porte delle case a "cantar maggio"¹ per ricevere in



Albero di Maggio.

1 - "*Cantar maggio*" è un'antica tradizione secondo la quale i contadini, agli inizi del mese di maggio, si recano nelle città portando un ramo di albero e cantando canzoni propiziatorie.



Albero di Maggio. Disegno di Abramo Montanari.

2 - In alcuni casi, in occasione di questa festa, si organizzano rappresentazioni popolari (a volte anche in maschera), che affrontano varie tematiche fra cui le vite dei santi, i racconti dei paladini e argomenti di attualità.

cambio doni; se ricevono regali le strofe dei canti sono benauguranti altrimenti contengono maledizioni. L'albero più bello viene poi adornato con i doni raccolti durante la questua e attorno ad esso la gente si raccoglie per ballare, cantare e giocare in allegria.

Anche se i riti con cui ancora oggi si celebra il Calendimaggio si differenziano un pò da Paese a Paese, per tradizioni, culture e storia, lo spirito è sempre lo stesso, cioè quello di festeggiare la vita in tutte le sue manifestazioni².

Con il tempo l'Albero di Maggio si è trasformato in un semplice palo riccamente decorato secondo le tradizioni locali.

L'Albero di Maggio presenta anche una connotazione politica e Padre Gregorio di Valcamonica, nei suoi *Curiosj*



Albero di Maggio a Monaco.

Trattenimenti (1698), racconta l'usanza in vigore sin dal Trecento di “*piantare Maggi nelle piazze delle Terre con la bandiera della propria fattione, e dove queste erano miste, facevano lo stesso avanti le porte delle case, per darsi à conoscere se Guelfi fossero, ò Gibellini gli abitanti. Erano questi maggi arbori lunghi, e grandi, che portano tal nome perché nel primo giorno di Maggio usavano piantarli di nuovo con molta festa, e quindi nacque la costumanza ritenuta fin hora in alcune Terre di Val Camonica, d'erigere in mezzo le piazze arbori smisurati (...).*”³.

Ancora oggi questa usanza viene praticata nei primi giorni di maggio non solo in Val Camonica ma anche nel bresciano e in altre regioni d'Italia. L'Albero di Maggio, nella sua connotazione politica, ornato di bandiere rosse, è ritenuto a Gottolengo simbolo della festa del lavoro, celebrata il primo maggio in Italia.

Un particolare Albero di Maggio è l'Albero della Cuccagna: un alto palo in legno alla cui cima vengono appesi doni che i partecipanti al gioco devono andare a prendere, arrampicandosi lungo il tronco reso scivoloso dal grasso.

Le origini di tale albero sono sempre legate all'arrivo della primavera che, per i popoli del nord Europa, aveva un particolare significato in quanto segnava la fine dell'inverno portatore di freddo, carestia e morte. I primi germogli che spuntavano sui rami degli alberi venivano pertanto visti di buon auspicio per la



Albero della Cuccagna.

3 - Valcamonica (Di) Gregorio, *Curiosj Trattenimenti Continenti Raguagli Sacri, e Profani dè Popolo Camuni. Historiae Urbium ed Regionum Italiae Rariores*, Forni, Bologna 1965.



Disegno da rilievo sul tempio di Dendera (Egitto). Fine Età Tolemaica - inizio Età Romana. Da Lanzone, *Dizionario di mitologia egizia*, Amsterdam 1974. Foto Museo Nazionale Arti Orientali, Roma.

continuazione della vita e l'opportunità di cibo più abbondante. È per tale motivo che in questi Paesi la tradizione voleva che con l'arrivo della primavera gli alberi venissero addobbati con cibo, in segno di augurio e di ringraziamento alle divinità.

Ancora oggi in Germania, all'ingresso di alcuni centri abitati, si possono ammirare alberi (o simboli di essi) ai cui rami sono appesi i prodotti caratteristici di quella località. Questi alberi sono chiamati *Maybaum* (Alberi di Maggio) in ricordo, appunto, degli alberi festeggiati con l'arrivo della primavera.

Pare che l'Albero della Cuccagna venne introdotto in Italia dai Franchi, all'epoca di Carlo Magno. Oggi non è necessariamente legato alle celebrazioni della primavera; la tradizione si è trasformata più che altro in un semplice gioco, perdendo quasi del tutto le sue connotazioni originali.

L'Albero della Cuccagna rappresenta un elemento immancabile nelle feste di molti Paesi europei: vere e proprie squadre ben allenate si contendono i premi appesi alla sommità dei pali issati nelle piazze in occasione delle più svariate ricorrenze e spesso non si tratta più di cibo ma il più delle volte il premio è in denaro.

Un curioso legame con l'Albero della Cuccagna si trova in una raffigurazione nel tempio di Dendera in cui è rappresentato un gioco rituale agrario dell'antico Egitto, che aveva luogo in

occasione della festa di Min, il dio che tutelava il raccolto. Sulla cima di un alto palo venivano posti alcuni simboli legati alla fertilità e gli uomini dovevano arrampicarsi e raggiungere la sommità del palo.

Dall'Albero della Cuccagna all'Albero dell'Abbondanza il passo è breve. Ne abbiamo un esempio nell'affresco dipinto sulla parete delle fonti del Palazzo dell'Abbondanza, a Massa Marittima.

Il Palazzo, costruito nel 1265 era la sede delle fonti pubbliche e di un grande magazzino che veniva utilizzato come granaio pubblico. Qui i cittadini conservavano parte del loro raccolto che sarebbe servito loro in caso di carestia o guerra.

L'affresco, rinvenuto casualmente nel 1999, durante i lavori di restauro, ritrae un grande albero con molti rami, tra le cui foglie pendono 25 falli maschili, chiaro simbolo della fertilità, della vita, dell'abbondanza e della buona sorte, fin dalla tradizione prima greca e dopo romana.

Grandi corvi neri svolazzano sotto le fronde dell'albero, cercando di raggiungere il grano conservato nel magazzino e agitandosi sopra le teste di figure femminili rappresentate ai piedi dell'albero. Si tratta di sacerdotesse, forse di fate, con il capo cinto da ghirlande, alcune nell'atto di prendere i frutti che pendono dai rami, altre intente a conservarli all'interno di sacchi.



Affresco dell'Albero dell'Abbondanza.

Le interpretazioni di quest'opera sono numerose e contraddittorie; secondo alcune teorie l'affresco ha un carattere propiziatorio, di buon augurio per i raccolti sempre più abbondanti, ed insieme di scongiuro contro l'eventuale sfortuna di dovere ricorrere, in caso di emergenza, ai sacchi conservati come scorte all'interno del magazzino.

Secondo George Ferzoco, un esperto di arte toscana medievale, l'affresco rappresenta un messaggio fatto dai guelfi a tutti coloro che frequentavano la fonte. Con questo affresco (considerato quindi un manifesto politico), i sostenitori del Papa avvertivano la popolazione che se i ghibellini fossero saliti al potere l'intero paese sarebbe stato invaso da idee eretiche, atti di stregoneria e perversioni sessuali. Ferzoco ricorda che all'epoca in cui è stata realizzata l'opera (XIII sec.) in Toscana, circolavano molte storie sulle streghe e, secondo lo studioso, le donne dipinte sull'affresco sono proprio streghe.

7.2 Una festa popolare in Sicilia: la “festa di li schietti” a Terrasini

In molte località della Sicilia sopravvivono alcuni riti festivi nei quali l'albero è protagonista. Di molti altri si hanno solo lon-



Foto storica che ritrae un momento della festa. Da A.A. V.V., *La festa di li schietti*, Colori di Sicilia, Cinisi 2008.

tani ricordi, tramandati oralmente dagli anziani. Tradizioni scomparse che, a volte, sono state riproposte introducendo nuovi elementi che non sempre però si integrano con il significato rituale originario.

Una festa che ha mantenuto quasi intatte le sue caratteristiche è la “*Festa di li schietti*”, detta anche “Festa dell’Albero”, che si celebra a Terrasini il giorno di Pasqua.

I protagonisti sono i ragazzi celibi del paese che, in questo giorno di festa si avvicinano per sollevare e tenere in equilibrio sulla mano un albero del peso di cinquanta chili, dimostrando la loro abilità e la forza fisica.

In passato la tradizione



L'alzata dell'albero. (Foto F. Palazzolo, giugno 2011).

voleva che l'albero venisse sollevato sotto il balcone dell'amata, come dichiarazione d'amore e come dimostrazione di virilità, destrezza e forza per lavorare e mantenere la famiglia⁴.

Le origini di questa festa, tra il sacro e il profano, sono remote e misteriose e rimandano alle feste primaverili pagane dedicate ad Adone⁵. Si racconta anche che i cavalieri saraceni si contendevano l'amore dell'amata sollevando un albero; ma le prime notizie di questa festa si hanno a partire dal 1850 circa. Una possibile ipotesi sulle origini è la celebrazione del risveglio della natura, della forza vitale e della fecondità (di cui l'albero sappiamo essere simbolo) che si unisce alla celebrazione del ritorno alla vita santificato dalla Pasqua di resurrezione.

L'albero protagonista della festa è un melangolo (*aranciu airu*, arancio amaro), coltivato negli agrumeti di Terrasini e scelto con cura dal comitato organizzatore formato dagli schietti (la *Dubbitazione*)⁶ che deve valutarne le caratteristiche ed in particolare la regolarità del tronco.

Tutto è programmato con largo anticipo e studiato nei minimi particolari. La manifestazione ha inizio all'alba del Sabato Santo con il rito del taglio dell'albero, ad opera di un artigiano del luogo che utilizza particolari attrezzi, esaltando così la sacralità del momento che sancisce la morte dell'albero, resuscitato in seguito con il rito dell'alzata. Il taglio dell'albero avviene alla

4 - Se la ragazza acconsentiva, staccava un ramoscello dall'albero, siglando così la promessa di matrimonio. Ma se il giovane innamorato non riusciva ad alzare l'albero la tradizione voleva che il matrimonio venisse annullato.

5 - Nel calendario romano di Filostrate, del 354 a.C., è riportata la festa *Arbor intrat* celebrata in onore di Attis (Adone) il 22 marzo, in concomitanza con l'equinozio di primavera.

6 - I componenti della *Dubbitazione* (composta dal presidente, dal cassiere e da un gruppo di schietti), indossano l'abito tipico della tradizione siciliana.

presenza della Dubbitazione che prosegue la sequenza degli eventi programmati partecipando ad un pranzo collettivo⁷ durante il quale si consumano piatti tipici locali ma, soprattutto, si ripete l'usanza pagana del sacrificio dell'agnello, accompagnato da canti e danze tradizionali. In passato il pranzo veniva consumato nell'agrumeto dove era stato coltivato l'arancio amaro.



L'addobbo dell'albero.

Nel pomeriggio l'albero viene portato in paese su un carretto siciliano addobbato a festa ed il falegname che ha eseguito il taglio procede nella preparazione dell'albero che deve essere adattato alle regole previste per l'alzata⁸.

Segue il rito dell'addobbo che viene fatto adornando l'albero con fiocchi, nastri colorati, *aineddi* (caciottine a forma di piccoli animali) e *cianciane* (campanelli). L'albero, vestito a festa, viene

7 - Il pasto collettivo è un rito molto comune nelle feste pagane propiziatorie, connesse alla celebrazione di un nuovo ciclo della natura e alla speranza di un anno di abbondanza e ricchezza.

8 - Si aggiunge al tronco un'asta di legno di faggio e, se l'albero ha un peso inferiore a cinquanta chili, si innestano rami ausiliari. Nella parte terminale dell'asta viene inserito un cono di ferro e il punto dell'innesto viene rinforzato con un grosso anello, metallico.



L'alzata dell'albero lungo le vie di Terrasini.
(Foto S. Leone).

quindi condotto per le vie del paese sul suo carretto, seguito in corteo da altri carretti, altrettanto addobbati e carichi di schietti.

In passato i membri della Dubbitazione trascorrevano la notte insieme all'albero per sorvegliarlo e proteggerlo.

La mattina del giorno di Pasqua l'albero, dopo essere stato benedetto dal parroco, viene condotto in trionfo per le vie del paese ed alzato dai ragazzi celibi. Giunto nella piazza principale ha inizio la gara che non è riservata soltanto ai celibi ma prevede anche la partecipazione dei *maritati* (sposati). Vince chi riesce a sostenere la prova per un tempo più lungo.

La gara costituisce un nuovo elemento della festa, inserito al rituale tradizionale solo in tempi successivi. L'allestimento di bancarelle e chioschi, la sfilata di carretti siciliani e le performances di bande musicali e di gruppi folkloristici completano il programma delle due giornate.

Dal 1986 questa festa viene celebrata anche negli Stati Uniti, a Detroit, sede di una numerosa comunità di terrasinesi.



Un momento della gara che si svolge nella piazza del paese. Da A.A. V.V., *La festa di li schietti*, Colori di Sicilia, Cinisi 2008.

Capitolo 8

Albero casa

8.1 Abitare tra gli alberi

La sacralità dell'albero si riconnette alla sacralità della casa dell'uomo. Un'antica tradizione vichinga voleva che quando un uomo lasciava la propria casa per trasferirsi altrove, doveva portare con sé “*i legni della sua antica dimora*”¹ che dovevano essere inseriti nella nuova abitazione a ricordo della continuità della stirpe.



Non è raro incontrare, ancora oggi, abitazioni costruite attorno ad un grande albero che ne attraversa la copertura per toccare il cielo.

Nelle saghe degli eroi del Nord, la casa dei Volsunghi era costruita intorno ad un albero che ne costituiva il centro. La *Völsungar saga*² (saga dei Volsunghi o Velsi) racconta che il re Völsungr fece costruire una sala con al centro un grande albero con i rami sporgenti dal tetto³.

Le abitazioni dei popoli



Casa sugli alberi.

1 - Andrieu-Guitrancourt P., *Histoire de l'Empire Normand Et De Sa Civilisation*, Payot, Paris 1952.

2 - La saga dei Völsungar è un caposaldo della letteratura norrena. Opera in prosa, scritta nel tardo XIII secolo da autore anonimo, parla delle vicende del clan dei Völsungar (i discendenti di Völsungr), e delle imprese di Sigurðr, conosciuto in seguito nella letteratura mitologica germanica con il nome di Siegfried.

3 - Seppilli A., *Poesia e Magia*, Einaudi, Torino 1962.



Ju tree house, elaborazione fotografica di Jerry Uelsmann.

4 - Leroux G., *Les Origines de l'édifice hypostyle en Grèce, en Orient et chez les Romains*, Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1913.

germanici erano dei microcosmi in cui il tetto rappresentava la volta celeste sostenuta dall'Asse Cosmico, un grande tronco quadrato che reggeva l'intera struttura della casa.

Ulisse costruisce la propria camera nuziale attorno al letto ricavato da un grande ceppo di ulivo.

Sia per i cristiani sia per i musulmani l'albero rappresenta al tempo stesso la colonna vertebrale, di sostegno al corpo e il pilastro centrale sul quale si reggono la casa e il tempio.

Dall'albero alla colonna lignea il passo è breve: *“La colonna non ha inventore. L'uomo l'ha trovata nella natura, già pronta a prendere posto negli edifici. L'albero è una colonna bella e fatta. La prima colonna fu un semplice albero aguzzato alla base e piantato a guisa di palafitta.”*⁴.

Nella fantasia degli artisti il tema della casa che nasce dalle radici dell'albero dal quale trae sostentamento è ancora oggi attuale e oggetto di grande interesse così come, ancora oggi, presso molte culture del nostro pianeta l'albero rappresenta la casa dell'uomo, il rifugio dove trascorrere le ore del riposo, al riparo dal freddo, dalla pioggia o da possibili aggressioni di animali. Ma anche luogo di evasione dalla monotona quotidianità della vita o punto di vista da cui osservare il mondo: *“(…) sugli alberi noi trascorrevamo ore ed ore (…) per il piacere di (…) arrivare più in alto che si poteva, e trovare bei posti a guardare*



Illustrazione de *Il barone rampante* di Italo Calvino.

il mondo laggiù, e fare scherzi e voci a chi passava sotto.”. Questo ed altro troviamo ne *Il barone rampante*⁵, in cui il protagonista, Cosimo Piovasco di Rondò, a seguito di un litigio con il padre, decide di trascorrere la sua vita sugli alberi, (dapprima quelli della tenuta di famiglia, poi quelli dei boschi del circondario), per non discenderne mai più. Nella sua nuova ed originale dimora egli riesce a mantenere le relazioni sociali, i rapporti con la famiglia e con gli amici, studia e si innamora.



Abitazioni sugli alberi in Papua Nuova Guinea.

Ma se alcuni abitano sugli alberi per piacere, altri li scelgono per salvare l'ambiente, altri ancora per tradizione, cultura o per necessità⁶.

Nelle giungle del bacino del fiume Brazza, nella provincia indonesiana di Papua Nuova Guinea, la presenza di mosquitos e vecchie rivalità hanno costretto le tribù locali Korowai e Kombai a costruire i



Un membro della tribù Korowai, in Nuova Guinea, raggiunge il suo rifugio costruito sugli alberi.

5 - Scritto da Italo Calvino nel 1957, è il secondo capitolo della trilogia araldica di cui fanno parte *Il visconte dimezzato* (1952) e *Il cavaliere inesistente* (1959).

6 - Nell'architettura militare della Roma repubblicana e poi imperiale, i primi rudimentali castelli di guardia altro non erano che costruzioni realizzate sugli alberi che crescevano ai margini dei percorsi stradali.



Julia Hill sulla sequoia "Luna".

7 - Julia Hill ha fondato, insieme ad altri attivisti, la *Circle of Life Foundation* che si occupa della difesa dell'ambiente.

loro ripari sulla cima di alti alberi, raggiungibili attraverso scale ricavate da tronchi. Alcune di queste abitazioni raggiungono anche un'altezza di 40 metri.

Il 10 dicembre del 1997, Julia Butterfly Hill sale su una sequoia millenaria di 60 metri d'altezza, per difendere gli alberi della foresta di Headwaters, nei pressi della cittadina di Stafford (nel nord della California), che dovevano essere tagliati dalla Lumber Pacific, una grande multinazionale della lavorazione del legname. Scenderà dalla sequoia "Luna" il 18 dicembre del 1999, dopo ben 783 giorni di freddo, fame, solitudine, ricatti e minacce, ma solo dopo aver raggiunto un accordo che metteva in salvo la sequoia ed una parte della foresta per un raggio di circa 60 metri.

Julia è diventata un simbolo per gli ambientalisti di tutto il mondo che si occupano della difesa delle foreste e della natura. Sul suo esempio molti attivisti hanno ripetuto l'esperienza di Julia in tutte le occasioni in cui si è paventata una minaccia simile⁷.



Julia Hill sulla sequoia "Luna".



Progetti di case sugli alberi per finalità turistiche proposti in occasione di un concorso di idee bandito nel 2004.

Ma al di là delle tradizioni, delle culture locali o delle esigenze contingenti, chi non ha mai sognato nella vita di trascorrere almeno qualche ora all'interno di una casa costruita sulla sommità dei rami o nella cavità del tronco di un grande albero? O, ancora, in un riparo leggero, appeso ad un albero e fluttuante al soffio del vento?

Plinio il Vecchio racconta che l'imperatore Caligola amava banchettare tra i rami di un enorme platano

che si ergeva in tutta la sua imponenza nelle terre di sua proprietà a Velletri. La famosa "Fonte della Rovere" di Francesco I de' Medici, non era altro che un elegante rifugio, fatto costruire dal granduca di Toscana, sulla cima di una quercia secolare nella tenuta di Pratolino. Due scale di accesso permettevano agli ospiti di salire sull'albero dove trovavano posto anche un tavolo e



Una recente immagine della tenuta del Pratolino nel luogo dove si trovava la famosa Fonte della Rovere.



Albero casa in contrada Borgo di Mindino, in provincia di Cuneo, ricavata nel tronco di un enorme castagno.

alcune sedie di marmo nonchè una fontana che con i suoi zam-pilli rinfrescava l'aria. Anche nel giardino della sua residenza nel Kent, Winston Churchill fece costruire una casa sugli alberi per i suoi figli.

8.2 Abitare dentro gli alberi

Alberi secolari con fusti cavi di grandi dimensioni hanno fatto da riparo ad asceti ed eremiti (come già accennato nell'introduzione di questo volume), che hanno scelto di trascorrere la loro vita in preghiera e meditazione.

Ma le cavità arboree rappresentano anche un ottimo rifugio in caso di pericolo ed un confortevole riparo per una piccola abitazione, come ricoveri per animali da cortile o anche per finalità eccentriche come la toilette di un lodge in Zambia, realizzata all'interno del fusto di un baobab o la cella dove rinchiudere tempo-



Toilette di un villaggio turistico in Zambia, ricavata all'interno di un tronco di baobab.



Baobab-prigione in Australia occidentale.

raneamente un malvivente nell'attesa del trasferimento in prigione.

Un famoso albero-rifugio si trova in una frazione di Caprino Veronese: si tratta di un enorme platano centenario (*Platanus orientalis*), dichiarato Munumento Nazionale e conosciuto come il *Platano dei Cento Bersaglieri* in

quanto pare che nel 1937 abbia offerto rifugio, tra le sue fronde e nelle sue cavità, ad una compagnia di cento soldati. Fu nascondiglio anche per molti partigiani che, non visti, mettevano in atto agguati all'esercito tedesco. Si racconta che, per tale motivo, le SS fecero potare l'albero privandolo così della sua folta e imponente chioma.

L'uso del cavo arboreo a scopo conviviale è ricordato anche da Plinio, in età classica: questi racconta che Marco Licinio Crasso Muciano, console della Licia (in Asia minore), ospitò nella cavità di un enorme platano ben diciotto commensali. In quell'occasione furono realizzati dei singolari giacigli con le foglie dello stesso albero.



Platano dei Cento Bersaglieri.



Il *Fraternal Monarch* in una foto d'epoca.

Il Lilley Park, in California, ospita una foresta di sequoie tra le più alte del mondo, appartenenti alla specie *redwood*, chiamata così per il colore rossastro del legno.

Una di queste sequoie è forse il più famoso albero-casa al mondo: conosciuta come *Fraternal Monarch* o anche *World famous tree house*, è un albero plurisecolare di circa 4000 anni; bruciato da un incendio 800 anni fa, ha continuato a vivere, raggiungendo oggi un'altezza di 250 piedi, con una circonferenza alla base di 101 piedi.

All'interno dell'enorme fusto è stato ricavato un grande vano che ospita un ritrovo per i turisti che a migliaia, ogni anno, si recano al parco per ammirare la famosa sequoia.

Tronchi cavi di grandi alberi abbattuti possono, infine, essere adattati anche a piccoli rifugi a scopo turistico o ad abitazioni viaggianti, trasportate su un carrello come un qualsiasi altro rimorchio.



Foto del vano ricavato all'interno del tronco della sequoia gigante.



Albero casa mobile



Una cartolina ritrae la foto di un bagno pubblico ricavato all'interno di un tronco di sequoia gigante della specie *redwood*, in California.

8.3 La casa sugli alberi

Il tema della casa sull'albero è oggi piuttosto ricorrente presso molte culture che ne hanno fatto oggetto ludico, spesso finalizzato anche a scopi turistici e ricreativi. Dalla casetta sull'albero per il gioco dei bimbi, al resort di lusso, fino ad arrivare al ristorante sull'albero, sono numerosi gli esempi e le proposte presentate da architetti e designer di tutto il mondo che si sono cimentati in questo settore della progettazione. Ma qualunque sia la destinazione d'uso di una costruzione sugli alberi, questa deve essere progettata e realizzata secondo precisi parametri e criteri legati all'impatto ambientale, alla sicurezza, al rispetto dell'ha-



Piccola casetta sui rami di un albero.



Casa albero.

8 - Particolarmente adatti sono le querce, i tigli, i frassini, i faggi, i noci, i castagni, gli alberi da frutta adulti, i cedri, i pini e gli abeti.

9 - Un metodo di indagine non invasiva, da poco messo a punto, è il VTA (*Visual Tree Assessment*). È una metodologia di valutazione delle condizioni strutturali dell'albero che basa il sistema di controllo visuale tradizionale su principi biomeccanici. Questo metodo prevede l'identificazione di possibili sintomi esterni che si possono manifestare in un albero quando al suo interno vi sono difetti di tipo fisico o meccanico. Il VTA, inoltre, stabilisce i criteri di valutazione di controllo del pericolo di crollo o rottura.

bitat, alla scelta dei materiali ed alla sostenibilità ambientale.

Il primo passo è sicuramente il sopralluogo, indispensabile per conoscere la morfologia del terreno e la natura degli alberi in esso presenti⁸. Si passa quindi alla conoscenza dello stato di salute dell'albero o degli albe-



Beach Rock treehouse, progettata dall'architetto giapponese Kobayahsi, Okinawa, Giappone.

ri sui quali si decide di intervenire, attraverso analisi visive e strumentali (verifica dendrostatica) sulle condizioni di salute delle radici, del fusto e delle foglie⁹. Questo studio è accompagnato da ulteriori test che permettono di stabilire la resistenza e la portanza del legno che costituisce la pianta.

La casa che su di esso sarà costruita deve integrarsi nel modo più completo con l'albero che la ospita e questo non soltanto per un motivo legato all'inserimento nell'habitat ed al rispetto per l'ambiente ma anche perchè l'albero è costantemente sottoposto ad una serie di sollecitazioni (torsione, oscillazione, sollevamento), provocate dal vento, da movimenti del terreno ma anche

dalla naturale crescita della pianta, con conseguente dilatazione ed allungamento del tronco e dei rami e sviluppo della chioma.

Il modo migliore per agganciare la casa all'albero è l'uso di cavi di acciaio fissati ai rami attraverso cinture in tessuto. L'acciaio garantisce la flessibilità della costruzione che può così assecondare tutti i movimenti dell'albero senza danneggiarlo. Le cinture in tessuto proteggono la corteccia dalle abrasioni e quindi dall'attacco di insetti e parassiti. In ogni caso si deve evitare l'uso di chiodi o bulloni che intaccherebbero l'integrità strutturale dell'albero.



Casa albero.

Una progettazione seria e consapevole richiede l'intervento di architetti, artigiani, giardinieri ed esperti del paesaggio, ognuno dei quali deve fornire il proprio contributo al fine di ottenere la soluzione più congrua al singolo caso. Non può esistere infatti una casa uguale per tutte le esigenze in quanto la forma,



Casa-osservatorio sull'albero, costruita da Bill Comphere al Gifford Pinchot National Forest, tra le montagne della Catena delle Cascate (*Cascade Range*) che attraversa lo Stato di Washington.

le dimensioni, lo sviluppo planimetrico e spaziale sono strettamente dipendenti dal contesto ambientale nel quale si deve intervenire e dalla dimensione e conformazione degli alberi. In base alla natura dell'albero, alla sua accessibilità e alla dimensione del fusto e dei rami, si stabiliscono le caratteristiche dall'abitazione: dimensione, peso, altezza dal suolo, sistema di collegamento all'albero. Le costruzioni possono presentare uno sviluppo orizzontale o verticale, ad uno o più livelli, più o meno articolate. Possono essere strutture composte da più volumi connessi tra loro tramite scale o ponticelli. Alcune abitazioni sono sospese fra due alberi, altre volte si poggiano sui rami più robusti alcuni dei quali, a volte, vengono inglobati nella struttura dell'abitazione, integrandosi con essa.

L'aspetto legislativo ed urbanistico che attiene a questo tipo di architettura non è sempre chiaro ed esaustivo, dipendendo dalla normativa in vigore nei vari Paesi in cui si realizza. In alcuni casi, infatti, queste costruzioni vengono classificate come strutture temporanee e pertanto esenti da particolari oneri, in altri casi sono considerate costruzioni a tutti gli effetti (specialmente se di dimensioni notevoli e fornite di impianti tecnici per la fornitura di acqua, gas ed elettricità) e quindi soggette a tutte le normative tecniche che fissano i requisiti di sicurezza e comfort.

La più antica casa sugli alberi ancora oggi esistente in Europa



La più antica casa-albero in Europa si trova in Inghilterra ed è stata costruita su un grande albero di lime, nel 1692, a Pitchford Hall nel Shropshire.

risale al XVII secolo e si trova a Pitchford Hall in Inghilterra; la più grande al mondo si trova nel Texas ed è stata progettata dall'architetto americano Horrace Burgess.

L'abitazione, alta trenta metri, è stata costruita su un enorme albero centrale, circondato da altri alberi che hanno fatto via via da supporto alla casa durante le sue fasi di ampliamento.



La più grande casa-albero del mondo realizzata a Crossville, Texas.

8.4 Nuove forme ed espressioni di costruzioni sugli alberi

Negli ultimi anni sono stati banditi concorsi di idee finalizzati allo studio di nuove soluzioni progettuali che hanno riscontrato enorme interesse non solo in ambito accademico ma anche industriale e che si sono concretizzate con l'elaborazione di prototipi di studio o veri e propri modelli seriali introdotti sul mer-



Yellow Tree House, Pacific Environments Architects NZ, Auckland, Nuova Zelanda.

cato mondiale. Il panorama internazionale è oggi molto ricco di proposte di forme insediative originali ed accattivanti.

In Giappone, nella città di Okinawa, è stato realizzato un ristorante sui possenti rami di un albero Gajumaru, raggiungibile attraverso una scala esterna elicoidale o attraverso un ascensore ricavato all'interno del fusto.

Nella foresta di Auckland, in Nuova Zelanda, un team di professionisti (*Pacific Environments Architects NZ*), ha progettato il *Yellow Tree House*: una struttura in legno, a forma di bozzolo di farfalla, destinata ad ospitare un lussuoso



Ristorante costruito su un grande albero in Giappone.



Interni del *Yellow Tree House*. Il ristorante può ospitare 18 persone, mentre i servizi e la cucina sono a terra.



Vista notturna del *Yellow Tree House*.

ristorante-bar da costruire attorno ad una gigantesca sequoia redwood.

L'opera è stata fissata al tronco di una sequoia di circa 40 anni di età, a dodici metri di altezza ed è raggiungibile attraverso una passerella sopraelevata tra gli alberi, costruita con

legno riciclato. Il guscio è stato realizzato con listelli di legno di pino che avvolgono una porzione del tronco, mentre il pavimento è in legno di pioppo. I listelli del guscio sono distanziati tra loro e questo permette un'ottima illuminazione naturale durante il giorno ed un suggestivo effetto nelle ore notturne.

Rifugi di lusso o piccoli ripari per amanti della natura sono invece le proposte di Tom Chudleigh, di Lukasz Kos e di molti altri progettisti più o meno legati al tema della sostenibilità ambientale.

Chudleigh, carpentiere e costruttore di barche, ha progettato e realizzato, nel 2007, la *Free Spirit Sphere*, una sofisticata casa sferica che può essere sospesa nel vuoto attraverso cavi agganciati ai tronchi dei robusti alberi che popolano le foreste dell'i-



Alcune immagini della *Free Spirit Sphere*.



Particolare del sistema di aggancio e viste di interno del modulo abitativo *Free Spirit Sphere*.



Trasporto del modulo abitativo *Free Spirit Sphere*.

sola di Vancouver, in Canada.

La struttura, in legno e vetroresina, è dotata di bagno con sauna, angolo cottura, zona letto e relax e le finestre ad oblò garantiscono ampie vedute dell'esterno.

Lukasz Kos, studente della facoltà di Architettura e Design di Toronto, ha pensato, per il suo progetto di una casa sull'albero, alla lanterna giapponese sui trampoli. Un'elegante struttura che fluttua all'interno di una foresta di abeti del lago Muskoka, nell'Ontario e che emana luce dal suo interno. I quattro tronchi intorno ai quali la costruzione è realizzata, attraversano l'unità abitativa per tutta la sua altezza che si sviluppa su tre livelli.

Trae spunto dalle cupole geodetiche di Richard Buckminster Fuller, la *02 Sustainability Tree House* di Dustin Feider, realizzata con tela di canapa, cartone ed eco-resine riciclate. Il risulta-



La "Lantern" di Lukasz Kos.



Vista notturna della casa sull'albero di Lukasz Kos.

to è una semisfera traslucida che brilla come una torcia quando è illuminata dall'interno. La struttura, sospesa agli alberi attraverso cavi in acciaio, è facilmente montabile e smontabile determinando così un limitatissimo impatto ambientale.

Strutture ricettive costruite sugli alberi costituiscono oggi una tipologia ad ampia diffusione. Alberghi e bed & breakfast nascosti tra le chiome degli alberi si trovano un pò ovunque: albergatori tedeschi, svizzeri, francesi, italiani, offrono vacanze ecologiche, a contatto con la natura, in confortevoli camere sospese tra i



Interno della casa tra gli alberi di Lukasz Kos.



02 Sustainability Tree House di Dustin Feider.

rami di possenti alberi, raggiungibili attraverso scale o rampe e collegate tra loro da ponticelli sospesi.

Il *Baumhaus* è il primo hotel sugli alberi realizzato in Germania. Sono cinque appartamenti costruiti ad un'altezza di 8-10 metri da terra, all'interno del parco dei divertimenti Kulturinsel Einsiedel, in Sassonia. Costruito nel 2005, l'anno successivo ha vinto il *German Tourism Award*.

Nel luglio del 2010, ad Harads, in Svezia, è stato inaugurato il *Treehotel*. Si trova a 60 km dal Circolo Polare Artico ed è stato progettato da architetti locali per conto di due imprenditori (Britta e Kent Lindvall), che hanno voluto realizzare un originale e lussuoso ritrovo per gli amanti della natura. Si tratta di un complesso alberghiero composto da unità abitative,



Il *Judkas Troll familienhaus* è il rifugio preferito dai bambini che visitano il parco Kulturinsel Einsiedel perchè, oltre ad essere il più alto, la leggenda narra che questa sia stata la casa di una famiglia di trolls.



Il *mirrorcube* progettato dagli architetti Tham & Martin Videgård. La cabina (4x4x4 m), è realizzata con una struttura di alluminio fissata ai tronchi degli alberi e rivestita esternamente con vetri a specchio che riflettono la natura circostante e il cielo. Gli interni sono rivestiti in compensato e le finestre permettono una vista di 360°.



I tronchi d'albero che attraversano la cabina ed ai quali è collegata la struttura, sono visibili all'interno dell'unità.

dotate di tutti i comfort, costruite su alberi di pino, ad una altezza variabile da quattro a sei metri e raggiungibili attraverso scale e ponticelli sospesi. Le abitazioni hanno una superficie di 15-30 metri quadrati, tutte dotate di servizi igienici autonomi. A queste si aggiunge una cabina per la sauna alimentata a legna, per 12 persone ed un modulo per la colazione.

Ogni modulo è diverso dall'altro per forma e dimensioni ed anche l'arredamento è in tema.

Il materiale da costruzione è prevalentemente il legno ma non manca l'alluminio, il vetro e la plastica. I moduli sono stati realizzati a terra e, successivamente, posizionati sugli alberi.



The cabin, progettato da Mårten Cyren & Gustav Cyren per il *Treehotel*.



The UFO, progettato da Bertil Harström.



Fase di trasporto di un modulo abitativo.

Tutti gli ambienti sono dotati di sistema di riscaldamento elettrico a pavimento. Attualmente sono state realizzate sei unità (the Cabin, the Blue Cone, the Bird's Nest, the Mirrorcube, the UFO, a Home with a view), ma gli imprenditori prevedono la realizzazione di 24 moduli nei prossimi cinque anni.



Il *Blue Cone* in costruzione.

Ma se la nuova moda di trascorrere la vacanza in un albergo costruito sugli alberi si è affermata in Europa soltanto da poco tempo, in altri Paesi questo è un uso abbastanza comune. È sufficiente rivolgersi ad una qualunque agenzia viaggi o, più semplicemente, collegarsi ad internet per avere a disposizione una vasta scelta di alberghi e resort realizzati secondo tale principio. Africa, Brasile, Costa Rica, Hawaii, India, Australia e molti altri Paesi offrono soluzioni interessanti per trascorrere qualche giorno in luoghi esotici, resi ancora più interessanti e suggestivi dalla possibilità di soggiornare in strutture immerse nella vegetazione.



Il *Green Magic Nature* a Kerala, India.



Il *Tree House Lodge* Costa Rica.

Nella foresta pluviale che circonda la città di Kerala, in India, è stato realizzato un albergo le cui camere, fornite di tutti i comfort, sono in cima ad alberi alti anche 30 metri.

Accanto a soluzioni lussuose in cui l'intervento dell'uomo spesso altera gli equilibri ambientali, è possibile trovare anche proposte più vicine ai concetti di ecosostenibilità. Il *Tree House Lodge*, in Costa Rica, sorge all'interno della riserva naturale di Gandoca-Manzanillo. Attorno ad un albero secolare è stato realizzato un alloggio, con servizio doccia, che può ospitare fino a sei persone. Il materiale utilizzato per le strutture è il legno degli albe-



Il *Tsala Treetops Lodge*, nella foresta sudafricana di Tsitsikamma, a pochi chilometri dalla baia di Plettenberg. Ogni stanza è costruita sui rami degli alberi più resistenti.

ri caduti al suolo a causa di eventi naturali e non abbattuti dall'uomo, mentre per il rivestimento della copertura sono stati utilizzati materiali riciclati.

Tutte le abitazioni sono autosufficienti per quanto riguarda la produzione di energia elettrica e acqua calda sanitaria, grazie a pannelli fotovoltaici e di solare termico. I proprietari donano una parte dei guadagni alla *Green Iguana Foundation* che si occupa della protezione e salvaguardia degli animali del luogo.

Quanto alle abitazioni familiari, la casa in legno costituisce oggi uno dei settori di maggior sviluppo della bioedilizia e l'interesse per le abitazioni costruite sugli alberi diventa sempre più grande, anche in funzione di un nuovo modo di concepire il rapporto con l'ambiente e la natura. Numerosi sono gli studi professionali che si occupano di questo tipo di progettazione. Dal 2003 lo studio tedesco Baumraum, diretto dall'architetto Andreas Wenning, progetta e realizza abitazioni sugli alberi, sia prefabbricate sia realizzate su misura. Anche in questo caso le costruzioni vengono fissate agli alberi attraverso un sistema di cavi posti in tensione e cinghie in materiale tessile, per garantire l'integrità delle piante ed ottenere una buona flessibilità della struttura.

I mini appartamenti sono realizzati generalmente in larice o pino douglas, con l'inserimento di parti metalliche, plastica e tes-



Casa Ontano e Quercia. Baumraum.



Casa albero realizzata dalla società tedesca Baumraum.



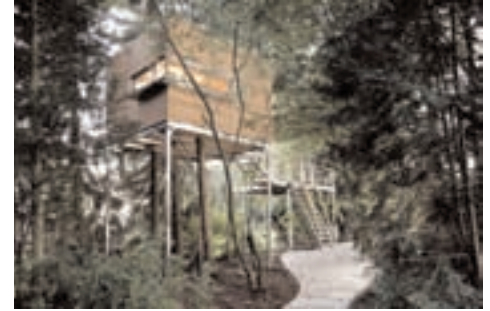
Casa sul Pero a Heilbronn, nel distretto di Stoccarda. La terrazza, raggiungibile con una scala, si trova a 3,5 metri dal suolo, mentre la casa, sostenuta da pali, è un metro più in alto ed è collegata alla terrazza da una passerella. Baumraum.

sia dal punto di vista ambientale sia economico, dando vita al progetto sperimentale “lacasasullalbero” che prevede la realizzazione di prototipi di abitazioni costruite sugli alberi, con l’obiettivo di “(...) *ribaltare il punto di vista: trasformare l’albero da elemento percepito dall’esterno, e troppo spesso solo da lontano, a punto di osservazione dal quale scrutare il mondo.*”.

Particolare attenzione è volta alla scelta dei materiali che per lo più sono naturali, biodegradabili (corda, canapa, iuta, sughero, giunco, bambù) e di recupero; gli impregnanti impiegati sono

suto. Per l’isolamento delle pareti vengono impiegati materiali ecologici e lane minerali.

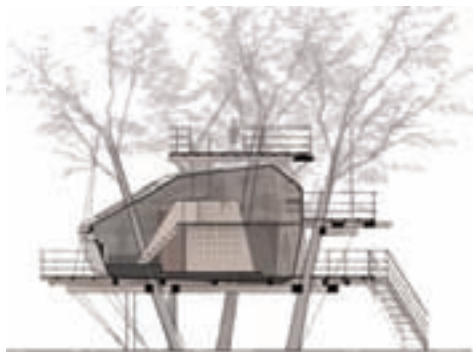
In Italia, un team formato da tre architetti (Daniele Del Grande, Stefano La Rocca, Dario Romagnoli) ed un avvocato (Giosue Marigliano), ha fondato nel 2004 uno studio di progettazione di architetture sostenibili,



Casa Magnolia e Abete. Baumraum.



La *casa Djuren*, realizzata dalla Baumraum vicino Brema, è appoggiata ad una quercia e a quattro montanti metallici inclinati, annegati in una fondazione in c.a. La terrazza è sospesa all’albero mediante tiranti in acciaio collegati ai rami per mezzo di cinture in tessuto. Baumraum.



Casa Joras. www.lacasasullalbero.it

di origine minerale mentre le vernici sono vegetali. Altrettanta cura è posta al risparmio delle risorse naturali, con l'utilizzo di impianti fotovoltaici, di solare termico, ventilazione naturale e sistemi per il recupero delle acque piovane.

Le loro abitazioni si integrano con la natura degli alberi sui quali vengono costruite e in base a questi assumono la forma e le dimensioni. Essenze diverse come abeti, aceri, faggi, pini, platani e querce costituiscono le fondazioni sulle quali la casa si sviluppa. Sono nate così la *Casa Joras*, nel Parco del Pollino; la *Casa Hauset* in Belgio e molte altre soluzioni che prevedono anche la semplice realizzazione di rifugi o terrazze tra gli alberi, come la *Casa Franki*, la *Casa Morgana* o la *Casa O&G*, nella Maremma toscana.

La *Casa Joras* è un'abitazione unifamiliare (per 2-3 persone), sospesa su cinque faggi attraverso un sistema di travi agganciate agli alberi tramite tiranti in acciaio. I faggi fanno parte integrante della casa: uno di essi la attraversa per tutta la sua altezza (due piani), sbucando dal tetto, mentre gli altri



Modello di studio della *Casa Joras*.
www.lacasasullalbero.it



Casa Joras. www.lacasasullalbero.it

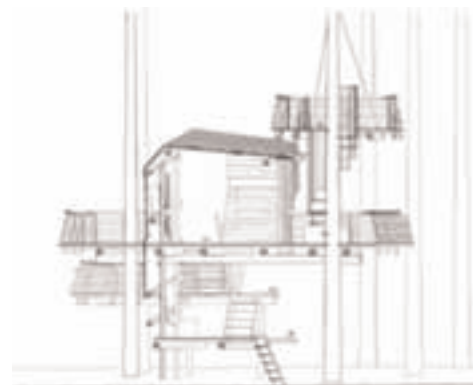
costituiscono la struttura delle due verande che si sviluppano su una superficie complessiva di 70 mq. La piattaforma posta sulla copertura consente una visione panoramica del contesto. L'abitazione è fornita di tutti gli impianti necessari per renderla autosufficiente in qualsiasi stagione dell'anno tra cui un impianto di solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria. Il progetto ha vinto il primo premio al concorso di architettura *+xm-plusform 2007*.

Una scuola materna di Hauset, in Belgio, ha commissionato ai professionisti il progetto per una struttura sospesa su abeti affinché i bambini potessero avere un contatto più diretto con la natura ed acquisire fin da piccoli il senso di rispetto per l'ambiente.



Casa Franki. www.lacasasullalbero.it

Casa Franki è un piccolo rifugio poggiato su una piattaforma appesa a due grandi querce. La capanna, chiusa con



Casa Hauset. www.lacasasullalbero.it



Casa Hauset. www.lacasasullalbero.it



Casa Morgana. www.lacasasullalbero.it

infissi scorrevoli, è dotata di un camino per riscaldare l'ambiente nelle giornate invernali.

Anche la *Casa Morgana* è un piccolo rifugio che si sviluppa su due betulle. Al piano superiore vi è un ambiente chiuso, dalle dimensioni molto contenute, che fa da riparo durante la stagione fredda.

In Francia, l'ex pubblicitario francese Alain Laurens, ha fondato un'azienda artigianale, *La cabane perchée*, che progetta e realizza case sugli alberi in tutta Europa.

Per i proprietari di un agriturismo in provincia di Viterbo, Laurens ha progettato nel 2006 un mini appartamento di 44 mq da realizzare su una quercia secolare (pare che l'albero abbia circa 800 anni, è alto 23 metri e ha 40 metri di chioma). L'abitazione è stata costruita interamente in legno di cedro rosso americano. La fornitura di acqua, gas ed elettricità avviene attraverso condotte sotterranee che si sviluppano per circa seicento metri di lunghezza.



Casa sull'albero realizzata da *La cabane perchée*.



Casa sull'albero in un agriturismo nelle vicinanze di Viterbo. Progetto di A. Laurens.

Casa sull'albero in un agriturismo nelle vicinanze di Viterbo. Progetto di A. Laurens.

In Inghilterra, la *Blue Forest* è forse la società più attiva nella progettazione e realizzazione di abitazioni sugli alberi ed edifici sostenibili. Il fondatore, Simon Payne e suo fratello Andy, hanno vissuto la loro giovinezza in Kenya, dove sono cresciuti a contatto diretto con la natura. La *Blue Forest* nasce proprio da questa esperienza e dal desiderio di offrire all'uomo un'occasione per vivere in una dimensione più naturale.

Negli Stati Uniti, Henri David Thoreau¹⁰ e Ralph Waldo Emerson¹¹, si possono annoverare tra coloro che hanno tracciato le fondamenta dei concetti legati al rispetto della natura e alla sostenibilità. Dopo di loro molti si sono appassionati ai temi ambientali, fino a giungere ai nostri giorni e alle sempre più numerose proposte di testi sull'argomento che mostrano come realizzare costruzioni eco-sostenibili e vicine alla natura. Tra questi, Pete Nelson, progettista e costruttore di

10 - Henri David Thoreau (1817-1862), filosofo e scrittore. La sua opera autobiografica *Walden, ovvero La vita nei boschi*, è una riflessione sul rapporto dell'uomo con la natura.

11 - Ralph Waldo Emerson (1803-1882), scrittore, saggista, filosofo, nonché poeta, fu autore del saggio *Nature*, pubblicato nel 1836.



Casa su un pino costruita da Peter Lewis nel sud del Main, su una base metallica esagonale.

case sugli alberi, autore di libri in cui sono raccolti interessanti progetti di abitazioni tra gli alberi¹².

Nel 1997 l'architetto americano Robert Harvey Oshatz, progetta la *Wilkinson Residence*, una casa tra gli alberi nei dintorni di Portland, per una famiglia di musicisti. L'abitazione si sviluppa



Esterni ed interni della *Wilkinson Residence* di R. H. Oshatz.

in altezza e le sue forme organiche si integrano con il verde delle fronde che la circondano. Interamente realizzata in legno, parte della struttura è avvolta da ampie pareti vetrate che mantengono un costante rapporto con l'esterno.

Nel maggio del 2008, al Mass MoCA (Massachusetts Museum of Contemporary Art) di North Adams (nel Berkshire, vicino a Boston) è stata inaugurata la mostra sul paesaggio e la sua architettura intitolata *Badlands: New Horizons in Landscape*; in



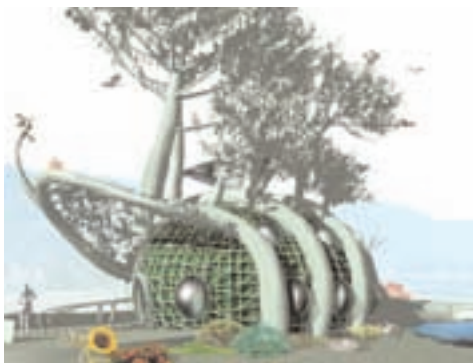
Wilkinson Residence di R. H. Oshatz.

12 - Nelson P., *New treehouses of the world*, H. N. Abrams, New York 2009.

questa occasione sono state presentate, tra l'altro, numerose proposte di case sugli alberi, tutte improntate sul criterio della sostenibilità.

8.5 Piantare casa

Sempre nell'ottica della sostenibilità e del risparmio energetico, un'idea originale giunge da Mitchell Joachim, ricercatore del MIT Media Lab, del Massachusetts Institute of Technology, che propone la realizzazione di case prodotte dagli alberi, controllandone lo sviluppo del tronco e dei rami affinché questi acquisiscano forme adeguate a costituire un vero e proprio involucro abitativo. Per ottenere ciò, la struttura dell'albero viene modellata secondo schemi prestabiliti, intrecciando i rami durante la loro crescita, per ottenere l'ossatura delle pareti. Queste, rinforzate con ramoscelli ed arbusti, vengono poi riempite con terra cruda e paglia, sulla quale è possibile impiantare fiori o erba. Le pareti interne, sono previste in terra cruda intoncata. Le finestre sono in plastica



Il *Fab Tree Hab*, progettato da Mitchell Joachim.



Le fasi di crescita dell'albero casa.

di soia, flessibile ed ecologica. Il benessere termoigrometrico dell'abitazione viene garantito dalla presenza del materiale vegetale, dell'argilla presente nelle pareti e dal camino di ventilazione passiva, ottenuto con un tronco cavo. È previsto anche un impianto di pannelli fotovoltaici per l'energia elettrica ed un sistema per il recupero dell'acqua piovana.

Un laghetto, nelle vicinanze della casa, con piante acquatiche per la fitodepurazione, garantisce la rigenerazione delle acque grigie nonchè il nutrimento e la fertilizzazione dell'albero-casa.

Il tempo di crescita previsto per la struttura è di cinque anni.

Il progetto appare eccellente dal punto di vista ecologico, ma

non sembra altrettanto eccellente dal punto di vista ambientale se teniamo in considerazione il fatto che per realizzarlo è necessario forzare lo sviluppo naturale della pianta. Questa tecnica ha origini antichissime che risalgono alla cosiddetta "Architettura in materiale vivente" della quale parla



Sezione della parete esterna e delle sue ramificazioni nel terreno.



Spaccato del *Fab Tree Hab*.



Fab Tree Hab village.

anche Rudolf Steiner (1861-1925). Il filosofo, esoterista e pedagogista austriaco, riporta quanto da lui letto nella *Cronaca di Akasha*¹³, nella quale sono spiegate le tecniche costruttive praticate ad Atlantide: “*Nella predisposizione urbanistica di Atlantide tutto era ancora legato alla natura (...). In origine l’insediamento assomigliava ad un giardino in cui le abitazioni si sovrapponevano fatte di alberi che in maniera guidata intrecciavano le ramificazioni. Ciò che la mano dell’uomo costruiva proveniva dalla Natura (...).*”.

Secondo una leggenda si tramanda che la prima chiesa cristiana in Inghilterra fu una chiesa costruita con salici da Giuseppe di Arimatea. E si ritiene che anche le chiese costruite dai monaci irlandesi nel periodo compreso fra i primi secoli paleocristiani e l’VIII secolo (e di cui non si ha alcuna traccia lapidea), fossero in salice.

Nel VIII secolo, lo storico dell’architettura James Hall, fu un convinto assertore della tesi secondo la quale gli elementi strutturali che caratterizzano l’architettura gotica (le colonne nervate, le volte a



Illustrazione di una chiesa in salice.

13 - La *Cronaca di Akasha* è una specie di memoria universale non scritta che conterrebbe la descrizione di tutti gli avvenimenti passati, presenti e futuri. Trae le sue origini dall’induismo secondo la cui dottrina è possibile giungere alla memoria universale attraverso la meditazione e la fusione con il macrocosmo.

Steiner fece questa esperienza entrando nelle anime di personaggi del passato (come Giulio Cesare) e rivivendo le loro esperienze.



Frontespizio dell'*Essai sur l'architecture*, di Marc-Antoine Laugier, edizione del 1755.

crociera, i costoloni) traggono origine proprio dalla natura e dall'architettura a salice. A dimostrazione di quanto affermato, costruì due chiese neo-gotiche utilizzando la tipologia ad impianto vegetale.

Anche il teorico dell'architettura francese Marc-Antoine Laugier (1713–1769) nel suo *Essai sur l'architecture*, esprime la sua convinzione secondo la quale la natura è il principio originario dell'architettura.

Nei primi anni del Novecento l'ingegnere tedesco Arthur Wiechula, influenzato dagli scritti di Jacob Lorber e Emanuel



Disegno di un ponte realizzato con gli alberi. Illustrazione tratta da *Developing Houses from Living Trees* di Arthur Wiechula.

Swedeborg, riprende il tema dell'architettura vegetale e scrive un libro, *Developing Houses from Living Trees*, in cui descrive, anche con l'aiuto di illustrazioni, come poter realizzare abitazioni residenziali ed edifici pubblici utilizzando rami di alberi vivi, intrecciati e curvati secondo le forme dettate dalla sua fantasia e con finalità prettamente funzionali. Il sopraggiungere della guerra fermò le sue sperimentazioni, fino agli anni ottanta del secolo scorso quando, anche se con un approccio diverso, l'architetto tedesco Rudolf Doernach, esponente di un'associazione di architetti e artisti, la *Sanfte Strukturen*¹⁴, promuove la realizzazione di strutture ottenute con virgulti di salice appena recisi.

Il salice viene capitozzato, cioè subisce il taglio del tronco ad un'altezza di circa due o tre metri, affinché produca un numero maggiore di rami che trovano un vasto impiego sia nei campi, per legare le viti o realizzare perti-



Studi sulla formazione di nodi e tecnica di curvatura di elementi naturali vivi. Disegni tratti da *Developing Houses from Living Trees* di Arthur Wiechula.

14 - *Sanfte Strukturen* ("Strutture miti"), nasce agli inizi degli anni settanta, con l'intenzione di promuovere tecniche di costruzioni alternative facilmente accessibili anche a coloro che non avevano dimistichenza con il mondo delle costruzioni.

che e forcelle, ma anche per realizzare graticci per le strutture in terra cruda, oggetti e mobili in vimini (*Salix viminalis*). Per tali ragioni il salice fu, in passato, una pianta molto importante e già negli statuti del 1311 che definiscono la figura del mezzadro, i suoi compiti ed i suoi diritti, si legge che questi deve “ (...) piantare ogni anno 50 salici ricevuti dal padrone e curarne la crescita.”.



Esemplare di *Salix viminalis*.

L’impianto avviene in primavera. I rami prelevati dall’albero vengono piantati nel terreno, legati insieme e, se necessario, vengono modellati secondo linee di curva predefinite. Con il tempo si formano le radici e durante la crescita continua l’opera di modellazione, fino all’ottenimento della forma desiderata che dà vita ad un’opera di architettura naturale, in continua trasformazione in funzione della stagione.

Questa tecnica ha il vantaggio di poter essere facilmente adottata da una vasta fascia di popolazione che ha così l’opportunità di avvicinarsi in modo alternativo alla natura ed ai suoi materiali. Sono stati pubblicati volumi ed articoli su riviste spe-

cializzate al fine di divulgare le tecniche sperimentate in questo settore. Doernach propose anche di sostituire il titolo “architekt” con il termine “biotekt” con il quale definisce la figura di un professionista che all’architettura tradizionale preferisce un approccio naturalistico, espressione di un’architettura vivente e in continua riproduzione. Si tratta infatti di strutture costituite da elementi costruttivi vegetali piantati al suolo. Inizialmente si trattava di semplici archi o tunnel realizzati nei parchi o nei giardini delle scuole, oggi le opere realizzate sono più grandi e più impegnative dal punto di vista costruttivo, divenendo dei veri e propri spazi pubblici all’aperto.

I vantaggi offerti da questa architettura sono essenzialmente di tipo ambientale in quanto garantiscono una maggiore produzione di ossigeno e, nel contempo, un maggiore assorbimento di anidride carbonica, la regolazione climatica, la crescita di verde, il risparmio energetico dovuto alla scelta di un materiale da costruzione naturale che non produce inquinamento e non depaupera le risorse energetiche del pianeta, la totale assenza di rifiuti derivanti dalla dismissione della costruzione che, in questo caso, subisce soltanto un deperimento organico a recupero totale all’interno del ciclo di vita naturale; infine, l’aspetto formale ed estetico in continua mutazione in funzione della crescita degli elementi arborei e del mutare delle stagioni. Si può definire come

l'estrema espressione dell'architettura organica. La scelta del salice si deve alle sue particolari caratteristiche di malleabilità ed elasticità, nonché alla sua straordinaria forza ed adattabilità. È, inoltre, ampiamente diffuso in molte parti del mondo tra cui Europa, Asia e Nord America, con una varietà di trecento specie, ognuna delle quali presenta particolari peculiarità.

L'architettura di salice si è affermata nei Paesi del nord Europa, in particolare in Germania, in Austria e in Svizzera, dove si realizzano con sempre maggiore frequenza strutture ludiche e ricreative all'interno di parchi giochi e scuole, ma anche opere



Il *Weindendom* a Rostock.

più imponenti come il Duomo di vimini (*Weindendom*) a Rostock e lo *Auerworldpalast*, entrambi in Germania; il Laboratorio di ricerca del Parco Nazionale di Gesäuse, in Austria o il Ribimatte di Huttwill, in Svizzera.

Il *Weindendom* è stato realizzato dal Sanfte Strukturen sotto la guida di Marcel Kalberer nel 2001. Il salice viene appoggiato ad una leg-



Architettura vivente realizzata da Marcel Kalberer.



Il *Weindendom* a Rostock.



La cupola in salice vivo che ospita il Laboratorio di ricerca del Parco Nazionale di Gesäuse, in Austria.

gera struttura in acciaio che ne modella la crescita secondo lo schema architettonico della cattedrale che, successivamente, viene rivestito dalla crescita del fogliame.

Anche l'*Auerworldpalast* è stato progettato da Marcel Kalberer ed è stato premiato alla biennale di Venezia nel 2008.

All'interno del Parco nazionale del Gesäuse, è stata piantata una cupola di rami di salice vivi che ospita un laboratorio di ricerca, sede di attività scientifiche e didattiche.

Quanto all'aspetto normativo, queste architetture viventi non vengono considerate dei corpi di fabbrica ma semplici impianti arborei e, per tale ragione, non sono sottoposte ad alcun vincolo di tipo costruttivo nè all'ottenimento della concessione edilizia. È sufficiente, quindi,



L'*Auerworldpalast* di Marcel Kalberer.

contattare il comando forestale e, solo in particolari occasioni che prevedono la costruzione di grandi strutture destinate ad ospitare un numero elevato di persone, è richiesto il collaudo statico dell'opera finita.

La modellazione di arbusti, tronchi e rami di alberi in fase di crescita, è anche una forma di arte sperimentata nel passato, nota anche come *arborsculpture*, per ottenere oggetti ornamentali o di utilità come sedie e tavoli. Pionieri come John Krubsack (1858-1941) e Axel N. Erlandson (1884-1964), si sono dilettrati ad innestare, potare, intrecciare e curvare tronchi e rami facendoli crescere secondo forme predefinite. In alcuni casi i tronchi vengono tagliati alla base e l'oggetto ottenuto, staccato dal suolo, non cresce più; altre volte l'opera non viene rimossa dal terreno, continuando a vivere ed a crescere. Le sculture vive richiedono una cura costante e molta pazienza a causa dei tempi di crescita della pianta, a volte molto lunghi.



Modellazione di un albero.

Nel 1947 il giardiniere americano Erlandson fonda un parco esotico a Santa Cruz, in California, chiamato



Sedia realizzata da John Krubsak.



Il *Basket Tree* di Axel N. Earlandson.

The Tree Circus, in cui si potevano ammirare le sue creazioni, alcune delle quali avevano richiesto un tempo molto lungo per essere portate a compimento come, ad esempio, il *Basket Tree*, ottenuto dalla modellazione di sei alberi di sicomoro innestati tra loro attraverso 42 diverse connessioni per ottenere la forma a canestro.

Sull'esempio di Erlandson e di Wiechula, altri personaggi si cimentano oggi in questa forma di arte-architettura come, ad esempio i tedeschi Konstantin Kirsch ed Herman Block, l'olandese Marinus Boezem, lo statunitense Richard Reames, l'inglese David Nash, che continuano a scolpire le piante in accrescimento per ottenere sculture o architetture. Circa dieci anni fa, Kirsch e Block, hanno piantato 1.300 frassini, uno accanto all'altro, secondo la planimetria di un'abi-



Uno dei numerosi esperimenti condotti da Axel N. Earlandson.

tazione, con l'intenzione di far crescere queste piante, intersecandole tra loro, fino ad ottenere le pareti della casa.

Marinus Boezem, nel 1987, ha invece piantato, ad Almere Hout (Paesi Bassi), un bosco ispirato alla cattedrale di Notre Dame di Reims. Si tratta di 178 pioppi italiani (*Populus nigra*



I percorsi interni ripropongono le nervature delle volte.

Italica), disposti secondo lo schema planimetrico della cattedrale i cui percorsi interni riproducono le nervature delle volte a crociera.

I pioppi scelti da Boezem hanno una vita trentennale, alla fine della quale, raggiunti i trenta metri di altezza (pari a quelli della Cattedrale di Reims), per la *Green Cathedral* avrà inizio un lento decadimento. Il carattere di temporaneità dell'opera, espressamente voluto dal progettista è ulteriormente evidenziato dal disegno della sagoma della cattedrale che



La *Cattedrale Verde* di Boezem, ad Almere Hout, Flevoland, Paesi Bassi.



La *Green Cathedral* ed il suo “negativo”, Almere Hout, Flevoland, Paesi Bassi.



L'*Ash Dome* di David Nash. Cae'n-y-Coed, vicino al villaggio di Maentwrog, in Galles.

Boezem ha ottenuto in negativo abbattendo querce e siepi di una foresta limitrofa alla *Green Cathedral*. In questo modo, secondo "l'artista", mentre la cattedrale di pioppi muore lentamente, la sua memoria si manterrebbe nel tempo, al crescere della vegetazione circostante.

Richard Reames vive e lavora in Oregon dove ha fondato l'*Arborsmith Studios* nell'ambito del quale realizza abitazioni, arredi, sculture, utilizzando come materia prima alberi e arbusti viventi. È autore di due volumi in cui spiega come ottenere le forme volute attraverso la modellazione degli alberi.

Anche lo scultore inglese David Nash si diletta a dare forma alle sue sculture viventi tra le quali ricordiamo la più famosa, l'*Ash Dome* (Cupola di frassino), realizzata nel 1977 con ventidue alberelli piantati a formare una circonferenza del diametro di nove metri. Nel 2004 Nash è stato insignito del prestigioso Order of the British Empire.

Queste forme di arte e architettura, se per certi



Disegno dell'*Ash Dome* di David Nash.

versi possono considerarsi curiose ed originali, per altri possono essere intese come la manifestazione evidente di quanto l'uomo possa influire in modo incisivo e determinante sulla natura. Personalmente mi è difficile apprezzare come opere d'arte quelle che Erlandson mostra orgogliosamente nel suo parco esotico californiano e che evocano piuttosto macabre sperimentazioni di laboratorio. Nè ritengo educativo, da parte del signor Marinus Boezem, abbattere querce e siepi (risorse fondamentali per l'equilibrio del nostro pianeta), per riproporre in negativo la sagoma della cattedrale di Notre Dame solo perchè la sua copia, rea-



La cattedrale di Notre Dame a Reims.

lizzata con i pioppi nelle vicinanze, non vivrà a lungo come l'originale che fortunatamente è ancora possibile ammirare nel suo splendore a Reims.

In un momento storico in cui è sempre più forte la necessità di sensibilizzare l'umanità verso atteggiamenti di maggiore tutela e rispetto per le risorse ambientali ed il mondo che ci ospita, simili



Abitazione invasa dagli alberi.



Kam tin tree house, in Cina, è un vecchio albero banyan, cresciuto attorno ad una casa in mattoni.

comportamenti, potrebbero risultare fuorvianti e di pessimo esempio per le generazioni future. Non deve sembrarci strano dunque se la natura a volte cerca di riappropriarsi di quanto le viene negato o usurpato. È il caso, ad esempio, degli alberi che crescono lungo i marciapiedi, le cui radici, costrette dal cemento, finiscono per invadere le pavimentazioni stradali. Altre volte gli alberi circondano ed invadono le costruzioni con le loro radi-



Dettaglio della *Kam tin tree house* in cui si evidenzia la struttura muraria ormai del tutto circondata dai rami dell'albero.

ci ed i rami che si insinuano attraverso le strutture murarie, riappropriandosi dei propri spazi rubati dall'invasione dell'uomo.

8.5.1 Tecniche dell'architettura a salice



Ricostruzione di una capanna estiva aurignaciana. Da M. Collura, *Architettura in legno*, Lo Monaco, Palermo 1968.

Esistono diverse tecniche per la realizzazione di strutture viventi, dalle più semplici che prevedono l'impianto di singoli virgulti alla tecnica a fasci. L'impianto a singoli virgulti è la tecnica più antica e trae origine dai primitivi sistemi costruttivi temporanei adottati sin dall'età paleolitica che prevedevano il fissaggio al terreno di pertiche o rami lignei secondo una planimetria circolare, curvati e legati in cima, costituenti la struttura portante sulla quale disporre un rivestimento di pelli, zolle di terra ed erba.

Oggi, piuttosto che utilizzare elementi lignei prelevati dalla pianta e quindi non più in vita, si adotta il sistema di piantare vir-

gulti è la tecnica più antica e trae origine dai primitivi sistemi costruttivi temporanei adottati sin dall'età paleolitica che prevedevano il fissaggio al terreno di pertiche o rami lignei secondo una planimetria circolare, curvati e legati in cima, costituenti la struttura portante sulla quale disporre un rivestimento di pelli, zolle di terra ed erba.



Struttura a singoli virgulti realizzata da Richard Reames.



Dettaglio della struttura del *Treedome* di Konstantin Kirsch.

gulti di salice disposti secondo una disposizione planimetrica circolare, sull'esempio dei nostri predecessori; questi, una volta cresciuti, vengono legati in cima a formare una cupola. Questo tipo di tecnica è stata adottata, come abbiamo già avuto modo di conoscere, per la realizzazione di strutture ludiche per asili, scuole e parchi giochi nei quali è possibile impiantare anche strutture a tunnel, labirinti o ambienti a pianta ovale.

I virgulti possono essere anche intrecciati tra loro e modellati secondo configurazioni predefinite; è quello che hanno fatto Krubsac, Erlandson e gli altri personaggi già citati nel precedente paragrafo.

Esiste poi una tecnica che prevede la realizzazione di impalcature sulle quali vengono inserite piante rampicanti che crescendo ricoprono interamente la struttura portante. Le impalca-



Treedome realizzato da Konstantin Kirsch nel 1992, intrecciando i virgulti in fase di crescita.



Bassorilievo sumero in cui è rappresentata una capanna Mudhif.



Tradizionale abitazione irachena realizzata con la tecnica Mudhif.

ture possono essere fatte con rami, elementi lignei o acciaio. Queste strutture, oltre a costituire un gradevole arredo per ville e giardini, sono adottate come pergolati e schermature solari. La tecnica di far crescere i virgulti di salice sulle impalcature metalliche permette di ottenere ambienti coperti di dimensioni maggiori di quanto è possibile avere con le sole piante.

La tecnica a fasci consiste, invece, nel legare insieme un certo numero di virgulti di salice ottenendo fasci di vario spessore, con i quali è possibile costruire strutture molto resistenti, con luci che possono raggiungere i dodici metri. Questa tecnica ha ori-



Tecnica Mudhif applicata all'architettura di salice.

gini molto remote e si fa risalire all'età sumerica quando gli arabi delle paludi mesopotamiche, solevano comporre spessi fasci di canne palustri con cui realizzavano ogni tipo di costruzione, dalle abitazioni ai luoghi di culto. Nota come tecnica Mudhif, dall'Iraq si è poi diffusa in Europa dove è stata ulteriormente sviluppata anche ad opera del gruppo *Sanfte Strukturen* che ne ha promosso la diffusione in molti Paesi.

Un ulteriore sviluppo della tecnica tipo Mudhif consiste nel legare i fasci di salice a tubi curvi in acciaio che ne determinano la modellazione secondo archi di dimensioni predefinite. I tubi in acciaio costituiscono una struttura temporanea in quanto, man mano che i fasci crescono prendono il posto dei tubi che con il passare del tempo si ossidano perdendo anche le caratteristiche di resistenza originarie che vengono sostituite da quelle dei fasci vegetali.



Base di un tronco di *Ficus elastica*.

8.5.2 Ponti-radice

Nel Nord-Est dell'India, nella foresta di Cherrapunji, esistono dei ponti viventi realizzati dal popolo indigeno War-Khaxis per attraversare i corsi d'acqua che, numerosi, percorrono il territorio. Questa tecnica risale ad un tempo immemorabile e sfrutta le straordinarie proprietà di un albero, il *Ficus elastica* (una specie



Ponte-radice nella foresta di Cherrapunji, regione di Meghalaya, Nord-Est dell'India.

di albero della gomma indiano), che presenta un sistema radicale estremamente forte. Dai tronchi di questo albero, infatti, fuoriescono radici secondarie molto resistenti che vengono attorcigliate intorno ai massi che si trovano sul letto del corso d'acqua o intorno ad un tronco di palma di betel (*Areca catechu*), che viene adagiato tra le due sponde e che permette all'attraversamento di mantenere un andamento rettilineo. Le radici, crescen-



Pavimentazione di un ponte-radice.



Ponte-radice nella foresta di Cherrapunji.

do, avvolgono con forza sempre maggiore il tronco, aumentando così le dimensioni del passaggio.

Se il letto del fiume presenta una larghezza elevata, il tronco di betel avvolto dalle radici, viene sospeso ai rami dei ficus che si trovano tra le due rive. Quando le radici raggiungono la spon-

da opposta queste vengono interrare affinché attecchiscano e continuino la loro esistenza.

Il completamento di questi ponti, alcuni dei quali sono lunghi oltre cento piedi, richiede un tempo di circa 10-15 anni, conclusi i quali il ponte è al massimo della sua efficienza e poichè queste strutture sono viventi, continuano a crescere aumentando sempre più la resistenza strutturale che permette di sostenere carichi anche molto impegnativi.

Esistono esemplari risalenti a circa cinquecento anni fa, ancora oggi utilizzati dalla popolazione locale. Uno dei più suggestivi è senz'altro lo *Umshiang Double-Decker Root Bridge*: un bellissimo ponte a due elevazioni.



Il ponte a due elevazioni *Umshiang Double-Decker Root Bridge*.

8.6 Un condominio-foresta a Torino

Nel dicembre del 2011 sarà completato a Torino *25 Verde*, un condominio-foresta realizzato su un'area di 3500 mq. L'edificio sarà costituito da 63 abitazioni inserite in una struttura metallica che si sviluppa su sei piani fuori terra, articolata come gli alberi di una foresta e che si intreccia con piante a medio ed alto fusto disseminate nel cortile interno, attorno all'edificio, incastrate tra i terrazzi degli appartamenti o piantate in grandi vasi.



Rendering del progetto *25 Verde*.



Rendering del progetto 25 Verde.

Specchi d'acqua, passerelle sospese e manti erbosi sui tetti completano l'opera.

Il progetto, elaborato dagli architetti Luciano Pia e Ubaldo Bossolono, si fonda sui principi della bioarchitettura e dell'efficienza energetica, rag-



Rendering del progetto 25 Verde.

giungibile attraverso una serie di soluzioni quali l'isolamento a cappotto, la realizzazione di pareti ventilate, schermature solari, uso di energia geotermica¹⁵, sistemi per la raccolta e il riuso delle acque meteoriche.

La presenza massiccia di vegetazione garantisce ottime condizioni di comfort ambientale grazie all'abbattimento delle polveri sottili, alla protezione dal rumore, all'ombreggiamento estivo e ai benefici sul microclima in quanto si prevede una produzione di circa 150.000 litri di ossigeno all'ora durante la notte.

15 - Le falde acquifere che si trovano nel sottosuolo e la presenza del fiume Po consentono un razionale sfruttamento dell'acqua. È prevista la realizzazione di un generatore elettrico a pompa di calore per il trasferimento dell'acqua sanitaria e dell'acqua per il riscaldamento nel periodo invernale e aria fresca per il raffreddamento degli ambienti in estate.

Riferimenti bibliografici

A.A. V.V., *Il Buddha e l'arte della guarigione. La riscoperta dei dipinti tibetani*, Rizzoli RCS Libri, Milano 1998.

A.A. V.V., *La festa di li schietti*, Colori di Sicilia, Cinisi 2008.

Abbuonandi A., *Le streghe di Benevento e il simbolo dell'albero*, prefazione di Domenico Rea, Benevento 2000.

Ackerman J.S., *La storia dell'architettura e l'architettura nella storia*, in Spazio e Società n.14, 1981.

Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, Scolio 134, IntraText Edition CT 2009.

Agrati G., **Magini M.L.** (a cura di), *Miti e leggende dei Vichinghi*, Mondadori, Milano 1990.

Alciati A., *Emblemata Cum Commentariis Amplissimis*, Tozzi, Padova 1621.

Andrieu-Guitrancourt P., *Histoire de l'Empire Normand Et De Sa Civilisation*, Payot, Paris 1952.

Albergamo F., *Mito e Magia*, Guida, Napoli 1970.

Alighieri D., *Divina Commedia, Paradiso*, Canto XVIII, 28-30, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1949.

Alighieri D., *Divina Commedia, Purgatorio*, Canto XXII, 131-138, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1949.

Arena L. V., *La Filosofia Indiana*, Newton & Compton, Roma 1996.

Barguet P., *Les Livres des morts des anciens Égyptiens*, Les Éditions Du cerf, Paris 1967.

Barisone E. (a cura di), *John Mandeville, Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano nel mondo*, Il saggiatore, Milano 1982.

Bergomi O., *L'albero nell'arte figurativa emiliana. Proposte di lettura*, in Tosetti T., Tovoli C. (a cura di), *Giganti Protetti. Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 2002.

Berresford Ellis P., *Celts and Roman - The Celts in Italy*, Constable, Londra 1998.

Berthelot M., *Collection des anciens alchimistes grecs*, Steinheil, Paris 1887- 88.

Bono P., *Pretiosa Margarita Novella de Thesauro, ac Pretiosissimo Phiolosophorum Lapide*, Janus Lacinus Calabrus, Venezia 1546.

Bounous G., *Il Castagno. Coltura, ambiente e utilizzazioni in Italia e nel mondo*, Il Sole 24 ore, Bologna 2002.

Branston B., *Gli dèi del Nord*, trad. di M. Andreoni, Mondadori, Milano 1991 (London-New York, 1955).

Brosse J., *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al*

legno della Croce, BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano 2007.

Brosse J., *Storie e leggende degli alberi*, Studio Tesi, Pordenone 1989.

Calvetti A., *I Celti in Romagna*, Longo, Ravenna 1991.

Calvino I., *Il barone rampante*, Einaudi, Torino 1996.

Carrera P., *Il Mongibello descritto da Pietro Carrera in tre libri: nel quale oltre diuerse notizie si spiega l'istoria degl'incendi, e le cagioni di quelli*, per Gio. Rossi, Bologna 1636.

Casarnibea G., Cipolla G., *Quotidiano e immaginario in Sicilia*, Vittorietti, Palermo 1984.

Cattabiani A., *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Mondadori, Milano 1999.

Cedrini R., *La festa di li schietti di Terrasini*, in Buttitta A., *Le feste di Pasqua*, Sicilian Tourist Service, Palermo 1990.

Chevalier J., Gheerbrant A., *Dizionario dei simboli*, BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano 1999.

Chiesa Isnardi G. (a cura di), *Edda di Snorri*, Rusconi, Milano 1975.

Chiesa Isnardi G. (a cura di), *I miti nordici*, Longanesi & C., Milano 1991.

Chiesa Isnardi G. (a cura di), *Leggende e miti vichinghi*, Rusconi, Milano 1977.

- Collura M.**, *Architettura in legno*, Lo Monaco, Palermo 1968.
- Cook R.**, *Arbre de vie, image du cosmos*, ed. du Seuil, Paris 1975.
- Coomaraswamy A. K.**, *Inverted Tree*, Bangalore Press, Bangalore 1938.
- Daniotti T.**, *Jól. Le origini nordiche del Natale*, Herrenhaus, Seregno (Mi) 2000.
- Darwin C.**, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, 1st edition John Murray, London 1859.
- Davidson H. R. E.**, *Gods and Myths of Northern Europe*, Penguin Books, London 1984 (Original copyright 1964).
- De franchi D.**, *Historia del patriarcha S. Giovan Gualberto del monastico Ordine di Vallombrosa*, Landini, Firenze 1640.
- De Pascale R.**, *La sacra magia dei boschi e degli alberi*, in SIL-VAE 269, anno III, n.9 2007.
- Dolfini G.** (a cura di), *Snorri Sturluson. Edda*, Adelphi, Milano 1975.
- Dorneus G.** (Gerhard Dorn), *Congeries Paracelsicae De transmutationibus metallorum*, Andream Wechelum, Francoforte 1581.
- Eliade M.**, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976.
- Emerson R.W.**, *Natura e altri saggi*, trad. di T. Pisanti, Rizzoli,

Milano 1990.

Esnoul A. M. (a cura di), *Bhagavadgita*, traduzione di Candian B., Feltrinelli, Milano 2007.

Frazer J. G., *Il Ramo d'Oro*, Newton & Compton, Roma 2009.

Frezzi F., *Il Quadriregio*, libro 4, E. Filippini, Laterza & figli, Bari 1914.

Girgenti G. (a cura), *Porfirio. Isagoge*, Bompiani, Milano 2004.

Gofferdo di Monmouth, *La follia del mago Merlino*, traduzione dal latino, introduzione e note di Alberto Magnani, Sellerio, Palermo 1993.

Grassi M. T., *I Celti in Italia*, Longanesi, Milano 1991.

Graves R., *La Dea bianca*, Adelphi, Milano 1992.

Graves R., *Greek Myths*, Cassell & Co Ltd, London 1955.

Guasco D., *Odino, Freya, Thor... Miti del Nord*, Demetra, Bussolengo (Vr) 1996.

Haeckel H., *The Evolution of Man*, C. Keegan Paul and Co., London 1879.

Hageneder F., *Lo Spirito degli Alberi*, Crisalide, Saturnia 1998.

Henderson P., Mornement A., *Treehouses*, Frances Lincoln, London 2008.

Herbersteins von S., *Rerum Moscoviticarum Commentarii*, Frank Kämpfer, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag 2001.

Hesse H., *Il canto degli alberi*, Guanda, Parma 2001.

- Hirsch C.**, *I simboli. L'albero*, Mediterranee, Roma 1988.
- Holberg U.**, *Der Baum des Lebens*, in *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, B, vol.16, Helsinki 1922-23.
- Huby J.**, *Manual d'histoire des religions*, Beauchesne, Parigi 1947.
- Jung C.G.**, *L'albero filosofico*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Kircher A.**, *China monumentis, Qua Sacris quà Profanis, Nec non variis Naturæ & Artis Spectaculis, Aliarumque rerum memorabilium Argumentis Illustrata...*, Apud Joannem Janssonium à Wæsberge & Elizeum Weyerstraet, Amsterdam 1667.
- Koch L.** (a cura di), *La saga dei Völsunghi*, trad. di A. Febbraro, Nuova Pratiche Editrice, Milano 1994.
- Kruta V., Manfredi V. M.**, *I Celti in Italia*, Mondadori, Milano 1999.
- Larkin D., Nelson P., Nelson J.**, *The Treehouse Book*, Universe Books, New York 2000.
- Laugier M.A.**, *Essai sur l'architecture*, Duchesne, Paris 1755.
- Laurens A., Andre G., Dufour D.**, *Exceptional Treehouses*, Abrams, New York 2009.
- Leroux G.**, *Les Origines de l'édifice hypostyle en Grèce, en Orient et chez les Romains*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1913.
- Lucano**, *Farsaglia*, III, tr. it. di Canali L., BUR Biblioteca

Universitaria Rizzoli, Milano 1981.

Lucio Anneo Seneca, *Naturales quaestiones*, traduzione di Corcoran T.H., Loeb Classical Library, Harvard University Press, 1971.

Magli G., *Archeoastronomia. Da Giza all'Isola di Pasqua*, Pitagora, Bologna 2009.

Markale J., *Merlin l'Enchanteur*, Coll. Espaces libres, Albin Michel, Paris 1992.

Marinoni A., *La matematica di Leonardo*, Philips Arcadia, Milano 1982.

Matthew F., *Mandeville. Storie medievali dal primo viaggio intorno al mondo*, Exorma, Firenze 2010.

Mejeri M., *Subtilis allegoria Super Secreta Chimicae*, Francoforte 1677.

Nash D., *David Nash*, Abrams, New York 2008

Nelson P., *Treehouses of the World*, Harry N Abrams Inc., New York 2004.

Nelson P., *New treehouses of the world*, H. N. Abrams, New York 2009.

Omodei degli A.F., *La descrizione latina del sito di Mongibello di Antonio Filoteo de gli Homodei Siciliano tradotta in lingua italica dal r. dottor D. Leonardo Orlandini e greco canonico reale del Domo di Palermo*, Gio. Antonio de Franceschi stampa-

tor camerale, Palermo 1611.

Ovidio P. Nasone, *Metamorfosi*, tr. it. di Bernini F., Zanichelli Bologna 1984.

Page R. I., *Miti scandinavi*, trad. di C. Lamparelli, Mondadori, Milano 1995 (London 1990).

Perego N., *L'Homo Salvadego di Sacco in Val Gerola*, Missaglia Bellavite 2001.

Pettazzoni R., *Miti e Leggende, IV: America Centrale e Meridionale*, UTET, Torino 1959.

Piperno P., *Della superstiziosa noce di Benevento. Trattato storico*, ristampa anastatica Forni, Napoli 1640.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Giardini, Pisa 1984.

Polia M., *Völuspà. I detti di colei che vede*, il Cerchio, Rimini 1983.

Publio Virgilio Marone, *Eneide*, tr. it. di Calzecchi Onesti R., Einaudi, Torino 1967.

Puech H.C., *Le religioni dei popoli senza scrittura*, Laterza, Bari 1987.

Reames R., Delbol B., *How to Grow a Chair: The Art of Tree Trunk Topiary*, First Printing, Williams, Oregon 1995.

Reames R., *Arborsculpture: Solutions for a Small Planet*, Arborsmith Studio, Williams, Oregon 2005.

Recupero G., *Storia Naturale e Generale dell'Etna*, Catania

1815.

Renterghem Van T., *Quando Babbo Natale era uno sciamano*, Amerita, Torino 2000.

Rocca A., *Architettura Naturale*, 22publishing, Milano 2006.

Rosenroth C. K. von, *Kabbala denudata. Compendio a Esh Metzaref*, Tipheret, Catania 2011.

Roux J. P., *Faune et flore sacrées dans les sociétés altaïques*, Maisonneuve, Paris 1966.

Ruska J., *Turba philosophorum*, Julius Springer, Berlino 1931.

Sandars N. K. (a cura di), *L'Epopea di Gilgamesh*, Adelphi, Milano 1994.

Santarcangeli P., *Il libro dei labirinti. Storia di un mito e di un simbolo*, Sperling & Kupfer, Milano 2000.

Scardigli P. (a cura di), *Il canzoniere eddico*, Garzanti, Milano 1982.

Scolem G., *La Cabala*, Ed. Mediterranee, Roma 1982.

Seppilli A., *Poesia e Magia*, Einaudi, Torino 1962.

Seymour M.C., *Mandeville's Travels*, Clarendon Press, Oxford 1967.

Sturluson S., *Edda*, Adelphi, Milano 1975.

Tacito P. Cornelio, *Vita di Agricola-La Germania*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 1990.

Tagore R., *La poesia della natura*, Guanda, Milano 2009.

Tardio G., *L'uomo e gli alberi. I rituali del palo*. SMiL, Foggia 2008.

Thoreau H. D., *Walden vita nel bosco*, Donzelli, Roma 2005.

Tonnebat E., *La religion des Germains*, Presses Universitaires de France, Parigi 1948.

Valcamonica (Di) G., *Curiosj Trattenimenti Continenti Raguagli Sacri, e Profani dè Popolo Camuni. Historiae Urbium ed Regionum Italiae Rariores*, Forni, Bologna 1965.

Vendryes J., *La religion des Celtes*, Presses Universitaires de France, Parigi 1948.

Viennot O., *Le Culte de l'arbre dans l'Inde ancienne*, Annales du Musée Guimet, P.U.F., Paris 1954.

Wenning A., *Case sugli alberi - treehouses*, l'Archivolto, Milano 2009.

Wiechula A., *Developing Houses from Living Trees*, Germany 1926.

Siti Web

<http://www.yellowtreehouse.co.nz>

www.lacasasullalbero.it

www.la-cabane-perchee.com

www.baumraum.de

<http://www.intratext.com/IXT/LAT0975/>

<http://planetaneutro.blogspot.com/2009/03/simbolos-aztecas.html>

<http://www.silantica.it/expansion%20of%20light.htm>

<http://hdelboy.club.fr/index.html>

<http://www.bioarchitettura-rivista.it>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Adansonia>.

Indice

Premessa.....	9
Introduzione.....	11
Cap.1. La simbologia dell'albero.....	27
1.1 L'Albero Cosmico.....	27
1.2 L'Albero rovesciato.....	49
1.3 L'Albero della Vita.....	54
1.4 L'Albero delle Sephiroth.....	70
1.5 L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e l'Albero del Sapere.....	74
1.6 L'Albero Alchemico.....	82
1.7 L'Albero Mistico.....	90
Cap.2. Le foreste: sacralità e magia.....	95
2.1 Boschi mistici e fantastici.....	95
2.2 Foreste combattenti.....	112
2.3 Le creature dei boschi.....	116
Cap.3. Alberi di dèi - Alberi di santi.....	125
3.1 Teofania vegetale.....	127
3.2 Alberi e dèi.....	130
3.3 Alberi e santi.....	139
Cap.4. Alberi magici.....	143
Cap.5. Albero Antenato.....	153
5.1 Albero delle origini.....	153
5.2 Albero filogenetico.....	159
Cap.6. Albero della Libertà.....	163
Cap.7. Alberi in festa.....	169

7.1 Alberi di Maggio e dell'Abbondanza.....	169
7.2 Una festa popolare in Sicilia: la " <i>fešta di li schetti</i> " a Terrasini.....	174
Cap.8. Albero casa.....	179
8.1 Abitare tra gli alberi.....	179
8.2 Abitare dentro gli alberi.....	184
8.3 La casa sugli alberi.....	187
8.4 Nuove forme ed espressioni di costruzioni sugli alberi.....	191
8.5 Piantare casa.....	208
8.5.1 Tecniche dell'architettura a salice.....	223
8.5.2 Ponti-radice.....	226
8.6 Un condominio-foresta a Torino.....	229
Riferimenti bibliografici.....	231

AREE SCIENTIFICO–DISCIPLINARI

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – Ingegneria civile e Architettura

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 – Scienze dell'antichità, filologico–letterarie e storico–artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – Scienze economiche e statistiche

AREA 14 – Scienze politiche e sociali

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
dalla ERMES. Servizi Editoriali Integrati
via Quarto Negroni, 15 — 00040 Ariccia (RM))
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma